

UFFICIALE

PER GLI ATTI

ARCIVESCOVILI

E DELLA CURIA

# Rivista Diocesana Milanese



# **AEI** di Perego & C.

 **Fornitore Ufficiale Custodia di Terra Santa**

*Fusione campane - Incastellature ammortizzate - Automazione campane - Orologi da torre  
Orologi programmatori - Campanili elettronici - Sistemi di allontanamento volatili*



**Binago (VA)**  
**Restauro orologi da torre - 2018**



**nuovi programmatori  
serie PE2015**

**A.E.I. di Perego & C. S.A.S.** Via S. D'Acquisto, 1 - 20060 Pozzuolo Martesana (MI)  
Tel +39 02 95359371 Fax +39 02 95357206 - info@aeperego.com

**[www.aeperego.it](http://www.aeperego.it)**

---

# INDICE

## DICEMBRE 2023

### ATTI DEL PAPA

<b>Elenco Documenti</b>	909
-------------------------	-----

---

### ATTI DELLA SANTA SEDE

DICASTERO PER LE CAUSE DEI SANTI <b>Autorizzazione a promulgare il decreto riguardante le virtù eroiche del Servo di Dio Alberto Beretta</b>	913
<b>Altri Documenti</b>	913

---

### ATTI DEL SINODO DEI VESCOVI

<b>Elenco Documenti</b>	915
-------------------------	-----

---

### ATTI DELL'ARCIVESCOVO

#### *Lettere*

SANTO NATALE 2023 – LETTERA ALLE FAMIGLIE <b>Qualcuno bussa al tuo cuore</b> (Milano, dicembre 2023)	917
SANTO NATALE 2023 – RACCONTO PER BAMBINI <b>È Natale se ci sei tu!</b> (Milano, dicembre 2023)	931
SANTO NATALE 2023 – LETTERA AI CARCERATI <b>Un tempo per il bene</b> (Milano, dicembre 2023)	940

SANTO NATALE 2023

**Benedizione e auguri per gli ammalati**

(Milano, dicembre 2023)

941

SANTO NATALE 2023

**Lettera di Natale ai missionari**

(Milano, dicembre 2023)

942

**Discorsi**

DISCORSO ALLA CITTÀ

**Il coraggio uno se lo può dare. Per una pratica della fiducia**

(Milano, Basilica di S. Ambrogio, 6 dicembre 2023)

943

**Interventi**

VISITA DELL'ARCIVESCOVO DI MILANO AL PALAZZO DI GIUSTIZIA

***Fiat iustitia ne pereat mundus. Per una presenza fiduciosa che non tace la sua fede. Quando Gesù entrò nel palazzo di Giustizia***

(Milano, Corte d'Assise d'Appello, 12 dicembre 2023)

952

**Omelie**

IV DOMENICA DI AVVENTO. VISITA PASTORALE CINISELLO BALSAMO

**Attendete qualcuno?**

(Cinisello Balsamo, Parrocchia Sacra Famiglia, 3 dicembre 2023)

954

IV DOMENICA DI AVVENTO – VESPRI

**Intervista al profeta Isaia (IV)**

(Milano, Duomo, 3 dicembre 2023)

956

SOLENNITÀ DI S. AMBROGIO

**Le genti chiamate a essere partecipi della stessa promessa**

(Milano, Basilica di S. Ambrogio, 7 dicembre 2023)

958

SOLENNITÀ DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA.

**Chiamati per grazia a scrivere la storia della salvezza**

(Milano, Duomo, 8 dicembre 2023)

960

V DOMENICA DI AVVENTO. VISITA PASTORALE CINISELLO BALSAMO

**«Tu chi sei?»**

(Cinisello Balsamo, Parrocchia di S. Ambrogio, 10 dicembre 2023)

963

QUINTA DOMENICA DI AVVENTO – VESPRI

**Intervista al profeta Isaia (V)**

(Milano, Duomo, 10 dicembre 2023)

964

INAUGURAZIONE ANNO ACCADEMICO FACOLTÀ TEOLOGICA DELL'ITALIA SETTENTRIONALE

**«Uno solo è la vostra guida, il Cristo»**

(Milano, Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale,

14 dicembre 2023)

966

SESTA DOMENICA DI AVVENTO. DIVINA MATERNITÀ DI MARIA

**Intervista al profeta Isaia (VI)**

(Milano, Duomo, 17 dicembre 2023)

968

FERIA NATALIZIA TERZA. COMMEMORAZIONE DI S.E. MONS. LUIGI STUCCHI

**So il mio nome perché gli altri mi chiamano**

(Milano, Parrocchia di S. Carlo al Corso, 20 dicembre 2023)

970

FESTA DEI SANTI INNOCENTI. CLINICA MANGIAGALLI – OSPEDALE POLICLINICO

**Troppo? Troppo!**

(Milano, Chiesa dei Santi Innocenti, 21 dicembre 2023)

972

SOLENNITÀ DELLA NATIVITÀ DI NOSTRO SIGNORE GESÙ CRISTO. MESSA DELLA NOTTE

**E Dio decise di prendersi cura della gloria dei suoi figli**

(Milano, Duomo, 25 dicembre 2023)

974

SOLENNITÀ DELLA NATIVITÀ DI NOSTRO SIGNORE GESÙ CRISTO. MESSA DEL GIORNO

**L'unico è diventato il primo**

(Milano, Duomo, 25 dicembre 2023)

975

**Interventi sulla stampa**

**«Educiamo al rispetto sui Social». L'Arcivescovo di Milano: «Il rimedio per la paura sulla sicurezza è il buon vicinato»**

(Intervista a cura di Fabio Marchese Ragona, «Il Giornale»,

24 dicembre 2023, pagg. 1 e 16)

977

**Delpini, lettera a Milano: «Una visione di futuro oltre le buone intenzioni. La città trovi il coraggio»**

(Intervista a cura di Armando Stella, «Il Giorno»,

24 dicembre 2023, pagg. 1 e 17)

979

**Mons. Delpini: «Il Natale del Signore ci chiama a un altro sguardo».**

**E fa la differenza**

(«Il Timone», 25 dicembre 2023)

982

**Decreti**

**Assegnazione delle somme derivanti dall'otto per mille dell'IRPEF per l'esercizio 2023** 984

**Riduzione a uso profano dell'Oratorio nel complesso di Villa Mirabello in Milano** 988

**Decreto rinnovo Referente ed Organi Diocesani per l'ambito della Tutela dei Minori** 989

---

## NOMINE, PROVVEDIMENTI E INFORMAZIONI

**Nomine e provvedimenti** 993

**Rinunce** 994

**Sacerdoti defunti** 995

**Variazioni indirizzi e telefoni sacerdoti** 995

---

### RIVISTA DIOCESANA MILANESE

Mensile della Diocesi di Milano

ANNO CXIV - n° 10 - DICEMBRE 2023 - ISSN 0394-XXXX

Direttore responsabile: Mons. Marino Mosconi

Comitato di Redazione:  
P.zza Fontana, 2 - 20122 Milano  
Tel. 02.85561 - Fax 02.8556.312

Rivista Diocesana Milanese  
Mensile - 10 numeri annui - 1 copia euro 4,50

Editore: ITL srl a socio unico  
Presidente: Pierantonio Palermo  
Via Antonio da Recanate, 1  
20124 Milano  
tel. 02.6713161

Abbonamento 2023  
Italia € 40,00 - solo versione online € 20,00  
Esteri € 80,00  
C.C.P. n° 13563226 intestato a Itl Srl  
via Antonio da Recanate, 1 - 20124 Milano

Stampa:  
BONIARDI GRAFICHE - MILANO

Periodico Registrato presso il Tribunale di Milano  
al n° 572 in data 25/10/1986  
Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento  
postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.  
46) art. 1, comma 1, LO/MI  
La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui  
alla Legge 7 agosto 1990 n. 250

Chiuso in redazione il 22 gennaio 2023

### GARANZIA DI TUTELA DEI DATI PERSONALI

Si informa, che ai sensi degli artt. 7 e 13 - 22 del GDPR 679/2016 i dati personali degli abbonati e lettori saranno trattati dall'Editore nel pieno rispetto della normativa vigente.

Tali dati, elaborati elettronicamente potranno essere utilizzati a scopo promozionale.

Come previsto dagli artt.16 - 18 del GDPR in qualsiasi momento l'interessato potrà richiederne la rettifica e la cancellazione scrivendo a ITL Srl, via Antonio da Recanate, 1 - 20124 Milano.

# ATTI DEL PAPA

## ANGELUS

- All'Angelus di domenica 3 dicembre il Pontefice ha invocato un nuovo accordo affinché cessino i combattimenti a Gaza: *Percorrere vie coraggiose di pace*, «L'Osservatore Romano», 4 dicembre 2023, p. 11.
- All'Angelus della Solennità dell'Immacolata Concezione di Maria, venerdì 8 dicembre, il Papa ha annunciato che si terrà *A maggio a Roma la prima Giornata mondiale dei bambini*, «L'Osservatore Romano», 9 dicembre 2023, p. 2.
- Durante la preghiera mariana di domenica 10 dicembre il Santo Padre ha lanciato un nuovo appello per l'Ucraina, la Palestina ed Israele: *Per Natale passi concreti di pace*, «L'Osservatore Romano», 11 dicembre 2023, p.12.
- Domenica 17 dicembre durante la recita dell'Angelus Francesco ha rivolto un nuovo appello per Ucraina, Palestina e Israele: *Aprire strade di pace dove ci sono guerre e terrorismo*, «L'Osservatore Romano», 18 dicembre 2023, p. 11.
- All'Angelus di domenica 24 dicembre il Vicario di Cristo ha auspicato *Un Natale di condivisione e di umanità*, «L'Osservatore Romano», 27 dicembre 2023, p. 12.
- Durante la recita dell'Angelus di Santo Stefano, il Sommo Pontefice ha affidato la causa della pace all'intercessione del primo martire: *Il frutto dei conflitti è un deserto di morte*, «L'Osservatore Romano», 27 dicembre 2023, p. 12.

## CATECHESI SETTIMANALI

- Papa Francesco ha proseguito le riflessioni sullo zelo apostolico e missionario: *Audaci nello Spirito e semplici nell'annuncio*, «L'Osservatore Romano», 6 dicembre 2023, pp. 2-3.
- Il Pontefice ha concluso il ciclo di catechesi dedicate allo zelo apostolico: *Cristiani aperti alla Parola e al servizio degli altri*, «L'Osservatore Romano», 13 dicembre 2023, pp. 2-3.
- Il Santo Padre ha ricordato la prima rappresentazione della Natività realizzata ottocento anni fa da san Francesco a Greccio: *Il presepe è scuola di sobrietà nel consumismo che corrode il Natale*, «L'Osservatore Romano», 20 dicembre 2023, pp. 2-3.
- Il Vescovo di Roma ha dato inizio ad un nuovo ciclo di catechesi dedicate ai vizi ed alle virtù: *Bisogna imparare a custodire il cuore e a non dialogare col diavolo*, «L'Osservatore Romano», 27 dicembre 2023, pp. 2-3.

## DISCORSI

- Il Pontefice ha rivolto un appello ai partecipanti alla Conferenza degli Stati parte alla Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (Cop28), tramite un discorso letto dal Segretario di Stato, cardinal Pietro Parolin: *Usciamo dalla notte delle guerre*

- e delle devastazioni ambientali*, «L'Osservatore Romano», 2 dicembre 2023, pp. 2-3.
- Il Papa ha preparato un discorso, letto dal cardinal Parolin, per l'inaugurazione del "Faith Pavilion" all'Expo city di Dubai, avvenuta nella mattinata di domenica 3 dicembre in occasione della Cop28: *Posizione netta contro chi alimenta l'odio e non si oppone alla violenza*, «L'Osservatore Romano», 4 dicembre 2023, p. 2.
  - Francesco si è rivolto a sei nuovi ambasciatori che hanno presentato le proprie credenziali: *Guerra e clima: due sfide che esigono una diplomazia multilaterale*, «L'Osservatore Romano», 7 dicembre 2023, p. 6.
  - Il Successore di Pietro si è rivolto ai membri del Movimento dei Focolari, ricevuti in occasione dell'80° anniversario di fondazione: *Il mondo ha bisogno di artigiani di fraternità e di pace*, «L'Osservatore Romano», 7 dicembre 2023, p. 8.
  - Il Santo Padre all'Associazione Nazionale San Paolo Italia (ANSPI) ha ricordato che *Dall'educazione della gioventù dipende l'avvenire della società*, «L'Osservatore Romano», 7 dicembre 2023, p. 8.
  - Il Vescovo di Roma ha ricevuto le delegazioni dei luoghi di provenienza del presepe e dell'albero di Natale: *Con il presepe in piazza San Pietro vicini ai bambini in Terra Santa*, «L'Osservatore Romano», 9 dicembre 2023, p. 12.
  - Il Sommo Pontefice ha concesso udienza ad ufficiali ed avieri dell'Aeronautica Militare Italiana: *Un prezioso servizio sociale per la pace*, «L'Osservatore Romano», 9 dicembre 2023, p. 12.
  - Papa Francesco nel pomeriggio di venerdì 8 dicembre si è recato in piazza di Spagna per pregare ai piedi della colonna dell'Immacolata: *Per le madri che piangono i figli uccisi dalla guerra e dal terrorismo e per le donne vittime di violenza*, «L'Osservatore Romano», 9 dicembre 2023, p. 3.
  - Sua Santità ha consegnato un discorso al personale dell'Ufficio del Revisore Generale: *Indipendenza, attenzione alle pratiche internazionali e professionalità*, «L'Osservatore Romano», 11 dicembre 2023, p. 11.
  - Il Vicario di Cristo ha ricevuto in udienza i Prefetti della Repubblica Italiana: *Legalità e umanità*, «L'Osservatore Romano», 11 dicembre 2023, p. 12.
  - Il Romano Pontefice ha ricevuto in udienza migliaia di volontari, malati e disabili dell'Unione Nazionale Italiana trasporto ammalati a Lourdes e Santuari Internazionali (UNITALSI): *Il coraggio di andare controcorrente in un mondo che scarta in nome dell'efficienza*, «L'Osservatore Romano», 14 dicembre 2023, p.8.
  - Il Supremo Pastore ha ricevuto i ragazzi dell'Azione Cattolica, accompagnati da educatori e dirigenti, nella tradizionale udienza per gli auguri natalizi: *Nel ricordo di tanti bambini che muoiono in guerra*, «L'Osservatore Romano», 15 dicembre 2023, p. 8.
  - Nella mattinata di venerdì 15 dicembre il Pontefice ha salutato gli organizzatori del Concerto di Natale con i poveri, che si è svolto nel pomeriggio dello stesso giorno nell'Aula Paolo VI: *Passare dal "per" i poveri al "con" i poveri*, «L'Osservatore Romano», 15 dicembre 2023, p. 8.
  - Il Papa ha incontrato i figuranti e gli operatori del presepe vivente della Basilica di Santa Maria Maggiore: *La sofferenza di Betlemme è una ferita aperta per il Medio Oriente e per il mondo*, «L'Osservatore Romano», 16 dicembre 2023, p. 12.
  - Francesco nella mattinata di sabato 16 dicembre ha voluto ringraziare gli artisti che si sono esibiti nel pomeriggio per il Concerto di Natale: *Dolore e paura nella terra di Gesù a causa della guerra*, «L'Osservatore Romano», 16 dicembre 2023, p. 12.
  - Il Successore di Pietro ha ricevuto la comunità di lavoro dell'Ospedale "Francesco Miulli" di



- Acquaviva delle Fonti (BA): *Mettere al centro la persona e promuovere la ricerca scientifica*, «L'Osservatore Romano», 18 dicembre 2023, p. 10.
- Domenica 17 dicembre, giorno del suo compleanno, il Santo Padre ha incontrato la comunità della Fondazione Dispensario Pediatrico Santa Marta: *Spegnendo la candelina con i bambini poveri*, «L'Osservatore Romano», 18 dicembre 2023, p. 11.
  - Il Vescovo di Roma ha ricordato ai membri della Curia Romana, nell'annuale udienza per gli auguri natalizi, che *Ascoltare Discernere Camminare sono "i tre verbi per il nostro itinerario di fede e per il servizio che svolgiamo"*, «L'Osservatore Romano», 21 dicembre 2023, pp. 2-3.
  - Il Sommo Pontefice ha incontrato i dipendenti vaticani per gli auguri natalizi: *Lo stile del nascondimento e della piccolezza*, «L'Osservatore Romano», 21 dicembre 2023, p. 8.
  - Papa Francesco si è intrattenuto con i ragazzi e le ragazze della Federazione internazionale Pueri Cantores: *Il canto è gioia, preghiera ed umiltà*, «L'Osservatore Romano», 30 dicembre 2023, p. 11.

## LETTERE

- Il Vicario di Cristo il 27 novembre ha firmato la lettera inviata al cardinal George Alencherry in occasione della sua rinuncia al governo pastorale della Chiesa Arcivescovile Maggiore Siro-Malabarese: *Segno di disponibilità e docilità allo Spirito*, «L'Osservatore Romano», 7 dicembre 2023, p. 7.
- Il 7 dicembre il Santo Padre ha firmato una lettera indirizzata all'Arcivescovo di Siracusa, mons. Francesco Lomanto, nel 70° anniversario della lacrimazione della Madonna nella città siciliana: *Non stancarsi di invocare la Vergine davanti ai preoccupanti scenari bellici odierni*, «L'Osservatore Romano», 9 dicembre 2023, p. 3.
- *Il Pontefice per i 60 anni dei rapporti diplomatici tra Corea e Santa Sede* ha inviato un telegramma S.E. mons. Matthias Ri long-hoon, Vescovo di Suwon e Presidente della Conferenza Episcopale del Paese asiatico, «L'Osservatore Romano», 11 dicembre 2023, p. 11.
- Il 24 novembre il Papa ha firmato una lettera inviata al personale della Segreteria per l'economia; notizia nell'articolo *Al servizio della missione della chiesa con lealtà e prudenza*, «L'Osservatore Romano», 13 dicembre 2023, p. 9.
- Il 17 novembre Sua Santità ha firmato una lettera con la quale nomina *Il cardinale Schönborn inviato del Papa ad Augsburg per il "doppio giubileo"* che si è celebrato il 28 dicembre nella cattedrale della città in onore del patrono sant'Ulrico, in occasione del 1050° anniversario della sua morte e del 1100° della sua consacrazione episcopale, «L'Osservatore Romano», 16 dicembre 2023, p. 9.
- A S.E. mons. Paul Gerald Martin, Arcivescovo di Wellington in Nuova Zelanda, è giunto *Il telegramma di Papa Francesco per la morte del cardinale Williams*, Arcivescovo emerito della stessa Arcidiocesi, «L'Osservatore Romano», 23 dicembre 2023, p. 12.

## MESSAGGI

- Il Romano Pontefice ha inviato un messaggio alla Presidente della "Consociatio Internationalis Studio Iuris Canonici Promovendo" in occasione del 50° della fondazione del sodalizio: *La legge canonica e civile è fatta per l'uomo e non l'uomo per la legge*, «L'Osservatore Romano», 1° dicembre 2023, p. 8.

- Il Papa ha inviato un videomessaggio per l'inaugurazione del "Faith Pavillion" all'Expo city di Dubai, avvenuta nella mattinata di domenica 3 dicembre in occasione della Cop28: *Insieme per custodire il creato e vivere in pace*, «L'Osservatore Romano», 1° dicembre 2023, p. 8.
- Sua Santità ha inviato un videomessaggio ai fedeli dell'Arcieparchia di Ernakulam-Angamali dei Siro-Malabaresi: *Se non c'è comunione non c'è Chiesa*, «L'Osservatore Romano», 7 dicembre 2023, p. 7.
- Il Vescovo di Roma ha inviato un messaggio al Rettore della Libera Università Maria Santissima Assunta (Lumsa) ed ai relatori del convegno sul tema "La voce del sangue", promosso per commemorare i trent'anni del martirio di don Pino Puglisi e i dieci anni della sua beatificazione; notizia nell'articolo *Criminalità organizzata e Vangelo sono inconciliabili*, «L'Osservatore Romano», 13 dicembre 2023, p. 9.
- Il 1° dicembre il Successore di Pietro ha firmato un messaggio inviato ai giovani partecipanti alla seconda edizione di "LaborDi", promosso dalle ACLI di Roma: *Disoccupazione e precarietà sono una ferita alla dignità delle persone*, «L'Osservatore Romano», 13 dicembre 2023, p. 10.
- L'8 dicembre il Santo Padre ha firmato il messaggio per la 57ª Giornata Mondiale della Pace, che si celebrerà il 1° gennaio sul tema *Intelligenza artificiale e pace*, «L'Osservatore Romano», 14 dicembre 2023, pp. 2-3.
- Il Pontefice ha inviato un messaggio ai partecipanti al secondo "Global Refuge Forum", letto dal cardinal Pietro Parolin, Segretario di Stato, mercoledì 13 dicembre all'apertura dei lavori, che si sono svolti a Ginevra fino a venerdì 15: *Nessuno dev'essere rimpatriato in Paesi che violano i diritti umani*, «L'Osservatore Romano», 14 dicembre 2023, p. 4.
- A mezzogiorno di lunedì 25 dicembre, Solennità del Natale del Signore, in occasione della tradizionale Benedizione "Urbi et Orbi" dalla Loggia centrale della Basilica di San Pietro, il Vicario di Cristo ha rivolto alla Città di Roma ed al mondo intero il proprio messaggio natalizio: *Le "stragi di innocenti" nel mondo di oggi*, «L'Osservatore Romano», 27 dicembre 2023, p. 11

## OMELIE

- Nella serata di martedì 12 dicembre il Santo Padre ha officiato nella Basilica di San Pietro la Santa Messa nella memoria liturgica della Beata Vergine di Guadalupe: *L'immagine della Madre impressa nella nostra umiltà*, «L'Osservatore Romano», 13 dicembre 2023, p. 11.
- Nella serata di domenica 24 dicembre il Successore di Pietro ha celebrato la Messa nella notte di Natale nella Basilica Vaticana: *Col cuore a Betlemme, dove Gesù è rifiutato dalla logica della guerra*, «L'Osservatore Romano», 27 dicembre 2023, p. 10.
- La sera di domenica 31 dicembre nella Basilica di San Pietro il Vescovo di Roma ha celebrato i Primi Vespri della solennità di Maria Santissima Madre di Dio con il canto del Te Deum di ringraziamento per l'anno trascorso: *Un anno di preghiera in preparazione al Giubileo*, «L'Osservatore Romano», 2 gennaio 2024, p. 8.

---

# ATTI DELLA SANTA SEDE

DICASTERO PER LE CAUSE DEI SANTI

## **Autorizzazione a promulgare il decreto riguardante le virtù eroiche del Servo di Dio Alberto Beretta**

Giovedì 14 dicembre, durante l'udienza concessa al cardinale Marcello Semeraro, Prefetto del Dicastero per le Cause dei Santi, il Sommo Pontefice ha autorizzato il medesimo Dicastero a promulgare il decreto riguardante le virtù eroiche del Servo di Dio Alberto Beretta (al secolo: Enrico), sacerdote professore dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini; nato il 28 agosto 1916 a Milano e morto il 10 agosto 2001 a Bergamo. «L'Osservatore Romano», 14 dicembre 2023, p. 8.

---

### **Altri Documenti**

- Il Dicastero per la Dottrina della Fede ha risposto a due quesiti riguardanti la cremazione e la conservazione delle ceneri; notizia nell'articolo *Dove conservare le ceneri dei defunti?*, «L'Osservatore Romano», 12 dicembre 2023, p. 7.
- Dicastero delle Cause dei Santi, *Promulgazione di decreti*, «L'Osservatore Romano», 14 dicembre 2023, p. 8.
- Il Dicastero per la Dottrina della Fede con una *Dichiarazione dottrinale apre alle benedizioni per coppie "irregolari"*, «L'Osservatore Romano», 18 dicembre 2023, p. 9.



---

# ATTI DEL SINODO DEI VESCOVI

- Il Segretario Generale del Sinodo, cardinal Mario Grech, ed il Relatore Generale, cardinal Jean-Claude Hollerich, hanno scritto ai Vescovi di tutto il mondo spiegando le tappe di lavoro in vista dell'Assemblea del prossimo anno; notizia nell'articolo *Per una Chiesa sinodale e missionaria i passi verso il Sinodo 2024*, «L'Osservatore Romano», 12 dicembre 2023, pp. 6-7.



---

# ATTI DELL'ARCIVESCOVO

SANTO NATALE 2023 – LETTERA ALLE FAMIGLIE

## **Qualcuno bussa al tuo cuore**

(Milano, dicembre 2023)

*Con questa lettera, l'Arcivescovo Mario Delpini, insieme ai Vescovi delle Chiese di Lombardia, desidera entrare in tutte le case della diocesi in occasione del Natale, per pregare insieme e condividere il desiderio di accompagnare ciascuno all'incontro gioioso e fecondo con Gesù.*

*È un modo bello e originale per riconoscere nelle relazioni domestiche quel terreno buono dove fiorisce la vita e dove i piccoli e i più giovani sono accompagnati dai loro adulti di riferimento a esplorare la grandezza del mistero racchiuso nella propria esistenza.*

*Alla fine di ogni capitolo i Vescovi consegnano una preghiera, da recitare in famiglia in qualche momento condiviso lungo il tempo che avvicina al Natale, che diventa augurio per una vita piena, dove l'incontro con Gesù apre nuovi orizzonti e consegna promesse di felicità inaudite.*

*La speranza è che, anche grazie a questa lettera, grandi e piccoli si lascino interpellare da un Amico speciale che bussa alla porta del loro cuore e gli aprano, scoprendo come questo incontro sia portatore di libertà e capacità di amare.*

### **Gesù bussa alla porta di ogni vita: la vita è vocazione**

L'apprensione per il ridursi del numero di coloro che si rendono disponibili al servizio della comunità come ministri ordinati e come persone consacrate induce a immaginare che si tratti soprattutto di chiedere a Dio che provveda, chiamando qualcuno in più.

Come Vescovi delle Chiese di Lombardia desideriamo piuttosto ricordare a tutti che ogni battezzato riceve la grazia di essere chiamato per nome a seguire Gesù per avere la vita, la pienezza della vita. La grazia produce molto frutto, ma chiede di essere accolta. Invitiamo a meditare l'immagine di Gesù che sta alla porta. Bussa. Desidera entrare nella vita di ciascuno perché ciascuno accolga il desiderio di Gesù di essere amico, compagno di viaggio, Signore e salvatore. Vogliamo anche noi, Vescovi di Lombardia, bussare alla porta di

ogni storia di fede e d'amore e insistere nell'invitare a pregare per le vocazioni tutte le comunità di Lombardia e tutti gli uomini e le donne che amano la Chiesa. La preoccupante riduzione di giovani che si rendono disponibili per la vita consacrata nei seminari e nei noviziati, così come la riduzione di matrimoni celebrati come sacramenti per dare compimento alla vocazione alla vita coniugale, sono il segnale di una crisi di fede che rattrista le nostre Chiese.

Gesù è vivo. Gesù desidera incontrarci: *«Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi»* (Mt 11,28). Gesù bussa alla porta della sua Chiesa e alla porta di ciascuno: desidera entrare e farsi riconoscere nello spezzare il pane, offrire il pane di vita eterna, donare lo Spirito Santo come acqua che disseta e zampilla per la vita eterna.

La preghiera per le vocazioni trova un'immagine suggestiva nell'accogliere i desideri di Gesù: *«Rimanete in me e io in voi. [...] Chi rimane in me [...] porta molto frutto»* (Gv 15,4-5); *«Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me»* (Ap 3,20).

Preghiamo per le vocazioni: cioè apriamo la porta perché entri Gesù, ci doni il suo Spirito e doni a ciascuno la grazia di vivere la propria vita come vocazione alla pienezza della gioia, nel praticare la libertà come decisione di amare secondo la forma personale che il discernimento sa riconoscere.

## **Gli adulti scontenti e la sapienza cristiana**

Che discorsi facciamo noi adulti e anziani, quando chiacchieriamo alla buona? Noi adulti, genitori e nonni, preti e suore, professori e volontari per ogni servizio: che discorsi facciamo?

Raccogliamo talora un elenco così insopportabile di lamentele, di problemi, di malumori, di confronti deprimenti tra com'era e com'è la vita che viene da domandarsi: ma se un ragazzo o una ragazza sta ad ascoltare, gli verrà voglia di diventare adulto? Sarà incoraggiato a desiderare di essere papà, mamma, prete, suora, professore o volontario, insomma adulto con responsabilità in famiglia, nella Chiesa, nella società?

I discorsi degli adulti scontenti potranno offrire il messaggio che vale la pena di diventare adulti? Noi proponiamo l'unico rimedio che conosciamo al malumore e allo scontento. In ogni situazione, infatti, lo Spirito di Dio rende possibile riconoscere un'occasione, una parola che chiama a dare testimonianza. Proponiamo quindi l'invocazione perché lo Spirito ci renda partecipi dei suoi doni.

La preghiera degli adulti per riconoscere e vivere la propria vocazione non è un appello generico perché Dio intervenga ad aggiustare le cose rotte e a raddrizzare le cose storte.

Gli adulti pregano per invocare il dono dello Spirito: la sapienza per considerare ogni cosa con il "pensiero di Cristo"; il consiglio per orientare la vita, le scelte, le decisioni; la forza per perseverare nel bene.



La preghiera per la propria vocazione, quando si è adulti, è preghiera di ogni giorno. La scelta matrimoniale, la scelta di consacrazione verginale, ogni scelta definitiva attraversa le tentazioni della delusione, della frustrazione, della stanchezza, della noia, della ripetizione. La preghiera quotidiana è la relazione personale ed ecclesiale con la fonte zampillante di acqua per la vita eterna che trasfigura la ripetizione in fedeltà, le delusioni e frustrazioni in sfide per nuovi slanci, la stanchezza e il dolore in dichiarazioni d'amore.

L'avvicinarsi del Giubileo dell'anno 2025 offre un'occasione per prepararsi con la preghiera, con opere di giustizia, con la professione della speranza al grande perdono e all'intercessione perché tutti portino a compimento la loro vocazione. Il segno della gioia profonda, sincera, invincibile è la testimonianza necessaria per dire che vale la pena fidarsi di Dio.

### *Proponiamo di pregare ogni sera così*

Ti adoro, mio Dio,  
e ti amo con tutto il cuore.  
Ti ringrazio di avermi creato,  
fatto cristiano  
e conservato in questo giorno.  
Perdonami il male  
che oggi ho commesso  
e, se qualche bene ho compiuto,  
accettalo.  
Custodiscimi nel riposo  
e liberami dai pericoli.  
La tua grazia sia sempre con me  
e con tutti i miei cari.

Effondi per me e per tutti il tuo Santo Spirito,  
Spirito di sapienza, Spirito di consiglio,  
Spirito di forza,  
perché io porti a compimento la mia vocazione  
con animo lieto, con realismo fiducioso,  
perseverando nella sequela di Gesù  
che vive e regna per i secoli dei secoli.  
Amen.

### **Le emozioni e i desideri dei bambini**

Gesù ha rimproverato i discepoli che cercavano di allontanare i bambini dalla sua benedizione.

Gesù continua a rimproverare gli adulti che ostacolano il desiderio spontaneo dei

bambini di ricevere la sua benedizione. I bambini, infatti, sono spesso tenuti lontani da Gesù: i genitori non hanno tempo né desiderio di favorire il loro incontro con lui. Nei bambini si alimenta la distrazione, piuttosto che la serenità e la semplicità. Si investono su di loro le aspettative degli adulti che li vogliono all'altezza di prestazioni estenuanti. I bambini si trovano talora soli, smarriti, in case troppo deserte, in contesti troppo litigiosi, in strazianti separazioni dei genitori, in ritmi troppo frenetici.

Nelle nostre comunità molte famiglie attente, molti nonni e nonne sapienti, molte catechiste dedicate offrono un contesto che può essere rassereneante. Infatti introducono all'amicizia con Gesù.

Gesù bussa anche alle porte dei bambini: le porte si chiamano "emozioni", "silenzio", "fantasia", "parabole", "fiducia", "stupore", "desideri". L'incontro con Gesù nei sacramenti dell'iniziazione cristiana può lasciare un ricordo indelebile, essere principio di intuizioni che porteranno frutti imprevedibili. Gli eccessi di agitazione e di curiosità, l'importanza sproporzionata attribuita agli aspetti marginali ed esteriori delle celebrazioni della prima comunione e della cresima distolgono dall'essenziale e riducono la celebrazione a una foto ricordo.

Raccomandiamo una sapiente pedagogia che introduca i bambini nella relazione con Gesù, insegni i gesti semplici ed essenziali della fede, il segno della croce, la genuflessione, il silenzio.

L'introduzione alla vita sacramentale della comunità e alla preghiera personale è un grande dono per i bambini. Possono trovare in Gesù quell'interlocutore amico che li rasserena nelle paure, che li libera dagli spaventi, che li accompagna a intendere la verità della vita, che è vocazione a essere felice, anche se il mondo circostante si impegna molto a smentire la possibilità stessa della felicità e della vita eterna.

*Proponiamo di pregare ogni sera così*

Angelo di Dio, che sei il mio custode,  
illumina, custodisci, reggi e governa me  
che ti fui affidato dalla pietà celeste.

Angelo di Dio, amico di Gesù e amico mio,  
non lasciarmi solo mai,  
rendi la casa dimora dell'amore santo  
e la mia vita lieta e buona,  
insieme con Gesù, Maestro e Signore  
sulla via dell'amore.  
Amen.

## Lo spavento e l'incanto di avere quindici anni

C'è un momento della vita in cui le certezze sembrano antipatiche, gli adulti sembrano stupidi, la vita sembra una disgrazia. Vengono in mente domande e domande. Ma dove sono andate a finire le risposte?

Non sappiamo di preciso se questo avviene a quindici anni o un po' prima o un po' dopo.

Ma siamo convinti che lo spavento è lo stesso che ha invaso la casa di Maria, quando ha ricevuto il saluto di Gabriele, il messaggero di Dio. «*Fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo*» (Lc 1,29).

È uno spavento. Ma anche una grazia incantevole: c'è dunque una voce che chiama? C'è un saluto che rivela che non siamo un "nessuno", un frammento insignificante perduto in un universo insignificante. Abbiamo un nome segreto, ignoto a tutti e forse anche a noi stessi. E Dio ci chiama con quel nome. Essere vivi, essere liberi: è la grazia di poter rispondere alla voce che chiama.

Chissà se l'angelo della mia annunciazione si chiama Gabriele o ha un altro nome qualsiasi e sorprendente?

Già! Ma che cosa devo rispondere? Che cosa mi dice questa voce che arriva da chi sa dove? Infatti, che volto ha un angelo? Forse è il mio amico, la mia amica? Forse è la mia nonna? Forse è il fatto che ho visto piangere mia mamma? Forse è un fuoco che mi si è acceso dentro?

Noi conosciamo un solo modo per trovare almeno un barlume nella notte. Noi proponiamo di pregare per la propria vocazione. La vocazione di ciascuno non è, infatti, una strada già segnata. È invece vivere l'amicizia con Gesù per ascoltare, porre domande, discutere con lui, avvertire la sua presenza in un momento decisivo e in ogni momento. E con il tempo il dialogo con Gesù si fa sentiero.

Proponiamo una cura per la preghiera dei quindici anni, o giù di lì. È ora di smettere la preghiera infantile che ripete le parole antiche e solenni come una filastrocca noiosa e insipida. È ora di smettere la preghiera della scaramanzia, quando incombe un pericolo o quando una malattia minaccia una persona cara o anche quando si deve affrontare una prova difficile, a scuola o nella vita.

È tempo di imparare la preghiera della confidenza e dell'amicizia, che trova parole nuove. O usa parole antiche come fossero un sospiro che nasce dal profondo dei secoli. O non usa neppure una parola, ma lacrime e danze, emozioni sorprendenti e silenzi interminabili.

La preghiera dei quindici anni è la preghiera per diventare amici di Gesù e decidere di seguirlo. Dove? Chi lo sa?

*Proponiamo di pregare ogni sera così*

Gesù, amico, maestro, dimmi la verità della vita!

La verità prima della vita è questa:

la tua vita è benedetta da Dio.

E la verità seconda è questa: tu vivi per essere una benedizione per tutti quelli che ti incontrano.

Gesù, amico, maestro, dimmi:  
com'è Dio? Insegnami a pregare!  
Tu prega così: Padre nostro, che sei nei cieli, Padre!  
Sia santificato il tuo nome: Padre!  
Venga il tuo regno, Padre!  
Sia fatta la tua volontà, Padre!

Gesù, maestro, amico,  
dimmi che cosa devo fare!  
Non perdere oggi l'occasione per amare.  
Non lasciare che nessuno vada via da te  
senza un sorriso.  
Non sottovalutarti mai:  
sei fatto a immagine di Dio!  
Non dimenticarti mai della tua vocazione  
a essere felice.

### **L'inquietudine di avere vent'anni**

A vent'anni un uomo, una donna sa che le scelte hanno un peso rilevante: orientano la vita, introducono nel mondo per una strada che può portare lontano. Sì, ma quale strada?

È vero: si può sempre cambiare.

Se ti accorgi di aver sbagliato facoltà, puoi sceglierne un'altra. Intanto però è passato del tempo.

Se ti accorgi che il rapporto con la tua ragazza, il tuo ragazzo non funziona, si può sempre decidere di "lasciarsi". Intanto però qualcuno resta ferito: ha creduto – l'ingenuo! l'ingenua! – alle dichiarazioni del cuore innamorato. E forse un seme di scetticismo viene piantato a vent'anni e può avvelenare la qualità delle relazioni con il criterio dell'esperimento, invece che della dedizione.

Ci sono molti inclini a scoraggiare i ventenni che intendono prendere impegni a lungo termine: "Siete giovani! Chissà quante cose cambieranno! Aspettate! Dovete diventare più maturi!". La persuasione che si è troppo giovani per decidere un orientamento, per esempio al seminario, al matrimonio, a una professione, non può essere generalizzata. In effetti, alcune persone sono troppo giovani, cioè troppo instabili, e perciò ogni decisione può essere un azzardo. Altre hanno conseguito un'adeguata conoscenza di sé, del tempo che vivono, delle risorse di cui dispongono e perciò ogni rimando può essere una perdita di tempo.

Che cosa fare dunque?

L'arte del discernimento chiede la confidenza per invocare consigli da persone sagge.

E chiede la pratica di una preghiera che stabilisca con il Signore Gesù un rapporto attento, intenso, sincero.

La preghiera per la propria vocazione a vent'anni è la grazia dell'amici-  
zia che aiuta a diventare migliori, a conoscersi nella verità, ad avere stima  
di sé, a riconoscere nella Parola di Dio la lampada che fa abbastanza luce  
per il passo di quel giorno. Non per tutti l'orizzonte lontano si delinea con  
chiarezza, ma la luce amica suggerisce la scelta opportuna, i "sì" e i "no" che  
definiscono la direzione.

Quando poi uno si volge indietro e rilegge la sua vicenda, se ha cammi-  
nato docile alla Parola e fedele alla preghiera, si rende conto che i puntini se-  
gnati giorno per giorno si congiungono in una linea coerente e rassicurante.

Chi è stato alla Giornata mondiale della Gioventù di Lisbona ha meditato  
la parola del Vangelo. Ha seguito Maria che «*si alzò e andò in fretta*» verso  
la casa di Zaccaria e di Elisabetta. Crediamo che tutti i giovani possano  
ispirarsi alle parole del Papa e alla pagina del Vangelo della visitazione, per  
imparare come si può fare della propria giovinezza il cantico del *Magnificat*:  
lo sguardo dell'Onnipotente si rivolge a ciascuno, perché in ciascuno si com-  
piano le grandi opere di Dio.

*Proponiamo di pregare ogni sera così*

Guidami Tu, Luce gentile,  
attraverso il buio che mi circonda,  
sii Tu a condurmi!  
La notte è oscura e sono lontano da casa,  
sii Tu a condurmi!  
Sostieni i miei piedi vacillanti:  
io non chiedo di vedere  
ciò che mi attende all'orizzonte,  
un passo solo mi sarà sufficiente.  
Non mi sono mai sentito come mi sento ora,  
né ho pregato che fossi Tu a condurmi.  
Amavo scegliere e scrutare il mio cammino;  
ma ora sii Tu a condurmi!  
Amavo il giorno abbagliante, e malgrado la paura,  
il mio cuore era schiavo dell'orgoglio;  
non ricordare gli anni ormai passati.  
Così a lungo la tua forza mi ha benedetto,  
e certo mi condurrà ancora,  
landa dopo landa, palude dopo palude,  
oltre rupi e torrenti, finché la notte scemerà;  
e con l'apparire del mattino

rivedrò il sorriso di quei volti angelici  
che da tanto tempo amo  
e per poco avevo perduto.

(J.H. Newman, 1833)

## **La promessa non mantenuta**

Nei sogni e nei discorsi che preparano il matrimonio si annunciano promesse e si coltivano immaginazioni piene di tenerezza e di progetti. Bambini che piangono e ridono, poi camminano e cadono e corrono, poi dicono la prima parola e sorprendono i nonni e la mamma e il papà, poi raccontano storie incomprensibili e poi si azzardano in domande imbarazzanti, e poi e poi. E già sono pronti i nomi, forse anche il lettino.

Ma succede che la vita non mantenga le promesse: i bambini attesi non arrivano. La casa sembra troppo grande. Sarà lui? Sarà lei? Sarà che cosa?

Il fatto è che la promessa non è mantenuta. E passano gli anni. E continuano i sogni, ma si velano di tristezza. E si fa festa per il battesimo dei nipotini e di nascosto si piange perché non è festa nella casa vuota.

Talora una specie di risentimento si insinua in ogni incontro con un'amica incinta, ogni incrociarsi con una coppia che spinge una carrozzina, come se fosse la constatazione di un'ingiustizia.

Molte competenze possono essere convocate per affrontare questa frustrazione e i problemi che in tale situazione complicano e affliggono la vita delle persone e della coppia.

Noi in questa lettera possiamo solo invitare a pregare per ricevere luce e forza dal dono dello Spirito che libera dalla tentazione di immaginare Dio come una potenza insensibile al desiderio dei suoi figli, come responsabile di quello che impedisce alla vita di mantenere le sue promesse.

La preghiera è la via per compiere un cammino di fede, imitare Abramo e tanti testimoni che si mettono in cammino, con l'animo desolato, eppure fiducioso. Si mettono in cammino senza sapere verso dove, solo fiduciosi di lasciarsi condurre dalla Parola che viene da Dio e seguono Gesù.

Nella preghiera, tra lacrime e domande, tra consolazioni e illuminazioni, la situazione può rivelarsi occasione, gli incontri con altri che si trovano sulla stessa strada possono far intuire una possibilità, i consigli di persone sagge possono incoraggiare scelte.

La condivisione di esperienze arricchisce della rivelazione di molti modi per essere padri e madri, di possibilità e responsabilità di farsi famiglia per chi non ha famiglia, di percorsi di santità che liberano dal ripiegamento triste e ossessivo sul proprio desiderio incompiuto per aprire a percorsi di dedizione e di benedizione.

*Proponiamo di pregare ogni sera così*

Ave Maria, piena di grazia, il Signore è con te.  
 Tu sei benedetta fra le donne  
 e benedetto il frutto del tuo seno,  
 Gesù.  
 Santa Maria, Madre di Dio,  
 prega per noi peccatori,  
 adesso e nell'ora della nostra morte.  
 Amen.

Pregando il Rosario, ogni Ave Maria invita a contemplare il mistero dell'Annunciazione. Maria intercede per imitare la sua fede. Ella infatti ha accolto con fede il messaggio dell'angelo di Dio: il desiderio di Maria e di Giuseppe si compie in modo impensato.

### **Le circostanze indecifrate**

La storia di ogni persona è l'esito di coincidenze, scelte, urgenze, incontri; insomma, un groviglio complesso, inestricabile, talora segnato da eventi drammatici, talora sereno e, per così dire, voluto. Le responsabilità per i genitori anziani, gli impegni professionali, i tratti del carattere, le amicizie e le vicende sentimentali conducono a un certo punto alla constatazione di essere single.

C'è una mentalità che induce a ritenere la situazione del single come desiderabile.

C'è anche una mentalità che induce a ritenere la situazione del single come una desolata e insensata solitudine: per chi vivere? per che cosa lavorare?

C'è anche una mentalità che circonda la condizione dei single con una sorta di compatimento, come se fosse una storia irrisolta.

Coloro che incontrano Gesù e ascoltano la sua parola e decidono di seguirlo sanno che nessuna situazione è senza senso e nessuna vita è senza vocazione. Non mancano, però, in nessuna storia le tentazioni di vivere la condizione di single senza interpretarla come vocazione alla santità: nell'accomodarsi in una vita solitaria segnata da pigrizia, indifferenza verso gli altri, nel concedersi a uno stile di vita gaudente, nell'ossessione di conseguire successi, di accumulare ricchezze, di inseguire esperienze senza responsabilità, nel rassegnarsi a un grigiore noioso e ripetitivo.

La chiamata universale alla santità è una parola che visita ogni situazione e rivolge a ogni uomo e donna la parola che orienta il cammino.

Noi non possiamo che invitare a pregare per la propria vocazione, in ogni situazione e in ogni età della vita. L'angelo di Dio che chiama a percorsi di fede e a scelte di sequela, infatti, ha un messaggio per ciascuno e solo la preghiera fiduciosa e costante consente di rallegrarsi del passo di ogni giorno e della svolta impensata che può aprire nuovi cammini.

*Proponiamo di pregare ogni sera così*

Padre nostro che sei nei cieli,  
sia santificato il tuo nome,  
venga il tuo regno,  
sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra.  
Dacci oggi il nostro pane quotidiano,  
rimetti a noi i nostri debiti  
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,  
e non abbandonarci alla tentazione,  
ma liberaci dal male.  
Amen.

Padre mio, che mi chiami ogni giorno  
ad amare come Gesù,  
donami di essere pietra viva nella tua Chiesa,  
servo del tuo regno di giustizia e di pace.  
Il tuo Santo Spirito mi renda attento e sapiente,  
lieto e fiducioso per compiere la tua volontà:  
ogni giorno sia occasione per amare,  
ogni incontro sia occasione  
per ricevere e per donare.  
Liberami dal male e manda il tuo angelo santo  
per indicarmi il passo da compiere oggi  
per venire incontro a te,  
pienezza della vita e della gioia.  
Amen.

**La seconda vocazione**

La vita è sempre sorprendente: ogni persona, ogni famiglia, se racconta la sua storia, se rivisita alcuni momenti determinanti, riconosce motivi di stupore, di gratitudine e risente il dolore di ferite e passaggi faticosi. Talora gli eventi si concatenano in una linearità prevedibile, secondo il ciclo della vita, per quanto ogni storia sia irripetibile.

Non di rado, però, ci sono momenti che si possono riconoscere come l'irrompere di una "seconda vocazione": per circostanze esterne o per esperienze spirituali e grazie illuminanti come rivelazioni, quello che era un percorso prevedibile può essere segnato da un nuovo inizio. Nella continuità con la scelta che ha definitivamente dato forma alla vita, una nuova forma conferma e insieme cambia il modo di vivere.

Nella vita consacrata può essere l'obbedienza a una destinazione imprevedibile; nella vita professionale può essere il presentarsi di circostanze inedite o di nuove responsabilità; nella vicenda occupazionale può essere il



momento del pensionamento; nella vita familiare può essere un cammino di coppia che matura per una scelta forse immaginata da tempo e realizzabile solo per un insieme di coincidenze, di proposte, di esperienze; nella vita di coppia può essere l'irrompere del dramma della vedovanza: la descrizione potrebbe essere inesauribile.

Si può interpretare questo momento in un modo anche banale, come uno scatto di carriera, come una fatalità, come una ovvietà.

I discepoli di Gesù che ascoltano la sua voce e lo seguono sono consapevoli che nessun momento della vita e nessuna situazione sono estranei al disegno di Dio di ricapitolare tutto in Cristo. Perciò si rendono disponibili alle ispirazioni che vengono dallo Spirito di Dio e si dispongono a confermare la sequela anche nei momenti in cui la vita cambia. Talora questi cambiamenti sono in una logica successione. Talora si aprono strade imprevedibili oppure percorsi intuiti da tanto tempo come un'inquietudine e una insoddisfazione incomprensibili che si rendono possibili solo a in un certo momento, oppure sono provocazioni inedite che chiedono decisioni determinanti pur in continuità con la vocazione che ha dato forma alla vita di una persona o di una famiglia.

Il diaconato nella sua forma permanente è una vocazione nella vocazione con cui la Chiesa chiama al servizio della comunità cristiana nel ministero ordinato.

Altre situazioni possono offrire il contesto propizio per la "seconda vocazione" nell'ambito della vita consacrata a motivo di un'esperienza spirituale personale o di un'obbedienza richiesta.

Anche l'esperienza dolorosa della vedovanza può aprirsi a una forma di consacrazione.

I cambiamenti significativi che il trascorrere degli anni introduce in una vita possono far percepire una chiamata per una forma di vita spirituale e un servizio ecclesiale particolarmente intenso nell'ambito del volontariato, della missione, del servizio a situazioni particolari in ogni parte del mondo da parte di singoli, di coppie, di famiglie.

Noi invitiamo a pregare perché lo Spirito trovi ascolto e le scelte siano vissute come risposta alla vocazione, non solo come realizzazione di un desiderio o di un'aspirazione.

*Invitiamo a pregare ogni sera, ad esempio con queste parole:*

Padre mio,  
io mi abbandono a te,  
fa' di me ciò che ti piace.  
Qualunque cosa tu faccia di me  
ti ringrazio.  
Sono pronto a tutto, accetto tutto.  
La tua volontà si compia in me,

in tutte le tue creature.  
Non desidero altro, mio Dio.  
Affido l'anima mia alle tue mani,  
te la dono mio Dio  
con tutto l'amore del mio cuore  
perché ti amo,  
ed è un bisogno del mio amore  
di donarmi  
di pormi nelle tue mani senza riserve  
con infinita fiducia  
perché tu sei mio Padre.

### **Per continuare a pregare e a pensare**

Fratelli e sorelle,  
ci preme incoraggiare la preghiera per le vocazioni in tutte le comunità e a tutte le età.

Insieme pensiamo che sia opportuno suggerire le condizioni per cui la preghiera sia secondo lo Spirito di Gesù, il vero maestro della nostra preghiera.

#### *La preghiera per le vocazioni: motivata da un allarme?*

La terminologia che per inerzia abita i discorsi ecclesiastici si presta per lanciare allarmi, segnalando la clamorosa e inquietante riduzione del numero di coloro che intraprendono e compiono percorsi verso il ministero ordinato o verso la vita consacrata.

L'allarme è avvertito in modo drammatico da quasi tutte le forme antiche e nuove di vita consacrata, maschile e femminile, con poche eccezioni. In questi discorsi, il termine "vocazione" dice dei candidati all'ingresso nell'istituto di vita consacrata o nel ministero ordinato. È un'espressione alla quale siamo abituati, ma rischia di applicare il termine "vocazione" solo ad alcune scelte di stati di vita, relegando altre scelte, in particolare quella del matrimonio cristiano, in una sorta di livello secondario, nonostante l'insistenza in puntigliose rettifiche.

#### *La preghiera per le vocazioni: una delega?*

Di fronte alla constatazione di una situazione allarmante, i luoghi comuni diffusi in ambienti ecclesiastici suggeriscono la preghiera come una sorta di delega. "È il Signore che chiama. Noi non possiamo fare altro che pregare. Del resto è quello che Gesù stesso raccomanda. «Diceva loro: la messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!» (Lc 10,2)".

Un senso di impotenza e di rassegnazione si diffonde poi in coloro che fanno di questa preghiera una pratica frequente, fino a concludere: "Il Signore non ci ascolta". È evidente che questa descrizione è molto banalizzata. L'atteggiamento di chi delega a Dio di provvedere agli operai che gli servono è un modo di pregare da integrare meglio nella vita delle comunità e forse anche da correggere.

### *La preghiera per le vocazioni, per il discernimento e le decisioni*

La preghiera per le vocazioni è, piuttosto, un'esperienza spirituale, cioè un'espressione della fede che pratica la docilità allo Spirito. L'immagine di Gesù che sta alla porta e bussava si applica anche a questo contesto.

La preghiera è l'atteggiamento disponibile "ad aprire la porta" perché l'espressione proposta da Gesù, «*sia fatta la tua volontà*», si traduca in una personale disposizione all'obbedienza: Signore, che cosa vuoi che io faccia?

Sarebbe quindi un modo di leggere la propria persona, la propria storia, la propria visione del futuro alla luce della parola di Gesù, nell'ascolto delle mozioni che lo Spirito suscita in ciascuno, nell'attrattiva di testimoni e di esperienze che ci toccano in profondità, nella disposizione a interpretare i propri desideri, le proprie responsabilità per praticare il discernimento che conduce alla decisione.

Nella dinamica complicata e sostanzialmente indecifrabile del desiderio, la preghiera è il tempo in cui lo Spirito di Dio aiuta, illumina, incoraggia, corregge. "Il mio desiderio è di diventare prete. Il mio desiderio è di entrare in questo istituto di vita consacrata. Il mio desiderio è di sposarmi con la mia ragazza, il mio ragazzo. Ma questo desiderio è cristiano? È il desiderio di seguire Gesù e di vivere come lui, oppure altre motivazioni inquinano di ambiguità questo orientamento?"

Sono pertanto ragazzi e ragazze, adolescenti, giovani che devono pregare per le vocazioni, in primo luogo, perché le proprie scelte siano dentro una ricerca sincera del dono dello Spirito nel dialogo con Gesù e la sua parola, così che le scelte desiderate prendano la forma di risposta alla chiamata e si possano definire, secondo il linguaggio ecclesiale, "vocazioni".

Chi vuole bene ai giovani, chi si prende cura di loro, sa che il servizio più importante da rendere è accompagnarli all'incontro con il Signore perché diventino adulti, rispondendo al Signore che li chiama. Perciò proponiamo e incoraggiamo genitori, educatori, pastori del popolo cristiano a proporre, insegnare, sostenere la preghiera di ragazzi e ragazze, adolescenti e giovani per la loro vocazione.

### *La preghiera per le vocazioni (degli altri) e la responsabilità degli adulti, degli educatori*

Gli adulti sono coloro che hanno responsabilità per gli altri ed esercitano importanti ruoli formativi come genitori, come educatori nei diversi ambiti della vita ecclesiale e civile, sempre come testimoni della loro fede nella comunità

cristiana e negli ambiti professionali e civili.

Anche gli adulti pregano per le vocazioni, non però nella forma della delega a Dio perché provveda gli operai che servono, ma nella forma della docilità allo Spirito che con i suoi doni illumina e sostiene l'esercizio della responsabilità.

Lo Spirito infatti infonde nei credenti il dono della sapienza e del consiglio, rende possibile avere gli stessi sentimenti di Cristo Gesù.

Nella preghiera per le vocazioni lo Spirito risponde alla domanda che gli adulti dovrebbero porsi a proposito delle persone che sono affidate alla loro responsabilità: "Che cosa devo fare per aiutare ciascuna delle persone che mi sono affidate a rispondere al Signore? Sono convinto che il Signore chiama questi miei figli, i giovani del mio oratorio, gli studenti della mia scuola, gli apprendisti della mia azienda, i ragazzi che abitano nel mio stesso condominio, a seguire Gesù, a vivere la loro vita come vocazione, a prendere decisioni che siano risposte al Signore. Come io posso aiutare, consigliare, incoraggiare, correggere?"

## Conclusioni

In conclusione, ci preme raccomandare la preghiera per le vocazioni a tutte le componenti della comunità cristiana.

Giovani ragazzi e ragazze pregano per la loro vocazione, per comprendere la loro vita come vocazione, per dialogare costantemente con Gesù ascoltando la Parola e lo Spirito, per compiere le scelte che danno volto alla loro libertà.

Adulti, genitori, educatori, insegnanti in ogni ambito della vita dei giovani pregano per la loro vocazione, perché siano fedeli allo stile di Gesù in ogni condizione e pregano per la vocazione dei più giovani a loro affidati, per trovare le parole, i silenzi, gli aiuti, i consigli, le preghiere e così supportarli nelle scelte determinanti.

Persone anziane, malate, relegate in qualche solitudine pregano per essere coerenti con lo stile di Gesù nella loro situazione, spesso penosa e deprimente; pregano per avere sempre la luce e testimoniare così che vale la pena di seguire Gesù, fino al compimento. Gli anziani, i malati sono chiamati a fare della preghiera il loro modo di continuare a servire e a edificare la Chiesa. E perciò pregano molto perché i giovani a cui vogliono bene non esitino ad aprire la porta al Signore che bussa e li vuole partecipi della festa di Dio.

Arcivescovo  
† *Mario Enrico Delpini*  
e i Vescovi delle Chiese  
di Lombardia

## I Vescovi delle Chiese di Lombardia

Mario mons. Delpini – Arcivescovo di Milano  
 Francesco mons. Beschi – Vescovo di Bergamo  
 Marco mons. Busca – Vescovo di Mantova  
 Oscar card. Cantoni – Vescovo di Como  
 Maurizio mons. Gervasoni – Vescovo di Vigevano  
 Daniele mons. Gianotti – Vescovo di Crema  
 Maurizio mons. Malvestiti – Vescovo di Lodi  
 Antonio mons. Napolioni – Vescovo di Cremona  
 Corrado mons. Sanguineti – Vescovo di Pavia  
 Pierantonio mons. Tremolada – Vescovo di Brescia

SANTO NATALE 2023 – RACCONTO PER BAMBINI

## **È Natale se ci sei tu!**

(Milano, dicembre 2023)

Cari bambini,  
 qualche tempo fa ho sentito che una famiglia, mamma Laura, papà Pier e i loro tre figli, sono andati a vivere in una parrocchia, nella casa sopra a quella del parroco don Tommaso.

Ho pensato che una famiglia potesse avere da dire cose interessanti e vicine alla vita dei bambini. Così ho chiesto loro se potessero raccontarci i primi passi di quest'avventura insieme, come vivono il Natale, aiutandoci a capire che cosa ha da dire la nascita di Gesù a noi, oggi.

A volte, ho infatti l'impressione che l'individualismo dei nostri tempi abbia reso come inutile la presenza di Dio nelle nostre esistenze. Eppure, come scoprirete leggendo questa storia, ciascuno di noi è desiderato e prezioso perché sia veramente Natale. Per ciascuno, infatti, vale: È Natale se ci sei tu!

Buona lettura.

## **Fare spazio alla gioia**

In casa Titana fare il presepe era una festa. No, dire festa è ancora troppo poco. Era... un evento! Anzi, uno dei più grandi eventi dell'anno.

La tradizione voleva che la prima domenica di Avvento si cominciasse a liberare il tavolino in soggiorno per poter montare tutte le strutture che servivano a ospitare le quaranta preziosissime statuine di legno della Val

Gardena, ereditate da papà dopo la morte di nonna Paola.

Nelle settimane successive ciascuna statua veniva attentamente tolta dalla scatolina dove aveva riposato tutto l'anno, la si passava delicatamente con un panno per togliere un po' di polvere e poi la si deponeva in un posto preciso del plastico che tanti anni prima aveva realizzato il nonno.

L'operazione doveva essere terminata per la festa dell'Immacolata, che in casa Titana era stata scherzosamente ribattezzata la "festa dell'inaugurazione del presepe".

Quel gesto, che coinvolgeva tutti i membri della famiglia, aveva il fascino e la potenza di rievocare ricordi antichi, immutabili, che davano l'impressione di una storia che si ripeteva e dava sicurezza in mezzo allo scorrere disordinato dei giorni e dei mesi. Insomma, i ragazzi crescevano, si cambiavano scuole, lavori, perfino la casa, ma il presepe no. Quello era sempre uguale e questo dava certezza. Potete immaginare lo scompiglio che recarono le parole di don Tommaso alla fine della messa dell'Immacolata.

«Quanti hanno già fatto il presepe in casa?» aveva domandato.

Benedetta e Omar avevano alzato subito la mano e, guardandosi attorno, si erano resi conto che erano tra i pochi ad averlo già fatto.

«Bravi – disse il don – fare il presepe è un gesto di preghiera antico ma molto prezioso. Oggi, però, vorrei lanciarvi una sfida: insieme alle statuine che avete a casa, vorrei invitarvi a farne di nuove».

«Ma come si fa?» domandò un bambino.

«Ci sono tanti modi – rispose il don – e questo pomeriggio, in oratorio, alcune mamme ci aiuteranno. Quello che però vorrei dirvi è questo: non fate le solite statuine: pastori, artigiani, pecore... c'erano al tempo di Gesù, ma oggi non ne vediamo più tanti in giro. Provate a cercare personaggi attuali, che ci aiutino a capire che Gesù nasce oggi, nel 2023, e non è semplicemente un personaggio del passato».

Rientrando a casa, Benedetta e Omar erano perplessi. Di toccare il presepe di nonna Paola non se ne parlava. Non sarebbe stato Natale senza la tradizione.

«E poi non c'è neanche spazio... dove metteremmo le statuine "moderne"?»

Già, il tema dello spazio sembrava un'ottima scusa per declinare cortesemente l'invito del don. Certo non avrebbero mai avuto il coraggio di dire che cambiare il presepe era come variare il menu del pranzo o abolire i regali ma, di fronte all'impossibilità di trovare spazio, non c'erano argomenti.

Anche il don avrebbe capito.

In quel mentre irruppe nella sala Evelyn, la bimba che da qualche mese avevano accolto nella loro famiglia. Lei il presepe non l'aveva mai fatto (e sicuramente non aveva mai fatto quello della nonna, che era come dire che non aveva mai fatto un "vero" presepe), non poteva cogliere lo sgomento dei suoi fratelli. Tuttavia Benedetta e Omar non poterono non pensare che sentimenti simili erano nati nel loro cuore quando mamma e papà avevano comunicato loro la richiesta del Tribunale di accogliere Evelyn nella loro famiglia. Subito si erano detti che non c'era posto nella cameretta, che avrebbero dovuto condividere i "loro" giochi, che mamma e papà non sarebbero

stati più soltanto per loro. Ma a distanza di qualche mese, le perplessità e le diffidenze iniziali avevano lasciato lo spazio a una grande gioia, per il suo linguaggio buffo, per le sue mille trovate, per la simpatia naturale che suscitava in chiunque la incontrasse. Oggi potevano solo benedire il coraggio dei loro genitori.

Prendere sul serio la proposta del don era una sfida non da poco... ma forse valeva la pena.

Spesso pensiamo che non cambiare nulla ci metta al riparo da brutte sorprese, ma è proprio cambiando tutto che rimaniamo fedeli a noi stessi.

## Elisabetta

Una volta accettata la proposta, la sfida divenne: ma chi mettiamo nel presepe?

Il primo pensiero era stato per qualche personaggio dello sport oppure per il protagonista di qualche cartone animato, ma era stato presto scartato.

Benedetta e Omar, tenendo per mano Evelyn, decisero di tornare dal don per farsi spiegare meglio la sua idea.

«Vedete, quando duemila anni fa Dio decise di mandare suo Figlio nel mondo per diventare un uomo come noi, non è che non ci avesse già provato a fare amicizia con l'umanità. Abramo e i patriarchi prima, poi Mosè al tempo della schiavitù in Egitto, e poi il grande Re Davide, i profeti, il tempio... In un sacco di modi aveva cercato di convincere noi uomini che lui è un Padre buono, che fa festa per ciascuno dei suoi figli, che poi saremmo noi. Se non che, nel cuore dell'uomo, restava sempre come un sospetto, come una paura, che Dio non ci volesse davvero bene. È per questo che inviò l'angelo Gabriele da Maria per chiederle di accogliere Gesù, di farlo nascere e di crescerlo insieme a Giuseppe: sperava che in questo modo l'umanità avrebbe finalmente capito che Dio sta... dalla nostra parte, anzi, è proprio uno di noi».

«E ha funzionato?» domandò Omar, il quale faceva volentieri il presepe, mangiava con gusto i cappelletti della nonna e soprattutto scartava curioso i regali, ma – in effetti – non si era mai chiesto perché si facesse festa per un bambino nato in una stalla.

«Bè, ha funzionato, sì, anche se non è stato subito facile. Gesù è andato sulla croce, perché tanti non si fidavano di lui. Ma l'amore di suo Padre lo ha spinto a lasciarsi fare tutto, anche uccidere, e poi il soffio di Dio, lo Spirito Santo, lo ha risuscitato».

«Bravo don, però quella è la storia della Pasqua – disse Benedetta che faceva la cerimoniera e se ne intendeva – però adesso è Natale. Spiegaci la tua idea».

«La mia idea è semplice: è bello fare il presepe per rievocare quanto successo a Betlemme... A proposito, sapete chi ha "inventato" il presepe?».

«Certo! – risposero in coro i fratelli – san Francesco!».

«Bravissimi: proprio ottocento anni fa, nel Natale del 1223, Francesco di Assisi, a Greccio, decise di rappresentare la nascita di Gesù. Però, ogni anno, la

liturgia non ci fa solo commemorare il Natale, come quando sfogliamo i vecchi album di fotografie e vediamo le foto di quando eravamo piccoli. La liturgia rende presente, oggi, il dono di Gesù che si fa uomo per noi. Per noi, capite? Per me, per te e per tutti i “pastori” del nostro tempo, per quelle persone che stanno “fuori” dalla società, che si sentono lontane, diverse, straniere. Sono convinto che ciascuno di noi conosce qualcuno che si sente così».

«Quindi vorresti che rappresentassimo le persone escluse per cui oggi Gesù viene?».

«Esatto. E non pensate solo ai classici poveri: Gesù venne per tutti, anche per il cattivo Erode o per i soldati romani. Poi qualcuno lo accolse e altri rifiutarono la sua presenza».

«Adesso ho capito. Ora viene il difficile. Chi ci mettiamo dentro?» concluse Benedetta.

Ci fu un attimo di silenzio che fu presto rotto da Evelyn: «Betta!».

«E chi è Betta?».

«Io prima dorme Betta. Lei no mamma, no papà».

Nel suo linguaggio curioso Evelyn stava raccontando di Elisabetta, la ragazza che dormiva con lei in comunità prima che venisse accolta in casa Titana. Benedetta e Omar la ricordavano bene: quando erano andati a prendere Evelyn per portarla a casa, Elisabetta aveva chiesto loro: «Non c'è posto anche per me in casa vostra?».

Quella domanda e l'impossibilità di dare una risposta bruciava ancora dentro. Ma già consolava l'idea che per Elisabetta ci potesse essere posto almeno nel famoso presepio di nonna Paola. «Brava Evelyn, bella idea!».

I tre fratelli salutarono il don e corsero in casa a preparare la statuina.

La mamma aveva insegnato loro come fare bamboline con la lana e in poco tempo realizzarono la figura di Elisabetta, che posero delicatamente accanto alla stalla del presepe.

A proposito della stalla del presepe, dovete sapere una cosa particolare.

Nella stalla non c'era posto per entrambe le statuine dell'asino e del bue e, quindi, ogni anno bisognava tirare a sorte chi sarebbe rimasto fuori e chi avrebbe accolto col suo fiato caldo il piccolo Gesù. Quell'anno aveva vinto il bue e i ragazzi decisero di porre Elisabetta proprio vicino all'asino, che era appena fuori dalla capanna.

Ma non appena deposero la statuina nel presepe, accadde qualcosa di incredibile: la statuina dell'asino si rizzò in piedi, fece un raglio potente e sorrise dolcemente a Elisabetta: «Benvenuta!».

«Asino palla!» gridò Evelyn entusiasta.

«Vieni qui vicino, così vedrai bene quando a Natale nascerà Gesù bambino. Potrai dare una mano a Maria. E vedrai quante persone verranno a salutarlo: certamente troverai qualcuno che ti accoglierà nella sua famiglia». Sorrise ancora e tornò accucciato a guardare la capanna.

Benedetta e Omar si guardarono stupefatti: le famose statuine di nonna Paola parlavano e loro non lo sapevano. Era bastato far posto a qualcuno di nuovo nel presepe, perché prendessero vita.



L'idea del don cominciava a farsi interessante.

## Giorgio

«Asino palla!» gridò festante Evelyn appena papà mise piede in casa.

«Che cosa? Quale asino?» rispose perplesso papà, mentre Evelyn lo trascinava dinnanzi alla capanna. Rimase senza fiato: era stata variata l'intoccabile tradizione del presepe di nonna Paola. Ci vollero le spiegazioni di Benedetta e Omar per convincerlo della bontà dell'operazione.

Solo a quel punto papà realizzò che l'asino aveva parlato e lo sconcerto per la statuína estranea ammessa nel presepe si tramutò in stupore: come era possibile che una statuína potesse parlare?

«Non lo sappiamo – dovettero ammettere i ragazzi – però è come se... il don ci avesse visto giusto, quasi che le altre statue stessero aspettando qualcuno di nuovo. Perché non ci proviamo con qualche altra?».

Furono proposti i Puffi, i Gormiti, il vecchio Mazinga di papà e anche una statuína di Cristiano Ronaldo... ma il presepe rimaneva indifferente a queste "invasioni".

Alla fine si era fatto tardi e tutti andarono a dormire. Mentre prendeva sonno, papà ebbe un pensiero. Lui lì, al calduccio accanto a sua moglie, riusciva a sentire il respiro regolare dei figli. Pensò a Giorgio, un collega di lavoro. Quella mattina, bevendo il caffè alla macchinetta, gli aveva confidato, vergognandosene molto, che da qualche notte dormiva in auto.

Dopo anni di litigi con la moglie, aveva deciso di lasciare la casa. Ma purtroppo non era riuscito a trovare neanche un monolocale dove vivere e – almeno per il momento – doveva accontentarsi di dormire in auto.

«Ecco – pensò – ci starebbe benissimo nel presepe!».

Senza far rumore si alzò dal letto e aprì il PC. Aveva da poco finito un corso per usare la stampante 3D e fu per lui un gioco da ragazzi progettare l'auto di Giorgio da mettere nel presepe.

L'indomani, in ufficio, stampò l'auto, arancione proprio come la macchina di Giorgio. Passò dal supermercato a fare un po' di spesa per il suo amico e gliela lasciò sul cofano, così che Giorgio non sapesse chi gliela avesse presa. Poi rientrò a casa.

«Ho fatto la mia statuína – disse appena entrato – vediamo se funziona».

«Un'automobile?» domandarono perplessi i ragazzi.

«Esatto, un'automobile... ma se guardate dentro, un uomo sta dormendo o, almeno, ci prova...».

«Dormendo?».

Papà raccontò della triste vicenda di Giorgio, che tutti conoscevano bene perché le sue grigliate al lago in estate erano proverbiali. Erano tutti d'accordo che il presepe avrebbe accolto alla grande Giorgio e la sua auto.

Per non dare fastidio a Gesù bambino, misero l'auto abbastanza lontana dalla capanna, vicino a un gruppo di pastori. Non appena papà depositò la macchinina nel presepe, i pastori si alzarono per andare incontro al nuovo arrivato.

«Benvenuto! Vieni, avvicinarti al fuoco! Non è molto quello che abbiamo, ma lo condividiamo volentieri. Questa notte c'è qualcosa di strano nell'aria... Anche noi pastori, sebbene siamo gli ultimi e siamo tenuti a distanza da tutti, abbiamo voglia di fare festa».

## Jessica

A pranzo, dopo scuola, Benedetta non aveva tanta voglia di parlare.

Teneva lo sguardo basso, fingendo di essere concentrata sulla pasta alla carbonara che aveva preparato la mamma. Masticava con calma, gustando il guanciale che scroccava sotto i suoi denti. Il sapore era buonissimo, ma non riusciva veramente ad apprezzarlo. Le tornavano in mente le confidenze sussurrate che aveva raccolto da Jessica, la sua compagna di banco.

Fin da quando erano rientrate a scuola, portava sempre felpe enormi, molto più grandi della sua taglia. A settembre faceva ancora caldo e Benedetta si domandava come facesse a resistere. A furia di fare domande, aveva scoperto qualcosa: la battuta di un amico e poi alcune persone conosciute al mare avevano convinto Jessica di essere troppo grassa. Da principio aveva deciso di non fare più la merenda, poi di saltare la colazione... ora era troppo debole e aveva avuto l'esonero dall'ora di educazione fisica. A Benedetta pareva che Jessica non abitasse più nel suo corpo: parlava di un futuro che rischiava di non vedere mai, tanto stava strapazzando il suo fisico.

Mentre faceva la scarpetta per pulire il piatto («Ma quanto è brava la mamma a cucinare?!») prese la decisione: nel presepe doveva esserci posto anche per Jessica.

Tirò subito fuori l'uncinetto che la nonna le aveva insegnato a usare: voleva riprodurre la felpona a righe che Jessica indossava sempre. Mentre il suo corpo si faceva fragile, quella felpa era allo stesso tempo una corazza e un grido di aiuto: «Ci sono anche io! Aiutatemi!».

In poco tempo fu pronta la felpa, che Benedetta infilò su una bambolina che aveva fin da quando era piccola. Poi, senza che nessuno la vedesse, si avvicinò al presepe. Si fermò un attimo a contemplarlo: era tutto pronto, ma secondo la tradizione mancava solo la statuina di Gesù bambino.

Pensò che la mangiatoia (al momento vuota) era il posto giusto per deporre la statuina di Jessica. Il fiato del bue l'avrebbe tenuta al caldo (lei aveva sempre freddo...).

Le venne in mente che in chiesa, il don, aveva detto che la cosa più sorprendente del Natale era che Dio avesse voluto scegliere di vivere una vita come la nostra.

Nel cuore di Benedetta nacque come una preghiera per la sua amica Jessica: «Oh Gesù bambino, tu che hai voluto avere un corpo come il nostro, aiuta Jessica a volersi un po' più bene».

Appena ebbe adagiato Jessica sulla mangiatoia il bue alzò la testa, muggì dolcemente e col muso fece a Jessica una carezza. Jessica allungò il suo braccio e abbracciò la testa calda e umidiccia del bovino.

## Chiara

Quella mattina il telefono della mamma svegliò tutti: ma chi chiamava a quell'ora? Era forse successo qualcosa?

Omar, Benedetta ed Evelyn la sentirono parlare a bassa voce... piano piano si avvicinarono alla camera da letto di mamma e papà per capire che cosa stava succedendo. Videro papà che abbracciava mamma, avevano anche qualche lacrima sul viso. Che strano, però: non sembravano tristi come quando accade qualcosa di brutto ma neanche felici come quando accade una cosa bella...

La mamma si girò, li guardò con tenerezza e li invitò ad avvicinarsi.

Spiegò che l'aveva chiamata Chiara, per sapere come stavano. L'avevano conosciuta l'anno prima nella casa di accoglienza dove vivevano: era arrivata impaurita con una storia difficile di perdite, abbandoni e ferite... aveva 18 anni ed era incinta... papà l'aveva anche accompagnata al corso parto!

I ragazzi se la ricordavano bene: una piccola donna con lo sguardo da cucciolo... Aveva vissuto con loro circa un anno, un anno in cui aveva dovuto prendere una decisione difficile: che cosa fare del bambino che portava in grembo. Era consapevole di non avere da sola le forze per crescere suo figlio ed era spaventata. Col tempo capì che la cosa più bella che potesse fare per quel bambino era custodirlo nella gravidanza: poi lo avrebbe affidato a un'altra famiglia che lo avrebbe cresciuto. Anche questa scelta era un grande dono di amore... Si perché voler bene a qualcuno vuol dire proprio desiderare il suo bene: un'altra famiglia gli avrebbe insegnato a vivere, ad amare quella vita che lei gli aveva donato.

«Anche Chiara pesa?», la vocina allegra di Evelyn ridestò tutti dai pensieri che la telefonata aveva risvegliato.

«Sì, certo – rispose la mamma – ci penserò io... ho già un'idea».

In un cassetto aveva della creta, con la quale avrebbe modellato la statuina di Chiara. Le piaceva lavorare la creta, perché prima di poterla modellare bisogna tenerla in mano, scaldandola e massaggiandola. Mentre lavorava pensò alle lunghe sere passate tenendo la mano di Chiara. La accarezzava, la coccolava, accogliendo le sue paure e suggerendole piano piano i passi da compiere, per il bene suo e del piccolino che cresceva beato nella sua pancia.

La sera la statuina era pronta: Evelyn non aveva dubbi su dove posizionarla. «Vicino Maria, lei mamma».

Anche quella volta accadde il miracolo: appena la mamma depose la statuina di creta nel presepe, Maria alzò la testa e sorrise dolcemente a Chiara.

«Non rimproverarti per ciò che hai fatto: i figli, anche se li portiamo nella pancia per nove mesi, non sono mai solo nostri».

Vengono da Dio, che ce li affida per un po'. Ma appartengono al mondo e alla storia: a essi sono destinati.

Adesso stammi vicino, tu che hai già conosciuto il parto: sento che non manca molto al momento in cui nascerà mio figlio».

## Angelica

Discretamente il don osservava l'evolversi del presepe di casa Titana.

Proprio perché negato dal punto di vista creativo, gli piaceva sempre quando trovava qualcuno che riusciva a tradurre in pratica una sua idea.

La domanda che gli pose un giorno Omar lo prese, però, in contropiede: «E tu, don, che statuina vuoi fare?».

«Ma lo sai che avevo l'insufficienza in arte, a scuola? Non saprei neanche da che parte cominciare».

«Vuoi dire che non c'è posto nel presepe per chi non è bravo in arte? Non ci credo!» ribatté prontamente Omar.

In effetti, di fronte a un'osservazione così, non c'erano argomenti.

Contento e stupito di quanto efficace fosse stata la sua idea di far personalizzare il presepe, rientrò a casa. Certo, restava il fatto che tra lui e l'arte c'era una distanza incolmabile: come realizzare la statuina di Angelica?

Ah certo, non ve l'ho ancora detto: lui sapeva bene chi avrebbe voluto nel presepe. Angelica era una simpatica signora, che per qualche tempo aveva vissuto in una casa della parrocchia insieme ad altri "nonni" come lei. In poco tempo, si era fatta conoscere da tutti, in chiesa e al bar: sfoggiava vestiti ricercatissimi, ogni giorno differenti, che suscitavano una certa ilarità perché non sembravano adatti a una donna della sua età. Quando vedeva il don, subito faceva un gran sorriso e lo salutava: «Riverisco!», proprio come le avevano insegnato in campagna da ragazza.

Conoscere Angelica aveva richiesto una buona dose di pazienza: era regolare nel suo arrivare in ritardo a messa e nell'insistere ad accendere le candele proprio nel momento dell'omelia, come pure nel percorrere l'intera navata della chiesa nei momenti meno opportuni, distraendo tutti i presenti.

Ma col passare dei mesi aveva rivelato un cuore grande e soprattutto lieto, capace di accogliere l'avanzare di una brutta malattia che poco alla volta l'aveva consumata. Le sue piccole manie, i suoi rituali puntualmente ripetuti, i suoi gesti decisamente anacronistici l'avevano resa testimone gioiosa della bellezza della vita.

Il don stampò l'ultima foto che avevano fatto insieme, ritagliò la figura di Angelica già segnata dalla malattia e con una graffetta di metallo realizzò un sostegno per tenerla in piedi: «Non è un capolavoro, ma è efficace», pensò tra sé e sé. Poi la consegnò a Omar che si stupì della trovata ingegnosa: «Dove la vuoi mettere?».

«Evelyn, tu che cosa dici?». «Vicino Giuseppe, lui nonno».

«Ma non è un nonno, lui è il papà di Gesù», «Babba bianca, lui nonno», sentenziò Evelyn.

Così posero Angelica delicatamente vicino a san Giuseppe, che sollevò il suo capo incorniciato da una folta barba bianca e sorrise. Angelica lo salutò educata: «Riverisco».

«Benvenuta: abbiamo bisogno della tua esperienza e della tua saggezza. A proposito, vedo laggiù dei personaggi riccamente vestiti: potresti andare loro

incontro per capire di che cosa hanno bisogno?»).

Quando a Greccio, ottocento anni fa, Francesco di Assisi ebbe l'intuizione di rappresentare la nascita di Gesù, "inventò" il presepe, una forma di preghiera bellissima che aiuta i cristiani di ogni epoca a fare memoria del fatto che Gesù è Dio che si fa uno di noi per essere vicino a ogni uomo e ogni donna della storia. È questa vicinanza la parola che ancora oggi Dio pronuncia in Gesù per ciascuno dei suoi figli. E oggi Gesù ci insegna a pregare così:

Io, Verbo di Dio,  
mi sono fatto carne,  
per essere vicino a te  
che dubiti che il tuo corpo sia buono.

Io, Sposo dell'umanità,  
mi sono lasciato inchiodare alla croce  
per mostrarti nella mia vita  
che la fedeltà è possibile.

Io, Autore della Vita,  
mi sono fatto bambino piccolo  
per convincerti che ogni esistenza  
merita di essere vissuta e curata.

Io, Figlio di Dio,  
mi sono fatto «figlio del carpentiere»  
per essere vicino a te  
che non trovi un lavoro dignitoso.

Io, Principe della Pace,  
mi sono fatto crocifiggere come uno schiavo  
per dare speranza a te  
che lotti per un mondo più fraterno e giusto.

Io, Sapienza del Padre,  
mi sono fatto piccolo  
per imparare da te  
anziano e saggio, custode di memoria.

SANTO NATALE 2023 – LETTERA AI CARCERATI

## **Un tempo per il bene**

(Milano, dicembre 2023)

Vorrei giungesse a te e a tutti gli uomini e le donne del carcere la mia parola di fraterna vicinanza, di benedizione, in nome di Dio.

La benedizione di Dio è il segno dell'alleanza, della promessa, della forza di Dio che rende possibile vivere nella luce anche quando si attraversano le tenebre, sperimentare la gioia anche quando è tremendo l'assedio della tristezza, coltivare la speranza anche quando tutto induce a disperare.

Anche nell'assurdo la benedizione di Dio suggerisce passi per sperimentare il significato buono della vita. Spesso ho sentito parlare del sistema carcerario come di un mondo segnato dall'assurdo irrimediabile, dalla complicazione inestricabile, dalla lentezza esasperante.

Invoco la benedizione di Dio per tutti gli uomini e le donne di buona volontà che secondo le loro responsabilità pensano, operano, sognano di introdurre correttivi all'assurdo, miglioramenti alle condizioni degli uomini e delle donne del carcere: carcerati, polizia penitenziaria, personale ausiliario.

Invoco la benedizione di Dio perché il tempo assurdo possa essere vissuto come un tempo per il bene. Il tempo assurdo è quello che non passa mai, è il tempo sciupato, è il tempo abitato dagli incubi della notte e dalla desolazione dei giorni: possa essere un tempo buono, dedicato al bene, abitato da Dio, impegnato nel migliorare sé stessi e nell'ascoltare, aiutare, costruire rapporti buoni con gli abitanti del tempo assurdo.

Invoco la benedizione di Dio perché lo spazio assurdo possa ospitare una speranza resistente. Lo spazio assurdo è quello troppo piccolo delle celle sovraffollate, lo spazio troppo squallido per l'incuria e il vandalismo: l'animo forte, benedetto da Dio, possa abitare anche questo spazio assurdo con una speranza, un impegno di convivenza rispettosa. La benedizione di Dio possa addirittura trasfigurare, sia pure per il tempo più breve possibile della detenzione, le "prigioni" in forme di "case", tra le altre case, in cui si costruisce il bene di tutti e ci si impegna per migliorare il proprio quotidiano.

Invoco la benedizione di Dio perché sia estirpata l'assurdità della cattiveria. La cattiveria assurda è quel male che rende cattivi, prepotenti e spinge a fare del male agli altri per affermare la propria superiorità, sfogare la rabbia, vendicarsi del torto subito: la benedizione di Dio renda capaci di compiere le opere di Dio, fare il bene, aver compassione degli altri, perdonare.

Arcivescovo  
† *Mario Enrico Delpini*

SANTO NATALE 2023

## **Benedizione e auguri per gli ammalati**

(Milano, dicembre 2023)

Gli auguri dei sani ai malati possono persino essere di cattivo gusto. Come può essere buona una giornata se proprio oggi tutti hanno i loro riti familiari e nessuno pensa a me, neppure per una telefonata? Come può essere buona una festa se il dolore non mi lascia tregua, se l'angoscia per quello che sarà di me è come una corona di spine che tormenta il pensiero e il respiro? Come possono essere buone le feste, se le mie condizioni mi impediscono tutto quello che mi piace, se sono costretto a interrompere tutto ciò che ho fatto fino a ieri, se non posso andare a trovare nessuno per evitare di essere un peso imbarazzante, se non posso recarmi a Messa neanche a Natale per non essere imprudente?

Così vorrei entrare nella tua casa o nella tua stanza d'ospedale non con parole convenzionali come gli auguri, bensì con un sorriso, una stretta di mano, una benedizione.

Vorrei farti giungere un sorriso. Ecco: ti vedo volentieri, ti saluto volentieri.

Ti riconosco come un fratello, una sorella, e ti incontro anche se non ho parole adatte, anche se non ho rimedi al male che ti affligge. Ti incontro volentieri perché ci unisce qualcosa di più profondo delle cose da fare e delle parole da dire. Vorrei che ti raggiungesse un sorriso. E voglio chiederti un sorriso.

Forse tu sei convinto di non aver niente da offrire, ma tu puoi salutare con un sorriso chi viene a trovarti e chi condivide la tua situazione.

Il sorriso di un malato che accoglie chi va a trovarlo vale più di un tesoro, dà una testimonianza più efficace di ogni parola.

Ti offro un sorriso. Ti chiedo un sorriso.

Voglio stringerti la mano e tenerla stretta per un po'. Ecco: darsi la mano, come per dirti: "Siamo insieme, affrontiamo insieme il momento difficile, il tempo interminabile". Stringerci la mano e dire una preghiera, perché dove siamo due o tre riuniti nel nome di Gesù, il Signore è con noi. Stringersi la mano e sentire che c'è una vita che passa, come una forza incoraggiante, come un affetto che consola.

Ti stringo la mano. Stringimi la mano.

Voglio invocare per te la benedizione di Dio. "Dov'è Dio?" viene da chiedersi quando si è tribolati.

La benedizione che voglio invocare risponde: "Ecco dov'è Dio, nel Crocifisso che condivide il dolore, che sta vicino a chi lotta per la vita come l'alleato che dà forza ai deboli, speranza agli sfiduciati, e promette vita, vita eterna, vita vera a chi non vede nel suo futuro se non la morte".

Invoco per te la benedizione di Dio. Invoca per me la benedizione di Dio.

Arcivescovo  
† *Mario Enrico Delpini*

SANTO NATALE 2023

## Lettera di Natale ai missionari

(Milano, dicembre 2023)

Fratello, Sorella,

ti raggiungo con questa lettera di Natale per farmi voce della Chiesa Ambrosiana e di tante persone: ti siamo grati per la tua perseveranza nella missione *ad gentes* e desideriamo dirti la vicinanza, la solidarietà, la benedizione di Dio, la nostra preghiera.

La missione *ad gentes* è l'esplorazione dell'umano e della sua vocazione alla divinizzazione. Per questo ti siamo grati: abbiamo tutti bisogno di conoscere uomini e donne, culture e tradizioni, pratiche religiose e ferite, povertà e lacrime, tutto l'umano, con una comprensione ispirata dalla benevolenza di Dio, dalla sua misericordia, dalla sua volontà che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità.

Ti siamo grati perché l'esplorazione dell'umano è rivelazione della bellezza ed esperienza di fatica; è audacia nel comunicare; umiltà nel comprendere e nell'entrare in quella intimità in cui dimora lo Spirito Santo; è stupore per il dono di essere vivi così: viviamo di una vita ricevuta.

L'esplorazione dell'umano è la via per entrare nel mistero di Gesù, il Verbo che si è fatto carne, la Luce che illumina ogni uomo. La tua esplorazione arricchisce tutti noi: diventiamo più umili, più allergici ai luoghi comuni e ai giudizi sbrigativi. Avvertiamo con maggior intensità la vocazione alla fraternità.

Invochiamo per te e per tutti coloro che ti sono cari ogni benedizione di Dio, perché non sia timida la testimonianza, perché superiamo ogni reticenza nel dire Gesù: il Compimento delle promesse di Dio, il Mediatore del dono della vita divina, la Verità che conduce alla vita. Il tuo essere in missione aiuti tutti noi a "essere missione"; la tua missione *ad gentes* ci aiuti a essere Chiesa dalle genti.

Con gratitudine, stima e ogni buon augurio per giorni lieti e santi nella luce del Natale di Gesù.

Arcivescovo  
† *Mario Enrico Delpini*



DISCORSO ALLA CITTÀ

## **Il coraggio uno se lo può dare. Per una pratica della fiducia**

(Milano, Basilica di S. Ambrogio, 6 dicembre 2023)

### **Introduzione**

La mediocrità e la viltà possono essere giustificate e raccomandate come una forma di prudenza, come una pratica di realismo, come un consiglio per il quieto vivere. La figura di don Abbondio nel romanzo *I promessi sposi*, nel dialogo imbarazzante con il cardinal Federigo, giustifica il proprio comportamento nell'esercizio del suo ministero di parroco e nella sua responsabilità pubblica: «Torno a dire, monsignore – rispose adunque – che avrò torto io... Il coraggio, uno non se lo può dare»<sup>1</sup>.

Noi celebriamo la festa di sant' Ambrogio, patrono della Chiesa Ambrosiana, della città di Milano e della Regione Lombardia, e considerando la sua vita cerchiamo ispirazione per reagire alla mediocrità e alla rassegnazione. Sentiamo la responsabilità di essere persone fiduciose nell'esercizio dei compiti che ci sono stati affidati e sentiamo il dovere di prenderci cura di quel bene comune che è la fiducia.

Mentre don Abbondio crede di essere saggio pensando che il coraggio uno non se lo può dare, specie in un contesto difficile di prepotenze, ingiustizie impunte, inaffidabilità delle istituzioni, noi crediamo che sia saggio darsi ragioni e condizioni per avere coraggio e praticare la fiducia.

Per una comunità, per una città, per un Paese la fiducia è una condizione irrinunciabile per una coesistenza pacifica delle persone, delle culture, delle religioni. La fiducia è un atteggiamento necessario per affrontare le sfide di oggi e per andare verso il futuro. La fiducia è l'antidoto desiderabile per contrastare il declino della nostra civiltà. La fiducia è il rimedio all'epidemia della paura.

### **1. L'epidemia della paura**

Come un'epidemia, la paura si diffonde dappertutto, contagia tutte le età e tutti gli ambienti.

È un virus abbastanza ben conosciuto, ma il vaccino per prevenire il contagio non è stato ancora trovato. La paura è un modo di sentire, di guardare al presente e al futuro, di considerare se stessi e gli altri. La paura si aggira per le strade con il suo corteo di sospetti che isolano, rabbia che aggredisce, sfiducia che trattiene dal decidere, dall'intraprendere, dal donare.

<sup>1</sup> A. Manzoni, *I promessi sposi*, cap. XXV.

I sintomi preoccupanti della paura si riconoscono in una cautela irrazionale.

Si avverte la bellezza e il fascino di una proposta, ma alla fine si declina l'invito: «E se poi? Meglio non rischiare!».

La cautela irrazionale alimentata dalla paura è uno dei fattori che dissuade dal costruire rapporti affettivi stabili, legami matrimoniali in cui è desiderata l'indissolubilità, famiglie che vivano con naturalezza il succedersi delle generazioni.

Ma la paura di sposarsi e di fare famiglia è un principio di tristezza e di solitudine che contribuisce a rendere desolata la vita della società e genera un circolo vizioso che rende ancora più radicata la paura.

Il desiderio della maternità e della paternità di molte donne e uomini è un segno della chiamata a costruire il futuro, a dare compimento alla voglia di vivere generando vita. L'amore di un uomo e di una donna che si riconoscono affidabili l'uno per l'altra alimenta il desiderio di avere bambini, come esperienza della maturità dell'amore.

Ma il virus della paura scoraggia il sogno condiviso, induce a rimandare la decisione di avere bambini fino a che non ci siano tutte le garanzie che promettono di esorcizzare la paura, quindi le condizioni di lavoro, casa, salute, reddito. La crisi demografica che fa invecchiare e forse contribuirà al declino, se non alla scomparsa, della nostra civiltà, ha una delle sue radici nella paura.

L'intuizione di una missione da compiere che alimenta i sogni e la gioia di molti ragazzi e ragazze è uno dei segni più affascinanti della giovinezza. C'è una predisposizione a fare il bene, a prestare soccorso ai bisogni degli altri, a condividere la propria fede e la propria speranza che attira verso il futuro.

I discepoli di Gesù vi riconoscono la sua voce che invita a seguirlo per dare compimento alle sue promesse. Molti giovani vi riconoscono l'indecifrabile e persuasivo fascino di un ideale.

Ma la cautela imposta dalla paura suggerisce di percorrere strade meno impegnative, di ridurre il fare il bene a qualche impegno a scadenza. Che la vita sia "vocazione" e perciò che la vita abbia come compimento desiderabile una consacrazione lunga come la vita, una dedizione per sempre, si presenta come un'idea improbabile e una via impraticabile o quanto meno temibile, piuttosto che motivo di gioia. La paura, infatti, suggerisce di sospettare che la vocazione sia una illusione, che la risposta sia una imprudenza. «Dio, infatti, dov'è? Come si può credere che mi chiami e mi accompagni attraverso tanti prevedibili e temibili pericoli e contrasti?»; «Io, infatti, come posso farcela? Dove posso mai trovare la forza e la serenità della perseveranza, io così fragile e incostante?».

L'assunzione di responsabilità in ambito sociale, nelle amministrazioni locali, in politica, nella propria professione si può considerare come uno dei modi di vivere dell'uomo e della donna adulti che mettono le loro capacità a servizio della società in cui vivono. L'essere chiamato a un ruolo di responsabilità nel lavoro, l'essere indicati come responsabili di associazioni, di iniziative che rendono viva e generosa la società e il Paese, la città e il

villaggio, l'essere chiamati a impegnarsi nell'amministrazione comunale e regionale, nell'ambito politico, sono un riconoscimento delle doti e allettanti anche per legittime ambizioni personali.

Ma molti si sottraggono alle responsabilità, specie quando si tratta di ambiti della società civile e della comunità cristiana che chiedono impegno senza promettere potere o guadagni. Di fronte alle responsabilità si insinua la paura dei contrasti, dell'insostenibile fatica delle mediazioni, dell'aggressività delle critiche e delle diffamazioni. La paura consiglia di starsene cauti nel proprio privato e lasciare agli altri di curarsi del bene comune, della vita della comunità, delle opere innumerevoli di solidarietà e cultura che caratterizzano i nostri ambienti. «Una mano la do volentieri, se posso, ma assumere la responsabilità non me la sento».

Desidero esprimere la mia vicinanza e comprensione per coloro che si sentono inquieti di fronte alle scelte importanti e alle responsabilità gravose: ci sono infatti molti fattori che incrinano la fiducia, che spengono l'entusiasmo e fanno venir meno il coraggio.

La paura e la sfiducia hanno anche buoni argomenti, quando l'esperienza è segnata dalla delusione per legittime aspettative frustrate, quando il rapporto con gli altri è spezzato da tradimenti e imbrogli, quando il rapporto con le istituzioni diventa esasperante per lungaggini e inadempienze.

Ho però buone ragioni per invitare a pensare, a reagire, a contrastare quel sentire la paura che genera sfiducia. Con la paura si invoca l'immunità, per difendersi dall'altro. Con la fiducia invociamo la comunità, che è difesa dell'altro.

## 2. Seminatori di paure

La paura si diffonde come un'epidemia. Invece che essere riconosciuta come una malattia, è giustificata come una forma di realismo. Chi convince che avere paura sia una forma di buon senso?

Non è giusto colpevolizzare in modo generalizzato categorie o comportamenti. Ma credo sia legittimo affrontare la domanda e chiamare al confronto i seminatori di paura. La creazione di un "clima" non è un evento "naturale", piuttosto è frutto di scelte, di consuetudini, forse anche di interessate programmazioni. Dunque, per contrastare la sfiducia, si possono anche compiere altre scelte, interrompere consuetudini, cambiare le programmazioni.

La "visione del mondo", la percezione della realtà si configurano come un processo complesso in cui interagiscono esperienze dirette, notizie ricevute, stati d'animo personali, chiacchiere condivise.

Un contributo determinante per farsi un'idea di quello che succede è dato dalle notizie, dalla comunicazione.

Per farsi un'idea di che cosa stia succedendo nel mondo, ma anche in città, sono decisive le notizie che i media scelgono e diffondono. Se i media, di tutto quello che succede, comunicano preferibilmente le notizie di episodi tragici,

di comportamenti pericolosi, di problematiche spaventose, di prospettive preoccupanti, è comprensibile che l'immagine della realtà che si condivide, l'atteggiamento personale e il clima che si respira siano malati di paura.

C'è, quindi, una responsabilità indeclinabile di coloro che operano nel campo della comunicazione.

Anche i discorsi quotidiani, le chiacchierate in famiglia, tra gli amici, nell'ambiente di lavoro contribuiscono a "creare il clima" che si respira. Se i genitori quando parlano tra loro accumulano lamentele, sfogano malumori, esprimono risentimenti a proposito dell'ambiente di lavoro, delle relazioni tra parenti, dei comportamenti dei vicini di casa, possono i figli che ascoltano evitare di avere paura dell'ambiente di lavoro e dei rapporti con le persone?

C'è, quindi, una responsabilità di ciascuno nel contribuire a trasmettere messaggi che fanno paura e nel promuoverne la diffusione.

Se coloro che hanno responsabilità educative nell'ambito scolastico, ecclesiale e nelle forme diffuse di attività sociali e culturali professano un pessimismo abituale, un malumore radicato, una sfiducia generalizzata, un sospetto sistematico, è comprensibile che bambini e bambine, ragazzi e ragazze siano contagiati dal malumore, dalla sfiducia, dalla paura.

C'è, quindi, una specifica responsabilità degli educatori in ogni ambito nell'incrementare il contagio della paura.

Non si può evitare di domandarsi a chi giovi diffondere la paura: quali comportamenti si intendono promuovere seminando spaventi e diffidenza?

Forse ci sono interessi che suggeriscono di pensare anzitutto a se stessi per difendersi da un contesto pericoloso. Forse l'accumulo di beni, il sottrarsi alle responsabilità, il convincersi che la politica sia una cosa sporca, che dedicarsi al bene comune sia un esporsi a pericoli e linciaggi mediatici, insomma queste abitudini congeniali a un radicato individualismo giovano ai mercanti e alle ambizioni autoritarie.

Nei nostri giorni, dinanzi agli eventi drammatici che sconvolgono molte parti del mondo, viene da pensare che la guerra è la reazione alla paura dell'altro popolo, è l'esito di un pessimismo sulla possibilità di convivere pacificamente. Come ogni persona di buon senso può riconoscere, la guerra è rovinosa per tutti. Gli unici che ne hanno dei vantaggi sono i mercanti di armi.

### **3. L'umanità merita fiducia, vice di fiducia**

Per quanto l'insidia della paura sia un assedio continuo e minaccioso, si deve riconoscere che la vita quotidiana è possibile a motivo di una fiducia che la comunicazione, la chiacchierata quotidiana, i discorsi pubblici stentano a nominare.

In questo momento solenne, perciò, voglio dichiarare che l'umanità merita fiducia. Per esempio, io ho fiducia in chi guida i mezzi pubblici: so che mi porteranno a destinazione. Io ho fiducia nel panettiere e nel fruttivendolo: so che mi venderanno prodotti sani. Ho fiducia nel cuoco e nel cameriere: so che

mi preparano e mi servono un ottimo risotto alla milanese. Ho fiducia nelle forze dell'ordine: so che dedicano tempo, intelligenza, fatica per garantire ordine e sicurezza in città. Ho fiducia nel sindaco e nel tecnico del Comune: so che fanno in modo che la città funzioni. Ho fiducia nei preti: so che sono dedicati a prendersi cura delle persone loro affidate. Ho fiducia nei passanti e nei turisti che incrocio in piazza Duomo: so che passano accanto forse senza sorridere e senza salutare, tanto vanno di fretta, ma anche senza disturbare.

Ho fiducia nelle persone e se non conosco una via e chiedo informazioni, so che, se sanno rispondere, rispondono con gentilezza e precisione.

L'umanità tutta merita fiducia. Non sono ingenuo. So anche che sulla terra si aggirano imbroglioni e truffatori, persone disturbate che possono disturbare, persone disoneste che dedicano il tempo a progettare furti e cattiverie, persone stupide che scrivono sui muri e rovinano la segnaletica.

Sì, ci sono anche loro. Ma forse anche loro meritano attenzione perché possano essere recuperati alle regole della buona educazione e dell'onestà.

In ogni caso si deve dire che noi viviamo, sostanzialmente, di fiducia. E perché, dunque, c'è tanta gente sfiduciata?

#### **4. Ci saranno seminatori di fiducia?**

Ricordiamo sant'Ambrogio, ricordiamo uomini e donne che hanno segnato la storia della nostra terra e ci sembra di ascoltare una provocazione, un invito che viene da volti amici, da vicende familiari, da racconti di santità e di eroismo, di una concezione seria e serena della vita, di una intraprendenza lungimirante che coltiva la sostanza piuttosto che l'immagine.

Guardiamo con ammirazione alla testimonianza di uomini del nostro tempo che sono parola ed esempio di fiducia e, primo fra tutti, a papa Francesco e raccogliamo le sue parole di incoraggiamento, di chiamata alla responsabilità.

È come se una parola corale ci raggiungesse per chiamarci: «Ci saranno ancora, a Milano, uomini e donne che si fanno avanti per seminare fiducia? Ci saranno ancora, a Milano, uomini e donne, che seminano fiducia perché meritano fiducia? Ci saranno uomini e donne che aiutano la città a cambiare aria perché sono onesti, sinceri, dediti al bene comune, affidabili nelle parole che dicono, trasparenti nel loro operare, virtuosi senza esibizionismi, costanti senza testardaggine, pronti alle responsabilità senza arrivismi? Ci saranno uomini e donne pronti a contribuire al presente e al futuro della città nella sua dimensione metropolitana praticando e promuovendo un umanesimo della fiducia, che non si curano per prima cosa di rendere attraente la città dando fiducia agli investitori, ma sono convinti che la città avrà un futuro se avrà abitanti, se avrà bambini, se custodirà rapporti di solidarietà, di buon vicinato, di corresponsabilità?».

E noi questa sera siamo qui per dire: «Sì, noi ci siamo! Sì, noi siamo desiderosi di farci carico dell'impresa di seminare fiducia, anzitutto meritando fiducia! Sì, noi ci facciamo avanti con fierezza e modestia, con una sorta di

letizia insieme con un vivo senso di responsabilità. Sì, noi ci siamo, noi ci incarichiamo di essere seminatori di fiducia!».

È quindi con immensa gratitudine che riconosco in voi qui presenti, responsabili delle istituzioni regionali, provinciali, comunali, della città metropolitana, uomini e donne che si sono fatti avanti per dire: «Sì, noi ci siamo! Noi ci facciamo avanti volentieri per essere seminatori di fiducia e contrastare i mercanti che spacciano paura, scoraggiamento, depressione nella nostra terra. Noi ci facciamo avanti e diciamo alla città metropolitana e a tutta la nostra terra: potete contare su di noi. Saremo seminatori di fiducia!».

## **5. La fiducia, il coraggio, la speranza: le virtù e il dovere di chi ha responsabilità**

Viviamo di fiducia. Deve perciò essere arginata e contrastata l'ostinazione della paura e di chi la diffonde e ci convince che il sospetto sia più saggio della fiducia, che la solitudine sia più rassicurante dell'impegno in comunità, che il risentimento sia più motivato della gratitudine e del perdono, che sia meglio essere indifferenti e astenersi persino dal giudizio e dal voto, piuttosto che coinvolgersi e farsi avanti.

Come si può vivere con fiducia? Non basta raccogliere qualche buona notizia, non basta fare buoni propositi, non basta dire qualche parola di incoraggiamento a chi attraversa un momento particolarmente difficile. Si tratta, invece, di assumere una visione realistica della realtà che dà buone ragioni per darsi il coraggio necessario a vivere con fiducia.

### *Un fondamento trascendente per la fiducia*

La fiducia ha un fondamento irrinunciabile nel confidare in Dio. Il fondamento trascendente della vita di ogni persona e della vicenda storica è censurato come un fastidio dall'ingenua presunzione del pensiero che si presenta come critico, ma che si deve riconoscere come riduttivo. Il riferimento a Dio è stato decisivo per uomini e donne di ogni religione e di ogni credo che hanno segnato la storia dei popoli. La fiducia richiede un fondamento trascendente. Persone sagge e osservatori attenti della storia e della mentalità europee hanno riconosciuto un principio di disperazione e di sfiducia nella volontà di potenza e nella presunzione di autosufficienza che dichiarano inutile e, anzi, mortificante il riferimento a Dio.

Non sono pochi gli uomini e le donne che, animati da una fede convinta e sostenuti da una preghiera costante, hanno contribuito in modo molto significativo a infondere la fiducia necessaria perché Paesi distrutti dalla guerra potessero ricostruire condizioni di libertà, di solidarietà, di passi promettenti verso il futuro.

Per i cristiani il riferimento a Gesù, alla sua missione e al suo messaggio deve ispirare una fiducia che può essere invincibile, se la pratica cristiana

non è troppo superficiale e convenzionale. Gesù accompagna i suoi discepoli anche nelle tempeste della vita con la sua presenza che infonde coraggio e fiducia: «Coraggio, sono io, non abbiate paura!» (Mt 14,27; Mc 6,50).

### *La ragionevolezza del dialogo tra le persone ragionevoli*

La fiducia, che rende possibile la collaborazione, prende forma, riconosce i limiti e le difficoltà, intravede vie praticabili nel confronto tra le persone, sia come singoli sia come rappresentanti di organismi, partiti, forme associate di presenza sociale. Chi ha responsabilità sperimenta che il dialogo, la trattativa, l'incontro, sul presupposto della stima vicendevole, rendono possibile comprendere le ragioni di chi è d'accordo e di chi si oppone. In realtà non c'è alternativa alla ricerca di una soluzione dei conflitti. Lo spettacolo desolante delle guerre con quello che comportano di distruzione di vite e di Paesi, di odio e di risentimenti che diventano inestirpabili deve convincere tutte le persone di buon senso a ostinarsi nel dialogo e nella trattativa.

Molte volte il percorso è meno arduo di quanto si possa immaginare. L'arte della mediazione, la buona disposizione a comprendersi, le motivazioni alte e nobili che animano gran parte delle persone che hanno responsabilità rendono possibile cercare la soluzione ai conflitti e soprattutto trovare risposte alle sfide. Talora la soluzione è un compromesso di cui ci si deve accontentare, talora è un passo avanti affascinante e promettente.

Chi occupa posti di responsabilità, che si tratti dell'amministrazione comunale o dell'amministrazione di un condominio, sa quanto sia talora arduo dialogare e confrontarsi: ci sono infatti dinamiche che scatenano una irragionevole aggressività. Eppure, non si può mai rinunciare in modo definitivo al dialogo, con la fiducia che la ragionevolezza, prima o poi, si riattiva anche nelle personalità meno disponibili.

### *Le alleanze costruttive*

La responsabilità di fronte alle situazioni complesse e alle problematiche inquietanti del nostro tempo è un peso che nessuno può portare da solo, nonostante le tentazioni di protagonismo che insidiano le persone del potere e le tentazioni di delega che insidiano le persone che non vogliono fastidi.

Le alleanze costruttive sono la buona pratica che coinvolge le persone e i corpi intermedi e rende abituale condividere pensieri, risorse, attività nella logica della sussidiarietà e della solidarietà. Ciò che rende alleati per il bene non è necessariamente la condivisione del punto di partenza, delle ideologie, degli interessi, ma piuttosto la persuasione di avere sfide comuni da affrontare.

Se si concorda sul fine da raggiungere in un ambito specifico si trova il modo di essere alleati e di costruire insieme una risposta.

## 6. Affrontare con fiducia situazioni, emergenze, sfide

Animati dalla fiducia, coltivando una stima vicendevole, rispettando le diverse competenze, possiamo dichiararci alleati per affrontare le situazioni in cui ci troviamo e di cui abbiamo responsabilità. Per questo mi permetto qualche parola generica di incoraggiamento per alcuni ambiti che mi sembrano particolarmente significativi. La scelta di tre ambiti è una esigenza pratica, ma l'elenco potrebbe essere molto più articolato e preciso. Non si dovrebbero, per esempio, trascurare i capitoli decisivi della sanità, del lavoro, della pace, dell'ambiente. Nella recente pubblicazione *Sette lettere per Milano* (Centro Ambrosiano, Milano 2023), ho fatto cenno ad ambiti di grande importanza per la vita della città e del territorio in genere e ho riportato anche qualche riflessione provocando il sistema bancario a essere promotore di sviluppo, dando fiducia, attraverso il credito, a progetti e iniziative promettenti per tutta la comunità.

### *La crisi demografica*

Se c'è un aspetto della nostra città e società che tutti riconoscono è che diventa una società vecchia, una città in cui i giovani non si trovano, con uno stile di vita poco disponibile per chi desidera avere figli.

La fiducia di persone che hanno ruoli di responsabilità deve motivare ad affrontare insieme la questione, a investire con coraggio su una politica della casa, della maternità, della scuola. Perché ci sia una mentalità aperta alla generazione e desiderosa di futuro, quindi di figli e figlie, non basta creare condizioni favorevoli, ma è necessaria una vera "rivoluzione culturale". D'altra parte, la responsabilità degli amministratori è creare le condizioni favorevoli, nella speranza che una rivoluzione culturale salvi la nostra società dal declino, che ora appare inevitabile. Noi abbiamo fiducia che si possano aprire nuove stagioni per questa vecchia, saggia, ricca, sterile Europa.

### *La problematica educativa*

I rapporti tra la generazione adulta e la generazione giovanile sembrano interrotti. Sembra che gli adulti non riescano più a trasmettere alle generazioni giovanili i valori in cui credono, i comportamenti raccomandabili, la sapienza conseguita con l'esperienza. In realtà, non è impossibile e forse gli adulti devono interrogare se stessi, per sapere se hanno qualche cosa da insegnare, se hanno una testimonianza da offrire, se custodiscono valori in cui credono al punto di ispirare il loro comportamento.

Chi ha responsabilità, in ogni ambito della vita, deve avere motivi di fiducia: non un ingenuo ottimismo, ma una determinazione a stabilire rapporti, a propiziare incontri, ad ascoltare e a farsi ascoltare. Le alleanze educative sono la via da percorrere perché non si spenga la speranza in coloro che custodiscono il futuro della nostra terra e della nostra società e si risvegli in tutti



gli adolescenti e i giovani la persuasione che la vita è una vocazione e che il futuro è una responsabilità da affrontare, non una minaccia da temere.

### *Il fattore "migrazioni"*

Le migrazioni sono interpretate come un inarrestabile fenomeno globale.

Luoghi comuni e sentimenti diffusi, informazioni parziali e ideologie tendono a ridurre i migranti ai profughi, folla indistinta di poveracci che sono da temere come invasori o da accogliere come miserabili bisognosi di tutto.

In realtà, si tratta di un fenomeno complesso studiato e analizzato in molti modi. La tragedia delle guerre che devastano molti Paesi del mondo è tra le ragioni più drammatiche delle migrazioni. La difficoltà che l'Europa sperimenta nell'affrontare il tema è un segno preoccupante. La questione, infatti, è ineludibile per molti Paesi del continente africano, asiatico, americano.

L'Europa potrebbe avere la fierezza e la genialità di una via più sapiente e lungimirante. Le nazioni d'Europa hanno risorse e competenze per incisive opere di pace, per promuovere sviluppo umano e alleanze internazionali, per contribuire a rendere possibile il diritto di restare e il diritto di partire e contrastare quel migrare disperato che espone a inimmaginabili sofferenze. Noi vorremmo essere cittadini di una Europa protagonista nell'opera di pace e di sviluppo dei popoli. Perciò sentiamo il dovere di vivere anche l'appuntamento elettorale della prossima primavera con responsabile partecipazione.

Coloro che hanno responsabilità sono chiamati ad affrontare con fiducia il fattore migrazioni per elaborare pensieri e non solo emozioni e paure, per propiziare l'incontro tra persone che, conoscendosi, possano stimarsi e aiutarsi, mentre temendosi possono soltanto evitarsi e respingersi.

### **Conclusioni**

Per ritornare alle pagine di Manzoni, ci può ispirare l'atto di compassione e di generosità di Renzo, fuggiasco: *«Nell'uscire, vide, accanto alla porta, che quasi v'inciampava, sdraiate in terra, più che sedute, due donne, una attempata, un'altra più giovine, con un bambino [...] e ritto, vicino a loro, un uomo. Tutt'e tre stesero la mano verso colui [Renzo] che usciva [dall'osteria] con passo franco, e con l'aspetto rianimato: nessuno parlò. "La c'è la Provvidenza!" disse Renzo; e, cacciata subito la mano in tasca, la votò di quei pochi soldi; li mise nella mano che si trovò più vicina, e riprese la sua strada. La refezione e l'opera buona (giacché siam composti di anima e di corpo) avevan riconfortati e rallegrati tutti i suoi pensieri. Certo, dall'essersi così spogliato degli ultimi danari, gli era venuto più di confidenza per l'avvenire, che non gliene avrebbe dato il ritrovarne dieci volte tanti. Perché, se a sostenere in quel giorno que' poverini che mancavano sulla strada, la provvidenza aveva tenuti in serbo proprio gli ultimi quattrini di un estraneo, fuggitivo, incerto anche lui del come vivrebbe; chi poteva credere che volesse poi lasciare in*

*secco colui del quale s'era servita a ciò, e a cui aveva dato un sentimento così vivo di sé stessa, così efficace, così risoluto?<sup>2</sup>».*

Vale la pena di ascoltare ancora la parola programmatica con cui san Giovanni Paolo II ha inaugurato il suo pontificato: «*Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo! Alla sua salvatrice potestà aprite i confini degli Stati, i sistemi economici come quelli politici, i vasti campi di cultura, di civiltà, di sviluppo. Non abbiate paura! Cristo sa “cosa è dentro l'uomo”. Solo lui lo sa! Oggi così spesso l'uomo non sa cosa si porta dentro, nel profondo del suo animo, del suo cuore. Così spesso è incerto del senso della sua vita su questa terra. È invaso dal dubbio che si tramuta in disperazione. Permettete, quindi – vi prego, vi imploro con umiltà e con fiducia – permettete a Cristo di parlare all'uomo. Solo lui ha parole di vita, sì! di vita eterna<sup>3</sup>».*

In conclusione, riconosciamo che la fiducia è la virtù doverosa di coloro che interpretano la vita come una vocazione. È un dovere per noi tutti e in modo speciale per coloro che hanno responsabilità per il bene comune. La fiducia è un dono che chiede di essere reciprocamente offerto. Significa: volgere lo sguardo con benevolenza verso l'altro. Fidarsi, avvicinandosi all'altro, mettere nelle mani dell'altro la propria speranza. Esprimere gratitudine, credere alla promessa che l'altro è per te.

E io ringrazio tutti voi che siete qui presenti e tutti coloro che voi rappresentate, e ci sentiamo uniti nel dire: «Eccoci, noi ci facciamo avanti. Saremo seminatori di fiducia!».

---

VISITA DELL'ARCIVESCOVO DI MILANO AL PALAZZO DI GIUSTIZIA

## ***Fiat iustitia ne pereat mundus. Per una presenza fiduciosa che non tace la sua fede. Quando Gesù entrò nel palazzo di Giustizia***

(Milano, Corte d'Assise d'Appello, 12 dicembre 2023)

Quando Gesù si avvicinò al Palazzo di Giustizia, uno dei suoi discepoli gli disse: «*Maestro, guarda che pietre e che costruzioni!*». Gesù gli rispose: «*Vedi queste grandi costruzioni? Non sarà lasciata qui pietra su pietra che non venga distrutta*» (Mc 13,1-2).

Gli operatori del tribunale sono cioè chiamati a una riflessione sistemica: molte voci dicono della necessità di una riforma. Non sono in grado, evidentemente, di dire alcunché in merito. Ma il coraggio di un pensiero e di una proposta è forse un dovere indeclinabile del pensiero, del magistero, dello studio dei cattolici impegnati in questo ambito.

<sup>2</sup> A. Manzoni, *I promessi sposi*, cap. XVII.

<sup>3</sup> Giovanni Paolo II, *Omelia per l'inizio del pontificato*, 22 ottobre 1978.

*«Quando Gesù entrò al Palazzo di giustizia, vide le dieci vergini, cinque stolte e cinque sagge [...] poiché faceva tardi si assopirono tutte e si addormentarono» (cfr. Mt 25,1-13).*

Le stolte non avevano olio per alimentare le loro lampade per tutta la festa. Invece le sagge avevano preso anche l'olio di riserva.

Nel palazzo di giustizia c'è del personale (giudici, avvocati, segretari, addetti ai diversi compiti) stremato dalla fatica, schiacciato dall'incombere di un peso sproporzionato alle forze.

Le persone sagge si attrezzano con olio di riserva. Cercano cioè modi di organizzare la loro vita che consenta riposo, ricarica di energie, occasione di approfondimento e di aggiornamento. La formazione professionale non è solo aggiornamento, ma ricarica motivazionale e costanza in una dinamica di solidarietà che propizia forme di collaborazione e di alleanza.

Quando Gesù entrò nel Palazzo di Giustizia incontrò la vedova insistente: *«In una città viveva un giudice, che non temeva Dio né aveva riguardo per alcuno. In quella città c'era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: "Fammi giustizia contro il mio avversario". Per un po' di tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: "Anche se non temo Dio e non ho riguardo per alcuno, dato che questa vedova mi dà tanto fastidio, le farò giustizia perché non venga continuamente a importunarmi"» (Lc 18,2-5).*

Gesù incontra nel palazzo coloro che attendono da troppo tempo quello che è giusto, quello che è diritto del cittadino. Ci sono coloro per i quali il prolungarsi dei procedimenti è un vantaggio perché sono in posizione di forza e forse contano su norme che prescrivono alcuni reati. Ma ci sono i poveri e i deboli che nel prolungarsi dei procedimenti sono stremati e patiscono pene che sono ingiuste.

Quando Gesù entrò nel Palazzo di Giustizia forse ha ripetuto il gesto compiuto nel tempio di Gerusalemme: *«Entrato nel tempio, si mise a scacciare quelli che vendevano e quelli che compravano nel tempio; rovesciò i tavoli dei cambiamonete e le sedie dei venditori di colombe e non permetteva che si trasportassero cose attraverso il tempio» (Mc 11,15-16).*

Forse anche nel palazzo abitano persone che comprano e vendono, fanno i loro affari e non si curano del bene comune, del sacro dovere di rendere giustizia.

Quando Gesù entrò nel Palazzo di Giustizia forse incontrò vicende come quella di Paolo: *«Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i quaranta colpi meno uno; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato» (2Cor 11,24).* Come Paolo ricevette pene per quello che si potrebbe chiamare un reato di opinione, così può essere che nella pratica giudiziaria le ideologie, le opinioni, le simpatie inducano a decisioni che non sono giuste, per quanto forse siano legali.

Quando Gesù entrò nel Palazzo di Giustizia realizzò le profezie che indicavano la missione del Messia:

*«Lo Spirito del Signore è sopra di me;  
per questo mi ha consacrato con l'unzione*

*e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio,  
a proclamare ai prigionieri la liberazione  
e ai ciechi la vista;  
a rimettere in libertà gli oppressi,  
a proclamare l'anno di grazia del Signore» (Lc 4,18-19).*

Non si può dimenticare il tema delle pene. Il sistema carcerario è oggetto di molte domande, è problematico per molti aspetti, rappresenta uno sperpero enorme di risorse umane ed economiche e per lo più non sembra portare agli esiti che il legislatore si propone.

Gesù ha avuto un'esperienza drammatica dei tribunali: del sinedrio e del pretorio. L'innocente è stato condannato, il giusto è stato ingiustamente messo a morte.

Il Verbo si è fatto carne per farsi carico di tutti gli aspetti della vita umana e per salvare tutti gli uomini e le donne e l'intero dell'essere umano.

Perciò Gesù si chiama anche giudice: *«Siate costanti anche voi, rinfancate i vostri cuori, perché la venuta del Signore è vicina. Non lamentatevi, fratelli, gli uni degli altri, per non essere giudicati; ecco, il giudice è alle porte» (Gc 5,8-9).*

Gesù si chiama anche avvocato: *«Figlioli miei, vi scrivo queste cose perché non pecciate; ma se qualcuno ha peccato, abbiamo un Paràclito [avvocato] presso il Padre: Gesù Cristo, il giusto. È lui la vittima di espiazione per i nostri peccati; non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo» (1Gv 2,1-2).*

---

IV DOMENICA DI AVVENTO. VISITA PASTORALE CINISELLO BALSAMO

## **Attendete qualcuno?**

(Cinisello Balsamo, Parrocchia Sacra Famiglia, 3 dicembre 2023)

[Is 16,1-5; Sal 149; 1Ts 3,11 - 4,2; Mc 11,1-11]

### **1. La Visita Pastorale**

La Visita Pastorale è l'occasione per dirvi: voi mi siete cari. Voi mi state a cuore. Normalmente il Vescovo esprime la sua sollecitudine per le comunità inviando i preti e coloro che ricevono dal Vescovo il mandato di prendersi cura della Chiesa nel territorio. La Visita Pastorale è l'occasione per dirlo di persona.

La Visita Pastorale è l'occasione per mettere in evidenza la dimensione diocesana della Chiesa. La Chiesa non è la singola Parrocchia, ma la comunità diocesana presente nel territorio, unita nella comunione con il

Vescovo, impegnata a condividere le risorse e la passione per il Vangelo in una particolare città. Il Vescovo viene a invitare a coltivare la dimensione diocesana, a partecipare alle iniziative, a raccogliere le proposte, a stringere legami di collaborazione con le altre Parrocchie della città.

La Visita Pastorale è per condividere l'ascolto della Parola che è stata annunciata in questa Celebrazione Eucaristica per domandarci: che cosa dice il Signore a questa comunità, in questo momento del cammino della Parrocchia, in questa città, in questo tempo di Chiesa?

## **2. «Osanna, benedetto colui che viene nel nome del Signore!»**

Il tempo liturgico dell'Avvento ci invita ad alzare lo sguardo, a preparare l'incontro.

Ma voi attendete qualcuno? Ma voi invocate che venga il Signore?

Il rischio è di essere così indaffarati per le cose di Dio da dimenticarsi di Dio.

Gesù *«entrò nel tempio e dopo aver guardato ogni cosa, essendo ormai l'ora tarda, uscì con i Dodici verso Betania»*.

È quindi questo il messaggio principale che possiamo mettere in evidenza nel cammino che la Comunità Parrocchiale e la nostra Chiesa intera è chiamata a compiere.

La proposta pastorale *Viviamo di una vita ricevuta* dovrebbe aiutare a disporsi a ricevere, a ringraziare a contemplare.

La comunità che si interroga sulla sua vita e sulla sua missione può essere indotta a una specie di scoraggiamento nel constatare la sua inadeguatezza: *«non mancano solo i preti, ma anche i laici. Stiamo perdendo generazioni di cristiani»*.

*La Parrocchia deve essere un presidio territoriale importante, ma sebbene in un contesto di risorse pastorali e apostoliche limitate, pensiamo che debba essere anche capace di apertura»* (Relazione del Consiglio Pastorale Parrocchiale).

La contemplazione del mistero di Gesù, della sua regalità mite, del suo ingresso su un asino preso a prestito, verso un tempio dove nessuno lo aspetta invita a seguire la vita della inadeguatezza per ritrovarvi la gloria, il trono stabilito sulla mansuetudine.

## **3. Poiché la vita è dono, la vita è vocazione**

La disposizione a riconoscere il dono, ad accogliere il Gesù, il re mite che viene nel nome del Signore, introduce nella consapevolezza che non viviamo per noi stessi, che non siamo i salvatori di noi stessi, ma la vita è dono ed è chiamata a farsi dono.

La preoccupazione espressa deve lasciarsi convertire alla fiduciosa

disponibilità a vivere la vita cristiana non come distribuzione di incarichi, ma come disponibilità alla sequela di Gesù.

*«Facciamo fatica a trovare gli evangelizzatori. Il rischio è quello di cercarli “come una volta”, da inserire nelle modalità e nelle strutture a noi note»* (Relazione del Consiglio Pastorale Parrocchiale).

Non si tratta di immaginare una strategia di reclutamento, ma di rispondere al Signore che chiama e insegna lo stile del servizio. La differenza tra incarico e vocazione è nella relazione con Gesù (cfr. *Qualcuno bussava al tuo cuore*).

#### **4. «Il Signore vi faccia crescere e sovrabbondare nell'amore fra voi e verso tutti»**

La parola che Dio vuole rivolgere all'umanità in questo tempo non è un discorso o una dottrina, ma è la comunità in cui i discepoli si vogliono bene nel nome del Signore, per il dono dello Spirito, secondo la raccomandazione di Paolo ai Tessalonicesi e a tutti.

Dunque siamo chiamati a essere un segno dell'opera di Dio nella storia per la carità che ci unisce e per l'amore che pratichiamo verso tutti.

La fatica e la complessità dei temi non devono scoraggiare o indurre a chiusure ostinate: possiamo credere che il Signore ci illumina, ci riunisce, ci orienta a cammini promettenti (cfr. Assemblea Sinodale Decanale).

La sovrabbondanza nell'amore non si riduce a costruire buone relazioni e a provare sentimenti di benevolenza, ma a camminare insieme nel prendersi cura gli uni degli altri e nella pratica di quello stile sinodale che forse permetterà di sperimentare il dono della gioia e la via della missione.

Dunque possiamo ricavare tre parole come il messaggio che può intitolare la Visita Pastorale:

- l'attesa di Gesù;
- la vocazione;
- l'amore in comunità e verso tutti.

---

IV DOMENICA DI AVVENTO – VESPRI

## **Intervista al profeta Isaia (IV)**

(Milano, Duomo, 3 dicembre 2023)

[Is 16,1-5]

### **Il discepolo**

Si chiamavano abitanti della terra i figli degli uomini, ma ora non abitano da

nessuna parte; vagabondi, forse, si devono chiamare. Si chiamavano cittadini gli abitanti della città, ma ora non hanno una città da abitare. Si chiamavano africani i popoli dell'Africa e si chiamavano arabi i popoli d'Arabia; ora si chiamano emigranti, cioè quelli che vanno via, dispersi e confusi. *«Come un uccello fuggitivo, come una nidiata dispersa sono i figli e le figlie della terra. Dacci un consiglio, profeta, prendi una decisione».*

### **Il profeta**

*«Rendi come la notte la tua ombra in pieno mezzogiorno; nascondi i dispersi; non tradire i fuggiaschi. Siano tuoi ospiti i dispersi di ogni terra infelice, sii il loro rifugio di fronte al devastatore».*

Tu che hai casa non ignorare chi è senza casa, tu che hai una terra non respingere che è stato derubato della sua terra, tu che hai potere non approfittare dell'impotente.

### **Il discepolo**

Troppo. Chiedi troppo. Troppa miseria, chi può soccorrere? Troppa cattiveria, chi può sperare? Troppa ingiustizia, chi può rimediare? La storia è troppo sbagliata, chi può aggiustarla? Il tiranno è troppo potente, chi può contrastarlo?

Una parola, profeta, una parola, in nome di Dio.

### **Il profeta**

*«Mandate l'agnello»*, offrite il tributo al Signore del cielo e della terra. Scrivete una storia nuova. Percorrete la via della mitezza. Colui che viene nel nome del Signore è re di pace e di giustizia. Cantate il vostro osanna, celebrate la vostra speranza, voi che sperate la pace.

### **Il discepolo**

Ma i potenti della terra? Ma le vicende della storia? Ma le parole dei potenti? Non vedi come da ogni parte giungono messaggeri di sventure, allarmi e gemiti? Come le figlie di Moab piangevano alle porte di Gerusalemme, così i miserabili della terra piangono per la loro terra inabitabile. Dove dunque la fiducia? Dove dunque la pace?

### **Il profeta**

Ecco, io vedo che un regno si sta preparando, un regno come nessun altro. Ecco, io vedo che un giorno sta sorgendo, un giorno come nessun altro. Ecco io vedo germogliare la gioia, una gioia come nessun'altra. Preparano per il Signore che viene la mansuetudine perché si possa collocare il trono.

Preparano per l'ingresso del Signore la festa perché Dio possa consolare ogni lacrima, fare coraggio agli smarriti, radunare i dispersi.

I poveri temono il tiranno invincibile, ma il Signore vede arrivare il suo giorno; i faccendieri cercano alleanze e profitti nell'alleanza con il male, ma il Signore vede incombere su di loro la disperazione del fallimento.

Preparate la festa, voi poveri della terra! Cercate la roccia, voi che volete costruire la casa! Accogliete la nuova alleanza, coi che cercate un rifugio.

### **Il discepolo**

Dove, profeta? Come, profeta? Hai scritto di sogni? Hai consolato con visioni di fantasia? Hai raccontato favole per consolare i bambini spaventati dai mostri della notte?

### **Il profeta**

Non vincerete il male con il male. Non sconfiggerete la violenza con la violenza. Non c'è che una politica che possa rendere abitabile la terra: la giustizia. Non c'è che una strada per giungere alla pace: la giustizia e il diritto. Non c'è che uno sguardo da rivolgere ai dispersi di Moab e di ogni altra terra: la compassione. Non c'è che una via di salvezza: quella che percorre il Signore che viene, come il re mite che cavalca un asino, come l'agnello che viene mandato per essere immolato, versare il sangue della nuova ed eterna alleanza.

Celebrate l'alleanza, praticate la giustizia, costruite la fraternità, non lasciate che i fratelli rimangano a supplicare alle porte delle vostre mura costruite con l'indifferenza e la paura.

Ecco, il Signore viene, *«un giudice sollecito del diritto e pronto alla giustizia»*.

---

SOLENNITÀ DI S. AMBROGIO

## **Le genti chiamate a essere partecipi della stessa promessa**

(Milano, Basilica di S. Ambrogio, 7 dicembre 2023)

[*Vita di S. Ambrogio, Vescovo e Dottore della Chiesa; Sal 88(89); Ef 3,2-11; Gv 9,40a; 10,11-16*]

### **1. L'instirpabile desiderio di pace**

La gente vuole la pace, la gente sogna la pace, la gente ama vivere in pace,



la gente celebra le sue feste con allegria tranquilla e fa tardi la notte e si diverte spensierata nelle terre dove abita la pace.

La gente vuole la pace. Di fatto, però, le nazioni si fanno guerra, un seme di violenza è radicato nel cuore dell'uomo e della storia e risulta inestirpabile, come inestirpabile è il desiderio della pace.

## **2. Sogni di pace**

Nella storia passata e nel nostro tempo in molti modi si sono sviluppati progetti di pace.

In ogni epoca della storia, forse anche nei nostri tempi, si sono affacciati alla ribalta del mondo persone e potenze che professavano propositi di pace, spesso facendo la guerra: io farò la pace, noi faremo la pace. Ecco come si fa la pace: quando un unico padrone governa il mondo, quando tutti i popoli sono sudditi di un unico impero. Ai tempi di Augusto imperatore fu posta in senato a Roma la statua della vittoria: ecco, Roma ha vinto! Ecco, la dea Vittoria ha dato a Roma il governo del mondo! Adesso possiamo celebrare la pace. Le legioni romane, l'esercito più potente del mondo, aveva trasformato i popoli in sudditi, convinti con la violenza delle armi a rinunciare alla libertà per aver salva la vita. Ecco come si fa la pace: se un prepotente conquista tutto il mondo. E la storia racconta che ad ogni prepotente segue un altro prepotente e la guerra continua, sui campi di battaglia, o sui mercati, o negli abissi oscuri dove si organizzano delitti, continua la guerra di quelli che vogliono fare della pace un sogno per giustificare la prepotenza e la guerra.

Nella memoria mitica dei tempi di Ambrogio e di ogni tempo alcuni si immaginano che la pace sia garantita dalla tradizione, dalla coscienza dell'appartenenza a una tradizione e a una cultura, dalla forza di una identità. Così ai tempi di Ambrogio si rivendicava l'antica tradizione di Roma, la memoria dei padri, raccontata come una favola per dire che l'unità dell'impero, se non è garantita dall'unico imperatore, può essere garantita dall'uniformità della cultura, dalla condivisione di una tradizione. Chi tocca le tradizioni, chi introduce novità frantuma l'unità di un popolo, causa divisioni. Ecco il segreto della pace: essere tutti uguali, parlare la stessa lingua, pensare gli stessi pensieri.

## **3. La pace donata dall'amore che raduna i popoli**

Gesù rivela ai discepoli la sua missione di pace: per questo è venuto, per dare la sua vita perché tutti i figli di Dio diventino un solo gregge, guidati da un solo pastore, l'agnello immolato.

Gesù raduna nel popolo della pace tutti i figli di Dio, non come gli imperatori che minacciano la vita degli altri se non si sottomettono, ma come l'amore che si fa servo di tutti e offre la sua vita, perché tutti vivano della vita di Dio.

Gesù invita a percorrere le vie della pace, non come un invito a rinunciare alla propria testa per pensare tutti le stesse cose e dire tutti le stesse parole, ma come la risposta alla vocazione che chiama a condividere i propri doni, a offrire la propria originalità perché il popolo della pace sia ricco delle ricchezze di tutti i popoli.

Paolo raccoglie il messaggio di Gesù e riconosce in lui l'attuarsi della volontà di Dio, «*il mistero nascosto da secoli in Dio, creatore dell'universo*», e cioè «*che le genti sono chiamate, in Cristo Gesù, a condividere la stessa eredità, a formare lo stesso corpo, a essere partecipi della stessa promessa per mezzo del Vangelo*».

#### 4. Percorrere le vie della pace

Dunque per i discepoli di Gesù la pace è una vocazione piuttosto che una situazione. La pace desiderata è un dono e richiede l'umiltà della riconoscenza piuttosto che la presunzione di una conquista. La pace è la responsabilità della risposta al Signore che chiama, piuttosto che il frutto di una conquista.

Ambrogio ha percorso le vie della pace, con la sua paziente diplomazia nel cercare la riconciliazione tra i potenti sempre in guerra tra loro, con la sua incisiva predicazione a chiamare i milanesi alla vita cristiana, con la sua testimonianza di mitezza e di determinazione, di lungimiranza e di apprezzamento delle tradizioni, di realismo e di fiducia.

La festa del patrono ispiri pensieri di pace, incoraggi tra noi la fiducia e la determinazione a percorrere le vie della pace, piuttosto che l'apprensione e lo scoraggiamento che le troppe guerre seminano nell'umanità.

Ascoltiamo la parola dell'unico pastore che invita tutti non a sognare la pace, ma a essere uomini e donne operatori di pace in ogni ambiente in cui viviamo, in ogni responsabilità che siamo chiamati a esercitare. Beati gli operatori di pace, sono i figli di Dio.

---

SOLENNITÀ DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA.

## Chiamati per grazia a scrivere la storia della salvezza

(Milano, Duomo, 8 dicembre 2023)

[*Gen* 3,9a.11b-15.20; *Sal* 86(87); *Ef* 1,3-6.11-12; *Lc* 1,26b-28]

### 1. Fino al colmo

Quando la malvagità degli uomini era arrivata fino al colmo e la terra non poteva più sopportare il peso del male compiuto, quando la stupidità

degli uomini era giunta fino all'assurdo di chiamare male il bene e bene il male, quando la presunzione degli uomini era giunta fino all'arroganza di ignorare ogni parola di sapienza e di censurare ogni voce che uscisse dal coro delle banalità uniformi, quando le lacrime dei poveri, il gemito dei buoni, il dolore degli innocenti erano giunti fino a uno strazio intollerabile, il Dio Altissimo, compassionevole e giusto, radunò l'assemblea del cielo per chiedere consiglio, per cercare un rimedio, per preparare una soluzione.

## 2. Forse la minaccia dei castighi?

Si fece avanti lo spirito di profezia e avanzò la sua proposta.

*«Signore Dio Altissimo, abbi ancora pazienza: sono così infantili gli uomini e le donne che abitano la terra! Si ritengono importanti e capaci di fare qualsiasi cosa e in realtà sono così fragili, così confusi, così sciocchi. Manda ancora profeti con parole di fuoco, minaccia castighi, rimprovera con asprezza, spaventa con visioni di catastrofi. Forse ascolteranno e si convertiranno e cominceranno a fare il bene invece che il male».*

Ma il Dio Altissimo restò perplesso: *«Sono secoli che ti affido il compito della profezia. Ma gli uomini non hanno ascoltato, anzi hanno perseguitato i profeti, li hanno costretti a tacere, li hanno persino messi a morte».*

## 3. Forse la violenza rovinosa delle catastrofi?

Si fece avanti lo spirito di potenza e avanzò la sua proposta.

*«Signore Dio altissimo, basta con la pazienza! La misura è colma, questa umanità è incorreggibile, questo popolo è testardo nel male. Manda la catastrofe, scenda un fuoco divoratore, si aprano gli abissi per inghiottire ogni cosa, manda il diluvio che annienti l'umanità, come ai tempi di Noè e cancella dalla terra questa genia di ribelli. Poi farai nascere una nuova umanità che viva secondo giustizia e timor di Dio».*

Ma il Dio altissimo non approvò: *«Ho stretto alleanza con la terra e i figli degli uomini. Ho promesso una volta per sempre che il diluvio non avrebbe più distrutto la terra e i figli degli uomini. Non manderò l'angelo sterminatore e non consentirò che la catastrofe ponga fine alla storia».*

## 4. Forse la riduzione in schiavitù?

Si fece avanti lo spirito di astuzia e avanzò la sua proposta.

*«Signore Dio altissimo, il male insopportabile che rovina la terra e il tempo e la vita viene dalla libertà che tu hai dato ai tuoi figli. La libertà è un principio troppo inquietante e gli stessi figli degli uomini non sanno come portarne il peso. Togli loro la libertà: come le stelle in cielo seguono disciplinate il loro*

*destino, senza farsi del male, come le formiche sulla terra lavorano infaticabili senza cattiverie e senza disordine, così i figli degli uomini, liberati dalla libertà, saranno ordinati, docili esecutori di ordini indiscutibili, incapaci di fare danni, programmati per un lavoro ordinato e produttivo».*

Ma il Dio altissimo respinse con sdegno la proposta dello spirito di astuzia: *«Per questo il mondo è stato creato, per questo ho piantato il giardino in Eden, per questo mi prendo cura con infinita tenerezza dei figli e delle figlie degli uomini, perché li amo e li ho resi liberi di amare».*

## 5. La via del Figlio unigenito

Si fece avanti il Figlio, l'unigenito, sapienza e delizia del Padre e avanzò la sua proposta: *«Padre, c'è una sola vita per la vita del mondo e la salvezza degli uomini, c'è una sola speranza: che da qualche parte, che in qualche momento, cominci una storia nuova.*

*Ecco l'opera che si deve compiere: che una gioia inedita germogli sulla terra e che attiri uomini e donne con legami d'amore.*

*Ecco l'opera che si deve compiere: che una parola sincera riveli agli uomini l'altezza della loro vocazione con cui tu hai chiamato ogni tuo figlio, ogni tua figlia a essere santi e immacolati di fronte a te nella carità, predestinandoli a essere tuoi figli, partecipi della tua vita.*

*Ecco l'opera che si deve compiere: che la vita in cui siamo felici diventi una storia praticabile, diventi una vocazione offerta alla libertà, si manifesti come la grazia di una vita umana offerta a ogni vita umana».*

Il Dio Altissimo si commosse ascoltando la proposta del suo Figlio unigenito e disse: *«Figlio mio, certo questa è la via, ma è pericolosa, troppo pericolosa.*

*Un germoglio di bene rischia di essere schiacciato in una storia di male; una gioia inedita resterà forse incomprensibile e persino derisa e disprezzata nel grigiore del malumore, del risentimento; la rivelazione dell'altezza della vocazione sarà forse rifiutata con arroganza dalla ottusa presunzione di uomini che preferiscono pensarsi mortali piuttosto che chiamati alla vita eterna.*

*È troppo pericoloso e potrebbe essere troppo straziante. Chi mai potrebbe andare per compiere una tale impresa?».*

E il Figlio unigenito offrì la sua risposta: *«Eccomi, manda me!».*

Si commosse profondamente il Dio altissimo: *«Sai che cosa ti aspetta, figlio mio. Ma va'! Non c'è altra via, non c'è altra speranza».*

E allora l'angelo Gabriele fu mandato da Dio perché in Maria si accendesse la gioia inedita: *«Rallegrati!».*

Perché in Maria si rivelasse l'altezza della vocazione dell'umanità: *«Piena di grazia!».*

Perché in Maria si confermasse l'alleanza eterna: *«Il Signore è con te!».*

È cominciata allora una storia nuova. Noi continuiamo a scriverla accogliendo la gioia, rispondendo alla nostra vocazione, confidando nel Dio fedele.

V DOMENICA DI AVVENTO. VISITA PASTORALE CINISELLO BALSAMO

## «*Tu chi sei?*»

(Cinisello Balsamo, Parrocchia di S. Ambrogio, 10 dicembre 2023)

[*Is* 11,1-10; *Sal* 97(98); *Eb* 7,14-17.22.25; *Gv* 1,19-27a.15c.27b-28]

### 1. La Visita Pastorale

La Visita Pastorale è l'occasione per dirvi: voi mi siete cari. Voi mi state a cuore. Normalmente il Vescovo esprime la sua sollecitudine per le comunità inviando i preti e coloro che ricevono dal Vescovo il mandato di prendersi cura della Chiesa nel territorio. La Visita Pastorale è l'occasione per dirlo di persona.

La Visita Pastorale è l'occasione per mettere in evidenza la dimensione diocesana della Chiesa. La Chiesa non è la singola Parrocchia, ma la comunità diocesana presente nel territorio, unita nella comunione con il Vescovo, impegnata a condividere le risorse e la passione per il Vangelo in una particolare città. Il Vescovo viene a invitare a coltivare la dimensione diocesana, a partecipare alle iniziative, a raccogliere le proposte, a stringere legami di collaborazione con le altre Parrocchie della città. Le domande che si pongono quando si fanno i censimenti non sono come sopravvivere, ma come essere fedeli alla missione che il Signore ha affidato alla Chiesa. La presenza capillare della Chiesa tra le case della gente è per essere sale, luce, fuoco: insieme. La dimensione cittadina, la collaborazione istituzionale tra le Parrocchie più vicine, la dimensione diocesana sono rapporti che possono ispirare, sostenere, verificare e riconfigurare la vita delle Parrocchie. «*Un primo obiettivo: unire e ottimizzare le forze, valorizzando le poche risorse disperse sul territorio e la tradizione cattolica della nostra città*» (Relazione del Consiglio Pastorale, pag. 2)

La Visita Pastorale è per condividere l'ascolto della Parola che è stata annunciata in questa Celebrazione Eucaristica per domandarci: che cosa dice il Signore a questa comunità, in questo momento del cammino della Parrocchia, in questa città, in questo tempo di Chiesa?

### 2. «*Tu chi sei? Sono voce*»

Alla comunità cristiana è rivolta la domanda: «*Tu chi sei?*» Infatti non è ovvio chi siano i cristiani e perché ci sia la Chiesa. Forse anche i cristiani non sanno bene chi sono, se siano eredi di una tradizione ricca di fascino e di promesse per il futuro, se siano sopravvissuti di un passato irrecuperabile, se siano uno dei tanti gruppi che ha le sue cose da fare

La testimonianza di Giovanni e la missione ricevuta da Gesù induce a rispondere in modo simile a Giovanni il Precursore: «*Io sono voce*».

Abbiamo un messaggio da portare. Non abbiamo un prodotto da vendere, non una posizione da difendere, non una tradizione da continuare. Abbiamo una parola che chiama a rendere diritta la via del Signore.

«E qual è il vostro messaggio?»

«*Forse la nostra comunità non ha una frequenza religiosa alla Messa molto alta, ma è presente e alza la mano quando è richiesto di esserci, di offrirsi, di donare un po' di sé. Forse sentiamo l'esigenza talvolta di ricentrarci sul fine del nostro operato, sul senso e sul significato del nostro stare, ma fortunatamente i nostri sacerdoti ci aiutano a ritrovare la bussola e a continuare a navigare insieme*» (Raccontarci con il Suo sguardo, p.3)

«*Viene uno che non conoscete: è lui il Signore. Noi parliamo di Gesù*».

Rendere diritta la via del Signore impegna ad ascoltare il Signore per comprendere quale via intende percorrere.

La parola di Dio annunciata in questa celebrazione concentra l'attenzione su Gesù, come lo presenta la Lettera agli Ebrei: «*Per questo Gesù è diventato garante di un'alleanza migliore. Perciò può salvare perfettamente coloro che per mezzo di lui si avvicinano a Dio: egli infatti è sempre vivo presso Dio per intercedere a loro favore*». Il dono di Gesù è l'alleanza che unisce al Padre.

Le immagini del profeta Isaia descrivono quale sia l'opera del Messia promesso e permettono di interpretare la missione di Gesù come opera di giustizia che si prende cura dei deboli e dei loro diritti, che realizza la pace per la via mite e disarmata del bambino.

La missione di rendere diritta la via del Signore chiama quindi i discepoli di Gesù a costruire la pace e la riconciliazione tra le persone e tra l'umanità e la natura

Noi parliamo di Gesù che è principe di riconciliazione e di pace. Noi siamo il popolo della pace.

Noi parliamo di Gesù che giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli umili della terra. Noi siamo il popolo di coloro che sono assetati di giustizia.

---

QUINTA DOMENICA DI AVVENTO – VESPRI

## **Intervista al profeta Isaia (V)**

(Milano, Duomo, 10 dicembre 2023)

[Is 11,1-10]

### **Il discepolo**

È stato abbattuto l'albero imponente, è stato tagliato l'albero grandioso: è

stata devastata la casa di Davide, è stata dimenticata la gloria della discendenza di Iesse. C'era e non c'è più.

Tutto quello che nasce muore, tutto quello che comincia finisce. Ma anche le promesse di Dio sono finite? Anche la parola che viene dall'Eterno, va a morire nel tempo?

### **Il profeta**

L'albero è stato abbattuto, ma vedo un germoglio che spunta dal tronco di Iesse, un virgulto spunta dalle sue radici. La parola dell'Eterno è promessa affidabile e il suo compimento non è il trionfo grandioso, ma il germoglio modesto, la mite tenacia dell'amore invincibile.

### **Il discepolo**

Nella foresta infestata dai rovi potrà un germoglio essere il futuro? Sulla terra devastata dalla prepotenza potrà la mitezza edificare la pace?

### **Il profeta**

Figlio mio e voi tutti figli e figlie degli uomini, perché cercate scuse per rassegnarvi alla disperazione? Perché vi ritirate in disparte per permettere alla notte di avvolgere di tenebra la terra e cancellare ogni bellezza. Perché dite: "quello che posso fare è troppo poco, tanto vale non fare niente?". Perché camminate a capo chino, come vittime del destino?

Sul germoglio si poserà lo Spirito del Signore. Lo Spirito del Signore rinnova la faccia della terra!

### **Il discepolo**

Dove, profeta? Come, profeta? Quando, profeta?

### **Il profeta**

Tu mi domandi dove? Non vedi? Qui!

Tu mi domandi come? Non sai? Lo Spirito del Signore è spirito di sapienza.

Il germoglio di Iesse, il Bambino figlio del silenzio e della gioia, insegna la via: perché non apri la tua mente all'audacia del pensiero?

I rovi infestano la terra, perché il buon seme si lascia soffocare?

Ma ecco, il seme che muore da solo per amore compie la promessa e porta molto frutto.

Il Figlio del silenzio e della gioia fa germogliare la pace e la giustizia, perché non ti lasci convincere a seguire la via della pace e della giustizia?

### **Il discepolo**

Apri la nostra mente, scalda i nostri cuori, profeta! I nostri sapientoni invadono il silenzio seminando con arroganza la banalità. Chiamano intelligenza l'astuzia per adattarsi nell'adorare gli idoli muti. Sono generosi di consigli per convincere a rinunciare all'originalità. Dichiarano incomprensibile la parola del Signore e inaccessibile la sua dimora. I sapientoni dichiarano improbabile l'esistenza del Signore e certa, invece, la potenza dei prepotenti e inevitabile l'omologazione.

### **Il profeta**

Eppure l'eletto, il germoglio, ha fatto dono dello Spirito del Signore agli eletti.

Abita la terra il popolo degli eletti: sono gli agnelli che pascolano tra i lupi, sono i bambini che accarezzano i serpenti.

Che cos'è infatti la sapienza? È la parola della verità, umile e discreta. Non fa rumore, ma scalda il cuore e convince a credere al dono della gioia, a lasciarsi illuminare dalla luce, per diventare luce.

Questa parola è presso di te: non devi scalare montagne, non devi attraversare gli abissi. Perché non ti lasci semplicemente accendere dalla sua luce? Chi ti ha convinto che è meglio abitare le tenebre?

Che cos'è infatti la forza? È la perseveranza fiduciosa, che non cerca la ribalta e non si lascia stancare dalla tristezza, è la fedeltà possibile, ogni giorno, nella pazienza che lascia al seme il tempo di portare frutto.

Questa forza abita nell'intimo dei semplici, dei miti, degli eletti. Questo spirito di forza abita in te. Chi ti ha convinto che non puoi essere forte, fedele, tenace nel praticare le vie del bene?

Che cos'è infatti il timore del Signore? È un affidarsi senza riserve, è una speranza che si alimenta della certezza della sua presenza e non è ossessionato dal misurare il guadagno e controllare il risultato. Il timore del Signore è quell'intimità che adora e adorando non si stacca dalla vite per essere tralcio carico di frutti; è quella pace che si addormenta ogni sera come il servo che ha fatto tutto quello che doveva e non si aspetta che di essere tra le braccia della misericordia. Chi ti ha convinto che il male è troppo prepotente? Sono i miti che possiedono la terra.

Accogli, dunque, fratello, sorella lo Spirito del Signore.

Ecco: io vedo il germoglio, il principio di un mondo nuovo.

---

INAUGURAZIONE ANNO ACCADEMICO FACOLTÀ TEOLOGICA DELL'ITALIA SETTENTRIONALE

### **«Uno solo è la vostra guida, il Cristo»**

(Milano, Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, 14 dicembre 2023)

[Ez 39,21-29; Sal 104(105); Os 12,3-11; Mt 23,1-12]



Può infatti capitare come dice la vicenda di Federico e Letizia che erano fidanzati da anni e avevano deciso di sposarsi. Perciò avevano comprato la villetta che era in vendita. Avevano discusso e contrattato per le ristrutturazioni necessarie. Avevano impegnato le imprese per realizzare al meglio le cose.

Avevano provveduto anche all'arredamento di qualità. E tutto era pronto.

Finalmente si fa prossimo il gran giorno. E un giorno, tra lo sconcerto dei familiari, decidono di lasciarsi. La villetta, praticamente nuova, arredata con gusto, è rimasta vuota. Le discussioni poi su quello che è mio, quello che è tuo si prolungano al punto che la villetta nuova rimasta vuota, diventa quasi vecchia e rimane lì con la sua tristezza.

Così può capitare che il sistema teologico, ammirevole nella sua originalità, sia come un palazzo disabitato se sotto le espressioni acute, le dotte citazioni, il fascino delle allusioni manca la presenza viva, amica, commossa di Gesù; così può capitare che il gran libro della tesi, frutto di tante ore di lavoro, orgoglio del candidato e dei suoi genitori, sia come una raccolta di foglie morte, se l'autore può vantarsi del titolo prestigioso del baccalaureato o della licenza o del dottorato, ma non riconosce nel rapporto con Gesù il rapporto decisivo per la sua vita e la sua speranza.

La dura polemica di Gesù contro gli scribi e farisei ipocriti è l'invito a non lasciarsi sedurre dalla posizione di prestigio nell'accademia o nella comunità cristiana o in qualsiasi posizione. Il punto d'arrivo non è il titolo prestigioso di rabbi, padre, guida, ma l'incontro, l'amicizia, la comunione di vita con Gesù.

La pratica della teologia trova il suo principio nella vocazione a seguire Gesù, a conoscerlo come Maestro, Guida, Signore, e trova il suo criterio nel dimorare in Gesù e il suo frutto nel rivolgere a tutta la realtà uno sguardo ispirato dallo Spirito di Gesù.

## 1. Una visione

La pratica dell'esegesi patristica deve essere criticamente rivisitata, ma riceviamo come ispirazione la persuasione dell'orientamento di tutta la rivelazione al suo compimento in Gesù.

Per esempio, scrive Ilario di Poitiers: «*Tutto quanto è contenuto nella sacra Scrittura – parole, avvenimenti, esempi – annunzia, indica e conferma l'avvento del Signore nostro Gesù Cristo [...]. È già Cristo, infatti, che lungo tutto il corso del tempo, mediante autentiche e precise prefigurazioni, nei patriarchi genera, purifica, sceglie, separa e redime la Chiesa: così nel sonno di Adamo, nel diluvio di Noè, nella benedizione di Melchisedec, nella giustificazione di Abramo, nella nascita di Isacco, nella schiavitù di Giacobbe*» (Ilario di Poitiers, *Trattato sui misteri*, 1,1: cfr. Liturgia delle Ore – Rito Ambrosiano – quinta settimana di avvento, martedì, vol. I, pag. 283)

## 2. Una adulta libertà

Perché lo studio della teologia, l'esperienza della relazione interpersonale, il discernimento sulla propria vocazione e situazione possano essere vissuti nella forma dell'essere discepoli riceviamo il dono della libertà dello Spirito.

La libertà adulta si riconosce nell'autonomia degli affetti, che riconosce con gratitudine la paternità di chi ha introdotto nella vita, ma non ne dipende perché c'è un unico Padre. La libertà adulta si riconosce nell'autonomia del pensiero, che riconosce i maestri, ma non può accontentarsi di ripetere la lezione per compiacere il maestro, perché c'è un unico Maestro. La libertà adulta si riconosce nella autonomia delle scelte che riconosce il ruolo delle guide, ma non subisce passivamente le indicazioni per il cammino perché c'è un'unica guida, il Cristo.

## 3. Una forma teologica del pregare

Il riferimento decisivo a Gesù diventa amicizia vissuta nella preghiera: cerca l'incontro, sosta in adorazione, purifica l'immaginazione da forme infantili perché guadagna nello studio della teologia una forma teologica del pregare, semplice e affettuosa e insieme vigile e pensosa.

Ecco, la casa bella e ben curata non rimane vuota se si celebrano le nozze e il Signore vi abita con la sua gloria.

---

SESTA DOMENICA DI AVVENTO. DIVINA MATERNITÀ DI MARIA

## Intervista al profeta Isaia (VI)

(Milano, Duomo, 17 dicembre 2023)

[Is 62,10 – 63,3b]

### Il discepolo

Parlaci della città, profeta. La figlia di Sion, un tempo casa di pace e di splendore, ora è desolata di violenze e di paure. Rachele piange i suoi figli. Il flagello del distruttore percorre le vie e riduce il popolo a una massa calpestata.

La città, la città infelice geme e non sa dove cercare rifugio. La città che era regina è diventata schiava. La città antica, la città nuova, la città: profeta parlaci della città.

Come è avvenuto che la città sia diventata nemica dei cittadini?

I mercanti ammassavano la loro merce inaccessibile ai poveri; i gaudenti

banchettavano nelle loro feste nelle tenebre. I prepotenti opprimevano gli impotenti e si vantavano di essere invincibili. I consiglieri consigliavano illusioni, hanno concluso un'alleanza con la morte, il flagello del distruttore.

Dicevano: *«Quando il distruttore passerà, non ci raggiungerà, ci siamo fatti della menzogna un rifugio e nella falsità ci siamo nascosti»* (Is 28,15).

Ecco in città si è spenta la gioia. È stata invasa da un distruttore meno rumoroso dei nemici, ma più insidioso e spietato. Un nemico si è impadronito della città senza abbattere le sue mura, senza ingannare le sue sentinelle, senza sconfiggere il suo esercito: la tristezza della cattiveria, la meschinità dell'egoismo, la stupidità dell'idolatria.

Ecco, la città gloriosa è stata umiliata, la città desiderabile è diventata inaccessibile, la città splendida è diventata una desolazione.

### **Il profeta**

Ecco la parola del Signore: *«Per amore di Sion non tacerò, per amore di Gerusalemme non mi concederò riposo finché non sorga come aurora la sua giustizia e la sua salvezza non risplenda come lampada. Nessuno ti chiamerà più abbandonata né la tua terra sarà più detta Devastata, ma sarai chiamata Mia Gioia e la tua terra Sposata»* (Is 62,1ss).

Così potrà cominciare un tempo nuovo per la città amata, per l'annunciazione di un nome nuovo.

### **Il discepolo**

Il nome nuovo, il nuovo inizio comincia infatti con l'annunciazione. Uomini e donne camminano a testa bassa, non hanno più animo di guardare al cielo, non hanno coraggio per guardare l'orizzonte lontano. Lo immaginano infatti abitato da minacce, incendiato da guerre disastrose. Non hanno più sogni da sognare. Ed ecco risuona la tua parola profeta, il tuo cantico.

Parlaci dell'annunciazione.

### **Il profeta**

*«Dite alla figlia di Sion: Ecco, arriva il tuo Salvatore»*. Con un nome nuovo sarà chiamato il popolo umiliato: si chiamerà "popolo santo". Con un nome nuovo saranno chiamati coloro che sono stati umiliati per la loro giustizia e derisi nella loro fedeltà: saranno chiamati "redenti del Signore".

L'annuncio del nome nuovo non fa rumore come la proclamazione dei potenti, non impone l'obbedienza spaventata come l'editto del re.

È, piuttosto, una confidenza; bussata alle case in cui abita il silenzio dell'attesa; cerca gente libera e pensosa che riconosce nell'annunciazione non una dichiarazione, non la narrazione di imprese altrui, ma piuttosto la vocazione, la propria vocazione.

Ecco, l'annunciazione si presenta come un irrompere della gioia, come la commozione di una dichiarazione d'amore.

### **Il discepolo**

Come sarà dunque riconoscibile il messaggero, colui che porta il lieto annuncio se così discreta è la sua voce?

### **Il profeta**

Si avanza con le ve vesti tinte di rosso.

### **Il discepolo**

Perché rossa è la sua veste e i suoi abiti come quelli di chi pigia nel torchio?

### **Il profeta**

Non viene infatti da un mondo di favola, da una strada di sogni infantili, da un incanto di una terra incontaminata. Viene da una lotta che l'ha insanguinato, da una cattiveria che lo ha ferito, viene da una solitudine in cui è stato abbandonato. «*Nel tino ha pigiato da solo e del suo popolo nessuno era con lui*». Così ha aperto la via, così ha scritto il suo annuncio nella città ostile, così ha introdotto il nome nuovo.

Per questa via chiama a seguirlo: «*Passate, passate per le porte, sgombrate la via al popolo, spianate, spianate la strada, liberatela dalle pietre, innalzate un vessillo tra i popoli*».

A caro prezzo è stato redenta la città, da una tragica storia arriva l'annunciazione di un nome nuovo, di una nuova gioia.

---

FERIA NATALIZIA TERZA. COMMEMORAZIONE DI S.E. MONS. LUIGI STUCCHI

## **So il mio nome perché gli altri mi chiamano**

(Milano, Parrocchia di S. Carlo al Corso, 20 dicembre 2023)

[Rt 2,4-18; Sal 102(103); Est 5,1-8; Lc 1,39-46]

### **1. Ma io chi sono?**

Ma io chi sono? Ma che cosa mi sta succedendo? Sono adatto alla vita? Merito di essere amato? Sono capace di amare? Come posso sapere che cosa devo fare? Come possono diventare storia e realtà le intuizioni che ho avuto, i sogni che ho sognato, i progetti che ho pensato? Che nome dare alla gioia che provo? Che nome dare allo spavento che mi turba?

Queste, forse, erano le domande che Maria, la giovane donna di Nazaret si

poneva mentre andava in fretta verso la casa di Zaccaria sui monti di Giudea.

Ogni uomo, ogni donna attraversa, forse più di una volta, forse per tutta la vita, queste domande o domande simili.

In modo particolare le ragazze e i ragazzi che intuiscono una chiamata alla consacrazione vivono gli anni del discernimento in cerca di risposte per queste domande: è questa la mia strada? Perché provo gioia, anche in momenti di fatica e di obbedienza? Perché provo desolazione, anche nei momenti di riposo e in quelli lasciati vuoti da impegni e obbedienze?

L'annunciazione che ha spaventato Maria e anche l'intuizione che turba una adolescenza non bastano per rispondere alle domande inquietanti: indicano forse la meta, ma non descrivono la via.

## 2. Il nome che ricevo

Il Vangelo rivela che la risposta alle domande inquietanti non viene da un ripiegamento su di sé per analizzarsi, da una intelligenza che capisce tutto, da una presunzione di poter fare qualsiasi cosa, non viene dal titolo scritto sul biglietto da visita o dalla targa scritta fuori dall'ufficio.

Imparo il mio nome perché un altro mi chiama, perché gli altri mi chiamano.

Piuttosto Maria impara il suo nome dall'appellativo con cui l'angelo Gabriele la saluta, dal saluto e dalla gioia che illumina la casa di Elisabetta e dalle sue parole.

L'angelo la chiama «*piena di grazia*»; Elisabetta la saluta «*madre del mio Signore e colei che ha creduto*».

Il nome viene sempre da un altro, un uomo o una donna che diventano eco della voce di Dio.

Imparo chi sono e metto alla prova quanto valgo perché Dio pronuncia il mio nome, il nome nuovo che solo lui conosce. E alcuni altri, eco della voce di Dio, mi aiutano e comprendere il mio nome, a decifrare il mio mistero.

## 3. Mons. Stucchi, una voce di Dio per molti

Questo è stato un tratto tipico e benedetto di mons. Stucchi, fin dagli anni della sua giovinezza, quando era don Luigi. È stato capace di dire a molti il loro nome, cioè di aiutarli a riconoscere in che modo avrebbero potuto realizzare la loro vocazione nelle scelte definitive della vita.

Ha avuto la pazienza di ascoltare, di dire e di tacere, di orientare e di insistere, di seguire con determinazione e lucidità: e così giovani donne si sono avviate verso la vita monastica o la vita consacrata nel servizio delle comunità o la vita matrimoniale, e così giovani uomini si sono avviati verso il seminario e il ministero ordinato.

#### 4. Ascoltare il proprio nome. Pronunciare il nome di altri. In nome di Dio

Questo tratto, solo uno dei tratti che hanno caratterizzato il ministero e la spiritualità di don Luigi, è una provocazione a pensare, a pregare, ad agire per tutti noi.

Nei nostri giorni si corrono rischi opposti: quello di non dire niente, di essere semplicemente persone che ascoltano e che non si arrischiano a orientare e quello opposto di dire tutto, di pretendere di essere interpreti della voce di Dio e quindi, in un certo senso, imporre cammini e stili di vita.

Siamo chiamati a riconoscere il bene ricevuto da coloro che ci hanno chiamati per nome in nome di Dio e ci hanno aiutato

Siamo invece chiamati a costruire rapporti con gli altri caratterizzati da grande discrezione, ma non da reticenza, da grande umiltà e intensa preghiera, non certo a essere sbrigativi e generici, da parole sapienti e pazienti che si lasciano ispirare dallo Spirito Santo, come Elisabetta, non certo dalla pretesa di capire e di essere esperti delle cose di Dio.

---

FESTA DEI SANTI INNOCENTI. CLINICA MANGIAGALLI – OSPEDALE POLICLINICO

### Troppo? Troppo!

(Milano, Chiesa dei Santi Innocenti, 21 dicembre 2023)

[*Ger* 31,15-18.20; *Sal* 123(124); *Rm* 8,14-21; *Mt* 2,13b-18]

#### 1. L'eccesso del male

Siamo sconcertati dall'eccesso, dall'esagerazione. Siamo spaventati dall'incombere di un peso troppo gravoso, da un male troppo grande, da un abisso troppo insondabile.

Le notizie che ci rendono presente il male della guerra, l'accanirsi della violenza: è troppo! I cattivi sono troppo cattivi, gli stupidi sono troppo stupidi, le opere insensate sono troppo insensate, le risorse sperperate sono troppe.

Ma anche i fatti di cronaca raccontano di una assurdità troppo assurda, di atti di violenza troppo violenti, nei rapporti tra uomo e donna, nei comportamenti tra coetanei, nelle reazioni troppo arrabbiate.

Ma anche le vicende personali che talora incrociamo, quando il male si accanisce e una persona malata è troppo malata e il dolore è troppo doloroso, quando in una famiglia si accumulano troppe disgrazie.

## 2. Scomposti? Smarriti? Disperati? Indifferenti

Che cosa fa la gente circondata dall'eccesso del male?

Alcuni reagiscono all'eccesso con l'eccesso: hai ucciso uno dei miei? Uccido dieci dei tuoi! Mi hai rifiutato il tuo amore? Ti uccido! La vendetta, la crudeltà.

Alcuni reagiscono circondandosi di indifferenza: qualunque cosa capiti, non mi tocca. Mi chiudo nel mio angolino tranquillo.

Alcuni reagiscono con lo scoraggiamento paralizzante: se curo un malato e mi bombardano l'ospedale...

Alcuni reagiscono con la disperazione depressa o arrabbiata contro tutto e contro tutti e contro Dio.

## 3. Avete ricevuto lo Spirito di figli adottivi

La celebrazione del martirio dei santi Innocenti mette in evidenza che l'eccesso del male è entrato nella storia di Gesù.

La storia di Gesù entra nell'eccesso del male: il giusto è stato troppo ingiustamente trattato, colui che ha fatto del bene ha subito troppo male.

Come ha abitato l'eccesso.

Di fronte all'esagerazione del male ha esagerato nell'amore.

L'esagerazione nell'amore non è stata una teoria generale, un intervento sconvolgente che ha compiuto il giudizio definitivo e ha offerto la rivincita sui nemici come risarcimento sovrabbondante.

## 4. L'amore che posso darti

L'esagerazione dell'amore si è compiuta nel frammento di una storia breve, di incontro particolari, di amicizie personali.

L'amore esagerato si è avvicinato a ciascuno con una parola amica, con una mano che accarezza, con una presenza che condivide. L'intervento di Dio che entra nell'abisso sconfigge l'abisso chiamando per nome e rendendo possibile il rapporto personale con Lui: per mezzo dello Spirito gridiamo: «*Abbà, Padre!*». Gesù rende partecipi della sua vita e chiama a seguirlo sulla sua via, quella del frammento, quello dell'incontro personale: adesso, qui, io mi prendo cura di te.

La speranza che si affida alla promessa

L'amore esagerato è entrato nel dramma della storia e del mondo per dividerne il gemito, l'ardente aspettativa della creazione, nella speranza che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio.

SOLENNITÀ DELLA NATIVITÀ DI NOSTRO SIGNORE GESÙ CRISTO. MESSA DELLA NOTTE

## **E Dio decise di prendersi cura della gloria dei suoi figli**

(Milano, Duomo, 25 dicembre 2023)

[Is 2,1-5; Sal 2; Gal 4,4-6; Gv 1,9-14]

Perciò Dio decise di prendersi cura della gloria degli uomini e delle donne. Infatti abita la terra un popolo immenso che preferisce la tristezza alla gioia, che volentieri dimora nelle tenebre piuttosto che nella luce, che si abitua alla disperazione piuttosto che accogliere l'annuncio della speranza.

Abita la terra un popolo immenso che è convinto di nascere dal sangue.

Pensano di essere vivi perché elementi chimici, dinamiche fisiche, fattori ambientali si compongono e formano un organismo. Pensano di essere vivi perché un incomprensibile e insensato dinamismo della materia compone un corpo. E come lo compone così pure lo scompone. Pensano di essere vivi per morire.

Abita la terra un popolo immenso che è convinto di nascere dal sangue.

Pensano che la generazione definisca una appartenenza e una separazione.

Pensano che essere nati significhi appartenere a una parte dell'umanità che deve contrapporsi all'altra parte. Amare quelli del proprio sangue e considerarli amici e temere, odiare, contrastare gli altri e considerarli nemici. Pensano di essere vivi per farsi la guerra.

Abita la terra un popolo immenso che è convinto di nascere da volere di carne e da volere di uomo. Pensano di essere padroni della vita, di potersi dare la vita, di poter decidere della vita, di poter costruire la vita. Pensano di essere padroni del proprio destino. Di poter fare quello che vogliono. Di poter decidere il bene e il male. Il volere di carne e il volere di uomo è la legge suprema. Pensano di essere vivi per essere padroni del mondo.

L'umanità disperata, l'umanità aggressiva, l'umanità presuntuosa pensa di essere viva compiendo le opere di morte, seppellisce nelle tenebre la sua verità. Dio decise di prendersi cura della gloria dell'umanità e perciò rende possibile all'umanità contemplare la sua gloria, nel Verbo fatto carne, *«gloria come del Figlio unigenito, che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità»*.

La gloria di Dio avvolge di luce coloro che accolgono il Verbo fatto carne per rivelare la verità della carne, la verità del sangue, la verità della libertà. Insomma, ha rivelato che la verità dell'uomo e della donna è la vocazione a diventare figli di Dio.

Perciò la verità della carne è la sua vocazione alla gloria. Il corpo non è solo un meccanismo meraviglioso e fragile, ma la possibilità di costruire rapporti di donazione, la vocazione ad essere amati e ad amare. Il corpo è la possibilità di essere dono, in unione con il corpo del Verbo incarnato che si consegna fino alla fine: *«questo è il mio corpo, offerto in sacrificio per voi»*. Chi fa memoria



di Gesù fa della sua vita un dono, fino a quell'amore sino alla fine che entra nella morte per essere risuscitato come corpo glorioso.

La verità del sangue è la sua vocazione alla fraternità universale, alla comunione dei santi. La nascita in una famiglia, in una società, in una cultura non significa un destino di contrapposizione all'altra famiglia, società e cultura, ma piuttosto la vocazione a riconoscere che nel sangue si celebra l'alleanza nuova ed eterna perché Gesù ha versato il suo sangue perché tutti si sentano consanguinei, generati da Dio, per essere il popolo della pace. Tutti radunati sul monte del Signore, secondo il sogno di Isaia.

*«Verranno molti popoli e diranno: venite, saliamo sul monte del Signore perché ci insegni le sue vie e possiamo camminare sui suoi sentieri. [...] Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri, con le loro lance faranno falci».*

La verità della libertà è la fede. Il volere è suscitato dalla promessa, il decidere è attratto dalla luce che è nel mondo e rivela l'origine del mondo nella luce del Verbo, nella sapienza di Dio che era fin dal principio. La libertà è quindi il potere di accogliere la luce ed essere nella luce. L'umanità può dunque avere stima di sé nel riconoscere la propria vita come una vita ricevuta, la vita, la gloria, la gioia di partecipare alla vita, alla gloria, alla gioia di Dio.

---

SOLENNITÀ DELLA NATIVITÀ DI NOSTRO SIGNORE GESÙ CRISTO. MESSA DEL GIORNO

## **L'unico è diventato il primo**

(Milano, Duomo, 25 dicembre 2023)

[*Is* 8,23b-9,6a; *Sal* 95(96); *Eb* 1,1-8a; *Lc* 2,1-14]

### **1. Io non c'entro, io non posso esserci**

La storia di Natale è troppo bella, non è la mia storia: la mia storia è troppo brutta, è troppo sbagliata, è troppo dolorosa. È una bella storia, l'ascolto volentieri, ma non può essere la mia storia.

I personaggi del presepe sono troppo simpatici, buoni, generosi, tutti portano qualche cosa, tutti vanno in una direzione, verso Gesù, della stirpe di Davide, nato a Betlemme di Giudea. Io non posso esserci tra i personaggi del presepe: io sono troppo antipatico, io non sono generoso per niente, io non vado da nessuna parte e la mia strada certo non porta a Betlemme di Giudea.

Gli angeli hanno un annuncio troppo bello, sono una luce troppo luminosa, parlano di una pace troppo meravigliosa. Non possono rivolgersi a me che sono troppo in guerra, troppo sprofondato nella mediocrità, troppo incapace di credere alle notizie belle e alle gioie pure.

Giuseppe è troppo giusto, è troppo silenzioso, è troppo obbediente agli angeli di Dio, è troppo casto. Io non posso trovarmi a mio agio presso Giuseppe, sono troppo volgare e sensuale, troppo ribelle, troppo abituato a gridare e a pretendere.

Maria è troppo bella, troppo santa, troppo credente. Io non posso pretendere d'essere amico o amica di Maria: sono troppo brutto, troppo peccatore, troppo miscredente.

Gesù è un mistero troppo grande, è una persona troppo unica, troppo alta, troppo superiore agli angeli. Non posso accoglierlo in casa mia, non posso immaginare che c'entri con me, che abbia qualche cosa da dire a me, che sono troppo insignificante, troppo in basso, troppo qualsiasi.

Ecco: tanta gente si sente a disagio nella storia di Natale. Ritiene che sia un evento troppo grande e troppo bello, che non capita più nella nostra storia troppo piccola e troppo brutta.

Perciò ci sono di quelli che vogliono cancellare il Natale e le feste di Natale, che preferiscono godersi le vacanze d'inverno; ci sono di quelli che vogliono eliminare il presepe, preferiscono spettacoli più frivoli; ci sono di quelli che non prestano più attenzione all'annuncio degli angeli, preferiscono seguire le previsioni del tempo per sapere dove si può sciare, la pubblicità dei prodotti per un pranzo smisurato.

Forse sono un popolo di gaudenti che provano un certo imbarazzo di fronte al bambino di povera gente deposto in una mangiatoia. Io credo però che siano piuttosto un popolo di gente che si sottovaluta e si rassegna alla banalità perché trova troppo inaccessibile la gioia, troppo impraticabile la via di Gesù, troppo lontano Dio e la sua santità.

## **2. L'unico è diventato il primo**

Ineffetti Gesù è unico, è l'Unigenito figlio di Dio: non è una specie di telone bianco sui cui proiettare qualsiasi cosa, e far diventare Gesù quello che ciascuno si aspetta, una sigla piacevole per introdurre qualsiasi spettacolo.

Gesù è proprio quel figlio di Maria di Nazaret, quell'apprendista falegname nella bottega di Giuseppe, della casa di Davide.

Gesù è proprio quell'uomo unico, che ha vissuto quella vita unica, in quel frammento di tempo e di terra che sono proprio quelli, irripetibili.

Il dono dello Spirito ha reso però possibile partecipare della vita di Gesù, condividere il suo pensiero, entrare in quella comunione di amore: il Figlio unigenito, nella sua singolarità irripetibile è diventato il Primogenito di molti fratelli.

Per usare di una immagine un po' scontata e banale, si può dire che davanti alla serie interminabile degli zeri, è stato messo il numero "uno": così gli zeri sono diventati il patrimonio incalcolabile che arricchisce inesauribilmente la comunione dei santi.

Ciascuno di noi, forse, in qualche momento di tristezza e di scoraggiamento,

finisce per pensare: “Che cosa conto io? Quanto vale la mia vita? La mia vita vale zero. Io sono uno zero, una presenza insignificante, che non conta nulla per nessuno, che non vale niente”.

Ebbene, ecco, il Natale di Gesù dice che davanti al tuo zero si mette lui, l'unico, il numero uno e così tu diventi una cifra importante, un patrimonio prezioso. Più sono gli zeri che hai accumulato e più grande è il valore che si realizza per questa presenza di Gesù, il numero uno, l'unico, che diventa il primo.

---

INTERVENTI SULLA STAMPA

## **«Educhiamo al rispetto sui Social». L'Arcivescovo di Milano: «Il rimedio per la paura sulla sicurezza è il buon vicinato»**

(Intervista a cura di Fabio Marchese Ragona, «Il Giornale», 24 dicembre 2023, pagg. 1 e 16)

*«In questo Natale nessuno perda la speranza, nemmeno chi vive ai margini. Dio è sempre accanto a noi, anche se oggi sembra che si provi vergogna a testimoniare la propria fede». L'Arcivescovo di Milano, monsignor Mario Delpini, alla vigilia di Natale offre una riflessione su temi come la sicurezza in città, la crisi demografica, il ruolo dei cattolici. Con un appello e un augurio rivolto soprattutto ai bambini.*

*Anche questo Natale sarà segnato dai conflitti nel mondo e dalle sofferenze. Ma c'è davvero il rischio che ci si abitui alla guerra?*

«In ogni posto che visito c'è sempre la preghiera per la pace o una riflessione dedicata a questo tema. Mi pare che non ci si abitua mai alla guerra! Tanta gente sente la guerra come una malattia da contrastare in tutti i modi, nonostante la paura».

*Nel suo discorso alla città per Sant'Ambrogio ha parlato proprio della paura. Riguardo a Milano in tanti parlano, soprattutto sui Social, della poca sicurezza in città. Secondo lei serve uno sforzo in più delle istituzioni e dei cittadini?*

«Credo che serva uno sforzo di tutti. Ma il vero rimedio alla paura per la sicurezza in città è il buon vicinato: tessere rapporti rassicuranti per la conoscenza reciproca. Quando ci si conosce, ci si stima e può esserci aiuto vicendevole. Le istituzioni devono fare il loro dovere, i cittadini devono essere chiamati e richiamati a rispettare le regole della convivenza. Ma gli interventi normativi, legislativi, repressivi, non sono mai una garanzia della sicurezza. Invece il buon vicinato e la disponibilità ad aiutarsi certamente

rassicura. L'immagine di Milano che viene data sui social, con questi allarmi per la sicurezza, mi sembra diversa da quella che ho visto girando per tutte le parrocchie, dove ho trovato tanto volontariato e tanta solidarietà. A tal proposito ho scritto *Sette lettere per Milano*. Ho visto anche tanti problemi ma la città mi sembra molto meno preoccupata della propria sicurezza di quanto si dica».

*Sui Social l'allarme però riguarda anche gli hater, gli odiatori digitali. Serve una regolamentazione a suo parere?*

«Credo che potrebbe servire, per rendere il mondo dei Social un luogo sereno e abitabile. Ma sarebbe interessante prima di tutto promuovere una forma di educazione e di rispetto per gli altri. Bisogna abitare i Social come si abitano le strade della città, con rispetto gli uni per gli altri e con la voglia di creare un luogo dove sia desiderabile abitare».

*La gente oggi, distratta anche dai Social, sembra sempre più disinteressata da ciò che dice la Chiesa. Come si fa a far tornare Dio al centro?*

«Noi siamo piccoli uomini e piccole donne, non decidiamo noi dove Dio debba stare. La certezza che Dio è all'opera non può mai abbandonarci. Magari uno può non pensarci, può essere indifferente, può bestemmiarlo, ma Dio continua ad amarci. Anche se parlare della propria fede oggi sembra quasi una maleducazione o un'indiscrezione, Dio è presente. Certo non come qualcuno lo immagina, come un tiranno che sistema tutto il regno, ma è presente come Gesù, in modo discreto, come una figura fragile ma tenace e determinata ad amare fino alla fine».

*Il Papa dice spesso, però, che ci sono troppi «cattolici da salotto». Questo la preoccupa?*

«In un certo senso mi preoccupa il fatto che i cattolici, pur essendo tanti, bravi e generosi, siano troppo poco presenti quando c'è da testimoniare la fede.

Non dico che sono da salotto, che si sono accomodati in una pigrizia o in una mediocrità, ma che non sentono abbastanza vivo l'ardore per rendere partecipi della loro gioia e della loro speranza tutti coloro che incontrano».

*A preoccupare la Chiesa c'è certamente anche il calo demografico, non si fanno più figli.*

«Certamente la società non ha futuro se non ci sono bambini. Penso che avere figli sia una grazia, che comporta impegni e sacrifici.

È straordinario vedere una famiglia dove i figli sono accolti e, nonostante le difficoltà, crescono sereni perché la famiglia è unita. Avere un figlio è davvero una grazia che cambia la vita. E lo auguro a tutti».

*A Natale si pensa sempre a chi è meno fortunato. Nel suo discorso alla città ha detto che «il coraggio uno se lo può dare» smentendo di fatto don*

*Abbondio nei Promessi Sposi che sosteneva il contrario. Ma chi ha perso tutto come fa a trovare il coraggio di rialzarsi?*

«Dentro ogni persona a mio parere c'è la vocazione alla fiducia, quindi ciascuno può anzitutto ascoltare se stesso, riconoscere che la sua vita non è un insieme di problemi da risolvere ma una vita ricevuta. Nella Proposta Pastorale che ho rivolto quest'anno all'Arcidiocesi ho insistito su questo: la vita prima di tutto è un dono che diventa una vocazione. Quindi credo che questa bellezza del vivere sia l'elemento che permette di reagire anche alla povertà, ai fallimenti, alle situazioni difficili. Come del resto hanno fatto i nostri nonni dopo la guerra, con una città distrutta e che hanno avuto voglia di ricostruire. Poi c'è la solidarietà e l'affidabilità delle istituzioni che non possono venire meno. C'è davvero la possibilità di iniziare un anno nuovo con un maggiore slancio e io vorrei proprio che fosse un anno sereno in cui il coraggio di affrontare le sfide sia condiviso e non una responsabilità di ciascuno. Che sia il cammino di tutta la città».

*Che augurio si sente di rivolgere quindi in questo Natale, soprattutto ai più piccoli?*

«L'augurio ai bambini è che sentano la presenza di Gesù come quella di un amico che li aiuta a vivere il presente, a desiderare il futuro e ringraziare di quello che hanno ricevuto. Queste tre parole: il presente e quindi la preghiera, poi il futuro e quindi la domanda sulla propria vocazione e infine la gratitudine per dire siamo destinatari di un grande dono che è l'affetto dei nostri genitori, dei nostri nonni, dei nostri amici. Sono tre cose che potrei raccomandare oltre che augurare.

In particolare la gratitudine vorrei che fosse un impegno che voglio affidare a tutti i bambini: imparate a dire grazie per questa vita ricevuta, una vita bella, una vita piena di gioia».

---

## **Delpini, lettera a Milano: «Una visione di futuro oltre le buone intenzioni. La città trovi il coraggio»**

(Intervista a cura di Armando Stella, «Il Giorno», 24 dicembre 2023, pagg. 1 e 17)

Sono tempi difficili, duri, di sventure? Milano è Gotham City sotto la Madonna, città pericolosa e impaurita? «*Non mi sembra sia il modo per definire la città in questo momento. Alcuni episodi sono preoccupanti, ma Milano è meno inquieta di come appare nelle cronache*». I segnali d'allarme: criminalità da strada e business delle mafie, diseguaglianze sociali, povertà crescente.

«*Servono una riflessione sistematica, coraggio e una prospettiva di futuro*».

Altro fenomeno «*sconcertante*», la violenza sulle donne: «*Il cuore dei maschi*

*è malato*». I segnali di fiducia, ora: «*In tanti luoghi i cittadini seminano voglia di vivere. Vedo turisti curiosi da molte parti del mondo e ragazzi che hanno grinta e voglia di futuro*». Mario Delpini, 72 anni, è l'Arcivescovo metropolitano di Milano. Ha guidato la Diocesi negli anni splendenti della fascinazione post Expo e l'ha sorretta nelle stagioni terribili del Covid. Ma cos'è Milano oggi? Di cos'ha bisogno? Il titolo dell'ultimo discorso dell'Arcivescovo alla città è già una risposta: «*Il coraggio, uno se lo può dare. Milano rialzi la testa*».

*In tempi cattivi, scriveva Agostino, «vivete bene e, con la vita buona, cambiate i tempi».*

«La città la fanno i cittadini. Milano impaurita? I cittadini che si chiudono in casa lasciano che la città diventi un deserto dove si aggirano gli sciacalli e i serpenti. Dove i cittadini scendono nelle strade, si salutano, si sorridono, la città diventa un villaggio in cui si abita volentieri».

*E quale cartolina di Natale spedisce il “villaggio Milano”?*

«Una città che fa il presepe e cerca una stella per trovare la direzione da seguire. Una città in cui le persone si incontrano un po' per caso e non si fidano subito l'una dell'altra. Una città che sospira un po' di gioia e un po' di pace».

*Il gelo demografico, il costo della vita che sale: come stanno le famiglie di Milano?*

«Anzitutto sono poche. Le persone sole, dicono le statistiche, sono una presenza ormai molto significativa: le famiglie sono meno della metà degli abitanti. Mi pare tuttavia di vedere nelle famiglie una certa problematicità nell'educazione dei figli. Sono imbarazzate nel consegnare loro la voglia di vivere. È come se dicessero: “Non abbiamo tanta voglia di vivere noi, come facciamo a far diventare grandi i nostri figli?”. Questo è un tema che mette un po' di grigiore anche nelle feste. Vorrei dire agli adulti di non spaventare i bambini. Se non sono contenti di vivere, non può venir voglia ai ragazzi di diventare grandi».

*A settembre, nell'aula del Consiglio comunale, si è rivolto ai banchieri con queste parole: «Le diseguaglianze sono insopportabili. Se non corriamo ai ripari c'è il pericolo che il sistema imploda». Che risposte ha ricevuto dopo l'appello alle “sentinelle” economiche e finanziarie della città?*

«Milano è un luogo predisposto all'alleanza di chi la abita. Una comunità incline a parlarsi e a guardare insieme i problemi per un'idea di benessere e di futuro. Questo non fa dimenticare che ci sono povertà diffuse, croniche: mi pare ci sia bisogno di un'alleanza che non si riduca solo a una dichiarazione di buoni propositi o a qualche gesto simbolico di solidarietà. Mi pare sia l'intero sistema a dover essere sottoposto a revisione, con un po' di coraggio

e una prospettiva di futuro. Le alleanze si fanno poco a poco, con pazienza, ma hanno bisogno di dire: abbiamo una visione di futuro che ci raduna, una motivazione per mettere insieme le nostre risorse ed elaborare un progetto condiviso. Questa prospettiva sul futuro è il dono più necessario da chiedere a Natale».

*Sui femminicidi si è finalmente aperto un profondo dibattito nel Paese. Lei che riflessione ha maturato, Arcivescovo?*

«Io sono convinto che per affrontare questo tema sia necessaria una visione dell'uomo e della donna che prenda origine dalla gratitudine di essere vivi, di sperimentare gli affetti, piuttosto che dalla presunzione che "io ho diritto su di te, e posso pretendere". Rientra in una visione della responsabilità educativa che dobbiamo condividere e far sì che sia consegnabile alle giovani generazioni.

Anche se la violenza dell'uomo sulla donna, ci dice la cronaca, non ha età e non riguarda solo i giovani. C'è qualcosa di malato nel cuore dei maschi, nel modo con cui pensano di vivere i loro affetti. Ma da questa malattia non si guarisce né con l'esemplarità delle punizioni né con l'imponenza delle manifestazioni. Queste possono anche avere una loro funzione, ma credo che per uscire da questo fenomeno sconcertante di violenza sia necessaria un'opera educativa di rapporti costruttivi».

*Quali segnali di speranza vede, invece, nei giovani?*

«Ho da poco fatto visita a gruppi di minori stranieri non accompagnati ospitati dalle cooperative della Caritas. Mi hanno impressionato il resoconto dei viaggi drammatici e mi ha colpito il racconto che facevano di loro stessi.

“Io sono grato perché sono stato accolto”. “Io voglio studiare”. “Aprirò una mia attività”. Ho trovato la grinta che sostiene il desiderio di realizzazione e il senso di responsabilità nei confronti delle famiglie lontane. Sono ragazzi che vengono da percorsi difficili, in alcuni casi drammatici: anche loro sono i milanesi di domani. Questi giovani chiedono di poter manifestare le qualità di cui sono ricchi. Sono una presenza promettente, in questa città. Hanno l'idea che il futuro debbano costruirselo. E lanciano un messaggio anche a tanti giovani milanesi, in condizioni molto più favorevoli, i cui viaggi avventurosi si riducono spesso a un treno della metropolitana. In loro bisogna infondere questa stima di sé, questa grinta per la vita e questo senso di responsabilità».

*Dall'Ucraina a Gaza è un Natale di guerre, monsignor Delpini. Come si possono costruire prospettive di pace?*

«Tutte le persone di buon senso percepiscono l'assurdità della guerra. Due pensieri, allora. Il primo: sono sconcertato dal fatto che gli uomini pensino si possa fare la guerra come strumento per ottenere dei risultati, una forma di stupidità imperdonabile per il male che producono. Dalla prima riflessione derivo la persuasione che dobbiamo lavorare per un'Europa unita

è lungimirante, secondo la grande cultura del secondo dopoguerra. Questa è la nostra responsabilità. Anziché lasciarci prendere dalla preoccupazione e dalle paure per le guerre dovremmo avere la fierezza di dire: «Ecco, qui abita il popolo della pace». Ne abbiamo avute tante di guerre in Europa, questa terra è stata insanguinata in tante generazioni. Ma credo che si possa dire che in Europa può abitare il popolo della pace».

---

## **Mons. Delpini: «Il Natale del Signore ci chiama a un altro sguardo». E fa la differenza**

(«Il Timone», 25 dicembre 2023)

Offriamo ai lettori una riflessione che l'Arcivescovo di Milano, monsignor Mario Delpini, ha donato al «Timone» per il Santo Natale 2023. Lo abbiamo ricevuto come un grande dono e come tale lo regaliamo a voi, cari lettori, perché il nostro sguardo sia davvero illuminato dall'unica Luce che permette di vedere le cose in un altro modo. Buon Natale.

*di Mario Delpini*

Sembra una notte buia, una ovvietà del buio. E invece irrompe la luce.

Sembra una esperienza spaventosa. E invece risuona l'annuncio della grande gioia.

Sembrano pastori condannati a una vita grama. E invece sono i primi destinatari della rivelazione della verità della storia.

Sembra un povero figlio di povera gente senza casa. E invece è Cristo Signore.

I cristiani si ostinano a celebrare il Natale del Signore come il dono di un altro sguardo.

Lo sguardo distratto legge il calendario come una successione di giorni di fatica per il lavoro e di giorni di fatica per le vacanze. I discepoli di Gesù leggono il tempo come anno di grazia, come tempo opportuno per l'incontro che dona la pace.

Lo sguardo avido interpreta le feste come occasione per vendere e comprare, per fare affari e accumulare ricchezze. I discepoli di Gesù interpretano le feste come celebrazione della gioia di entrare nel dono che rende capaci di essere dono.

Lo sguardo presuntuoso pretende di spiegare la vita come un destino a morire, di spiegare l'uomo e la donna come macchine, di spiegare le scelte come l'esecuzione di un determinismo. I discepoli di Gesù accolgono la promessa che dà ragioni alla speranza di vita eterna e contemplano la vita umana come vocazione a diventare figli di Dio, liberi e responsabili della gioia



degli altri e della custodia del mondo.

Lo sguardo sospettoso si guarda intorno inquieto, teme in ogni incontro un pericolo, in ogni presenza sconosciuta una minaccia. I discepoli di Gesù sorridono al mondo e riconoscono in ogni persona un fratello, una sorella, un figlio di Dio e sa che tutti sono chiamati a diventare un cuore solo e un'anima sola.

Il dono dello sguardo ispirato dalla rivelazione di Natale si offre come una chiamata alla conversione. Non si arrende ai riti commerciali del Natale, non indugia nei sentimentalismi, non si allinea al politicamente corretto che spaccia per rispetto delle religioni la cancellazione di ogni segno religioso.

I discepoli, piuttosto, come i pastori quella notte, si lasciano avvolgere dalla gloria perché riconoscono che la verità della vita, degli uomini e delle donne, del presente e del futuro si può conoscere solo nella luce di Gesù: *«veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo»* (Gv 1,9).

Ecco: entrare nella luce, nello splendore della gloria di Gesù: *«noi abbiamo visto la sua gloria»* (Gv 1,14). Così i discepoli di Gesù celebrano il Natale. Così si augurano “buon Natale”.

La gente di questo nostro tempo è quindi autorizzata a domandare ai discepoli di Gesù: che cosa vedete, dunque, voi che avete accolto la luce? Che cosa avete da dire, dunque, voi che avete creduto nella Parola fatta carne? Che cosa avete da dare, dunque voi, che avete ricevuto grazia su grazia?

Avranno il coraggio, l'umiltà, la semplicità di rispondere in modo cristiano i cristiani?

Ecco la risposta semplice e vera: vediamo la gloria di Dio che riempie la terra. Questo pianeta con i segni di avida devastazione è pieno della gloria di Dio perché ogni uomo, ogni donna è amato, è amata, in modo da essere capace di amare. Questo amore è la gloria di Dio: una vocazione ad amare.

Vediamo il tempo come dimora della speranza. Il trascorrere dei giorni non è un ineluttabile ingranaggio che trascina l'essere verso il nulla, la vita verso la morte. Piuttosto andiamo verso il compimento della promessa di Natale: a tutti quelli che lo hanno accolto ha dato il potere di diventare figli di Dio, il potere cioè di rispondere alla chiamata a partecipare alla festa di Dio.

Vediamo il principio commovente della gioia piena. Le vicende tragiche della storia umana, i disastri di una terra malata, l'incomprensibile cattiveria che spinge all'odio, alla crudeltà, alle decisioni assurde di farsi del male a vicenda non bastano a zittire le confidenze di Gesù. *«Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena»* (Gv 15,11).

La gioia di Natale, infatti, non è una parentesi di evasione della tristezza opprimente del quotidiano. È piuttosto il dono di quella amicizia, di quel rimanere in Gesù che dona un altro sguardo e permette di gioire della missione di dare gioia.

DECRETI

## Assegnazione delle somme derivanti dall'otto per mille dell'IRPEF per l'esercizio 2023

Oggetto: Rendiconto relativo alla assegnazione delle somme attribuite alla Diocesi dalla Conferenza Episcopale Italiana ex art. 47 della Legge 222/1985 per l'anno 2023

### Assegnazione delle somme derivanti dall'Ottomille dell'Irpef per l'esercizio 2023 (Atto formale del Vescovo diocesano in data 27/11/2023)

#### Esigenze di culto e pastorali

Contributo ricevuto dalla CEI nel 2023	<b>7.463.793,36</b>
Interessi maturati sui depositi bancari e sugli investimenti	
Al 30/09/2022	-46,92
Al 31/12/2022	-50,72
Al 31/03/2023	453,04
Al 30/06/2023	-21,66
	<b>333,74</b>
Somme assegnate nell'esercizio 2022 e non erogate al 31/05/2023	0,00
<b>Totale delle somme da assegnare nell'anno 2023</b>	<b>7.464.127,10</b>

#### A. Esercizio del culto

1. arredi sacri e beni strumentali per la liturgia	0,00
2. promozione e rinnovamento delle forme di piet� popolare	0,00
3. formazione operatori liturgici	0,00
4. manutenzione edilizia di culto esistente	0,00
5. nuova edilizia di culto	0,00
6. beni culturali ecclesiastici	0,00

**0,00**

#### B. Cura delle anime

1. curia diocesana e attivit� pastorali diocesane e parrocchiali	4.922.940,00
2. tribunale ecclesiastico diocesano	37.176,00
3. mezzi di comunicazione sociale a finalit� pastorale	800.000,00
4. formazione teologico pastorale del popolo di Dio	544.011,10

**6.304.127,10**

**C. Scopi missionari**

1. centro missionario e animazione missionaria delle Comunità diocesane e parrocchiali	0,00
2. volontari missionari laici	0,00
3. sacerdoti <i>fidei donum</i>	0,00
4. iniziative missionarie straordinarie	0,00
	<b>0,00</b>

**D. Catechesi ed educazione cristiana**

1. oratori e patronati per ragazzi e giovani	340.000,00
2. associazioni e aggregazioni ecclesiali per la formazione dei membri	20.000,00
3. iniziative di cultura religiosa	800.000,00
	<b>1.160.000,00</b>

**Totale delle assegnazioni** **7.464.127,10**

**Interventi caritativi**

Contributo ricevuto dalla CEI nel 2023	<b>7.102.752,46</b>
Interessi maturati sui depositi bancari e sugli investimenti	
Al 30/09/2022	-46,92
Al 31/12/2022	-48,22
Al 31/03/2023	265,15
Al 30/06/2023	-13,99
	<b>156,02</b>
Somme assegnate nell'esercizio 2022 e non erogate al 31/05/2023	0,00

**Totale delle somme da assegnare nell'anno 2023** **7.102.908,48**

**A. Distrib. aiuti a persone singole bisognose**

1. da parte della Diocesi	0,00
2. da parte delle Parrocchie	0,00
3. da parte di altri enti ecclesiastici	70.000,00
	<b>70.000,00</b>

**B. Distrib. aiuti non immediata persone singole bisognose**

1. da parte della Diocesi	500.000,00
	<b>500.000,00</b>

**C. Opere caritative diocesane**

1. in favore di famiglie particolarmente disagiate - direttamente dall'Ente Diocesi	0,00
2. in favore di famiglie particolarmente disagiate - attraverso eventuale Ente Caritas	2.062.908,48
3. in favore di categorie economicamente fragili (quali precari, disoccupati e giovani in cerca di lavoro) - direttamente dall'Ente Diocesi	0,00
4. in favore di categorie economicamente fragili (quali precari, disoccupati e giovani in cerca di lavoro) - attraverso eventuale Ente Caritas	800.000,00
5. in favore degli anziani - direttamente dall'Ente Diocesi	0,00
6. in favore degli anziani - attraverso eventuale Ente Caritas	70.000,00
7. in favore di persone senza fissa dimora - direttamente dall'Ente Diocesi	0,00
8. in favore di persone senza fissa dimora - attraverso eventuale Ente Caritas	750.000,00
9. in favore di portatori di handicap - direttamente dall'Ente Diocesi	0,00
10. in favore di portatori di handicap - attraverso eventuale Ente Caritas	60.000,00
11. per la prevenzione della devianza adolescenziale e della prostituzione - direttamente dall'Ente Diocesi	0,00
12. per la prevenzione della devianza adolescenziale e della prostituzione - attraverso eventuale Ente Caritas	380.000,00
13. in favore di immigrati, rifugiati e richiedenti asilo - direttamente dall'Ente Diocesi	0,00
14. in favore di immigrati, rifugiati e richiedenti asilo - attraverso eventuale Ente Caritas	920.000,00
15. per il recupero delle vittime della tratta di esseri umani - direttamente dall'Ente Diocesi	0,00
16. per il recupero delle vittime della tratta di esseri umani - attraverso eventuale Ente Caritas	200.000,00
17. in favore di vittime di dipendenze patologiche - direttamente dall'Ente Diocesi	0,00
18. in favore di vittime di dipendenze patologiche - attraverso eventuale Ente Caritas	60.000,00
19. in favore di malati di AIDS - direttamente dall'Ente Diocesi	0,00
20. in favore di malati di AIDS - attraverso eventuale Ente Caritas	60.000,00
21. in favore di vittime della pratica usuraria - direttamente dall'Ente Diocesi	0,00
22. in favore di vittime della pratica usuraria - attraverso eventuale Ente Caritas	0,00

23. in favore del Clero: anziano/malato/in condizioni di straordinaria necessità - direttamente dall'Ente Diocesi	0,00
24. in favore del Clero: anziano/malato/in condizioni di straordinaria necessità - attraverso eventuale Ente Caritas	0,00
25. in favore di minori abbandonati - direttamente dall'Ente Diocesi	0,00
26. in favore di minori abbandonati - attraverso eventuale Ente Caritas	200.000,00
27. in favore di opere missionarie caritative - direttamente dall'Ente Diocesi	0,00
28. in favore di opere missionarie caritative - attraverso eventuale Ente Caritas	0,00

**5.562.908,48**

**D. Opere caritative parrocchiali**

1. in favore di famiglie particolarmente disagiate	397.500,00
2. in favore di categorie economicamente fragili (quali precari, disoccupati e giovani in cerca di lavoro)	61.500,00
3. in favore degli anziani	6.500,00
4. in favore di persone senza fissa dimora	10.500,00
5. in favore di portatori di handicap	3.000,00
6. per la prevenzione della devianza adolescenziale e della prostituzione	60.500,00
7. in favore di immigrati, rifugiati e richiedenti asilo	10.500,00
8. per il recupero delle vittime della tratta di esseri umani	0,00
9. in favore di vittime di dipendenze patologiche	0,00
10. in favore di malati di AIDS	0,00
11. in favore di vittime della pratica usuraria	0,00
12. in favore del Clero: anziano/malato/in condizioni di straordinaria necessità	0,00
13. in favore di minori abbandonati	0,00
14. in favore di opere missionarie caritative	0,00

**550.000,00**

**E. Opere caritative di altri enti ecclesiastici**

1. opere caritative di altri enti ecclesiastici	420.00,00
---	-----------

**420.00,00**

**Totale delle assegnazioni**

**7.102.908,48**

Il parere del Consiglio diocesano per gli affari economici è stato espresso nella riunione tenutasi in data 20/11/2023.

Il parere del Collegio dei consultori è stato espresso nella riunione tenutasi in data 17/11/2023.

L'incaricato diocesano per la promozione del sostegno economico alla Chiesa è stato sentito dal Vescovo in data 21/11/2023.

Il direttore della Caritas diocesana è stato sentito dal Vescovo in merito agli interventi caritativi in data 21/11/2023.

Milano, 13/12/2023

Arcivescovo  
† *Mario Enrico Delpini*

Cancelliere Arcivescovile  
*Mons. Marino Mosconi*

---

## **Riduzione a uso profano dell'Oratorio nel complesso di Villa Mirabello in Milano**

Oggetto: Riduzione ad uso profano Oratorio nel complesso di Villa Mirabello

Prot. gen. n. 04479

Nel complesso immobiliare gestito dalla *Fondazione Villa Mirabello Onlus* è presente un Oratorio costituito per la comunità delle Suore di Maria SS. Consultrice.

Considerando che la comunità religiosa non più presente dal 1985 e che il luogo di culto non è più utilizzato da tempo; vista anche la presenza nel medesimo complesso dell'antico Oratorio di *Mater Amabilis*, il Presidente della Fondazione chiede ora di poter utilizzare il luogo sacro per le attività benefiche dell'Ente; visto pertanto il can. 1224 § 2 del Codice di diritto canonico; considerando che per gli Oratori non è richiesto il parere del Consiglio presbiterale e visto il parere favorevole del Vicario episcopale di Zona;

### **decretiamo**

che l'Oratorio in oggetto, appartenente al complesso di **Villa Mirabello** (Via Villa Mirabello, 6) in **Milano**, nel territorio della Parrocchia di S. Angela Merici, venga ridotto ad uso profano non indecoroso.

La proprietà si impegna al rispetto dell'aula, a coprire l'area dell'attuale altare e a rimuovere gli elementi religiosi mobili presenti.

Raccomandiamo una relazione sull'attuazione del presente atto.

Milano, 19 dicembre 2023

Arcivescovo  
† *Mario Enrico Delpini*

Cancelliere Arcivescovile  
*Mons. Marino Mosconi*

---

## **Decreto rinnovo Referente ed Organi Diocesani per l'ambito della Tutela dei Minori**

Oggetto: Referente Tutela dei Minori

Prot. gen. n.04476

Considerata l'avvenuta scadenza degli incarichi nell'ambito della Tutela dei Minori a livello diocesano, stabilita – con decreto arcivescovile del 18 novembre 2021 – per il 22 novembre 2022; desiderando disporre in merito a un nuovo mandato degli stessi; tenendo conto delle *Linee guida per la Tutela dei Minori e delle persone vulnerabili della CEI* del 24 giugno 2019 e delle successive integrazioni e in base agli orientamenti assunti a livello diocesano nel predetto decreto arcivescovile; con il presente atto, **stabiliamo** (tenendo conto del fatto che le competenze previste nell'ambito della Tutela Minori sono estese, laddove applicabili, anche agli adulti vulnerabili), quanto segue:

- Per il prossimo mandato, il compito di Referente diocesano per la Tutela dei Minori viene affidato alla responsabilità di:

dott.ssa Nicoletta Pirovano, **Referente diocesano per la Tutela dei Minori**

che si avvarrà dell'*Equipe diocesana per la Tutela dei Minori*, da Lei presieduta e così composta:

- dr. Loris Benedetti
- dr.ssa Chiara Biader
- dott.ssa Sara Pelucchi
- mons. dr. Desiderio Vajani
- dr. Matteo Zappa

Al Referente diocesano per la Tutela dei Minori confermiamo il compito di coordinare e accompagnare l'impegno della Diocesi in questo ambito, in particolare promuovendo e verificando l'attività del *Servizio di ascolto del Referente diocesano per la Tutela dei Minori* e della *Commissione diocesana per la Formazione e la Prevenzione nell'ambito della Tutela Minori*.

- Per il prossimo mandato del *Servizio di ascolto del Referente diocesano per la Tutela dei Minori*, confermiamo *Responsabili*:
- dr. Loris Benedetti
- dott.ssa Sara Pelucchi

con la collaborazione del dr. Alessandro Redaelli, per l'ascolto e la consulenza.

Per approfondimenti e confronti in merito alle segnalazioni ricevute, i Responsabili fanno riferimento ad uno o più membri dell'*Equipe diocesana per la Tutela dei Minori*.

I Responsabili e collaboratori del Servizio di ascolto assumono anche la competenza di incaricati per il trattamento dei dati (cf. *Decreto generale sulle disposizioni per la tutela del diritto alla buona fama e alla riservatezza* del 24 maggio 2018).

- Per quanto riguarda la *Commissione diocesana per la Tutela dei Minori* – ora rinominata *Commissione diocesana per la Formazione e la Prevenzione nell'ambito della Tutela Minori* – la sua composizione per il prossimo mandato è così stabilita:
  - S.E. Mons. Franco Maria Giuseppe Agnesi, Presidente
  - dr.ssa Chiara Biader, Moderatrice
  - don Enrico Castagna
  - dr. don Vittorio Conti
  - dr. Stefano Femminis
  - don Stefano Guidi
  - dr.ssa Silvia Landra
  - don Fabio Landi
  - don Andrea Regolani

Il *Presidente*, unitamente alla *Moderatrice*, dovrà precisare l'affidamento del servizio di Segreteria, anche attingendo a risorse esterne ai membri della Commissione stessa e potrà invitare a partecipare alle riunioni altri componenti, con la qualifica di consulenti o esperti, in ragione della loro competenza.

Il *Servizio diocesano per la Tutela dei Minori* continuerà a fare riferimento al coordinamento offerto dal *Servizio Nazionale per la Tutela dei Minori* e dal *Servizio Regionale per la Tutela dei Minori*.

La durata in carica del *Referente diocesano per la Tutela dei Minori*, dei



membri della *Commissione diocesana per la Formazione e la Prevenzione* e dei componenti del *Servizio di ascolto* è prevista fino al **17 dicembre 2026**.

Mentre affidiamo alla Chiesa di Milano le presenti disposizioni, invochiamo dal cielo ogni benedizione su tutti i minori che sono raggiunti dall'azione pastorale.

Milano, 18 dicembre 2023

Arcivescovo  
† *Mario Enrico Delpini*

Cancelliere Arcivescovile  
*Mons. Marino Mosconi*



# NOMINE, PROVVEDIMENTI E INFORMAZIONI

## Incarichi Diocesani

Legenda: Persona - Data - Incarico attuale - Ente e località - Incarico precedente

**ÈQUIPE DIOCESANA PER LA FORMAZIONE E IL DISCERNIMENTO DEI CANDIDATI AI MINISTERI ISTITUITI DEL LETTORE, DELL'ACCOLITO E DEL CATECHISTA** – In data **21 dicembre 2023** vengono nominati Membri: **don Giuseppe COMO** (presidente), **don Matteo DAL SANTO** (segretario), **mons. Fausto GILARDI**, **diac. Tullio GAGGIOLI**, **sorella Roberta CASOLI** (ausiliaria diocesana), **don Martino MORTOLA**, **prof.ssa Gaia DE VECCHI**, **dr. Guido MEREGALLI**.

**CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO (X MANDATO)** – In data **5 dicembre 2023** il sig. **Giovanni Carmelo FALCONIERI** viene nominato **Membro designato** per il **Decanato di “Appiano Gentile”**.

## Incarichi Pastorali di Ministri Ordinati

Legenda: Persona - Data - Incarico attuale - Ente e località - Incarico precedente

### *MILANO*

**ZANONI don Danilo (Oblato Vicario)** – In data **18 dicembre 2023** viene nominato **Vicario Parrocchiale** della Parrocchia di **S. Maria di Lourdes**, **Vicario** della **Comunità Pastorale “Nozze di Cana”** e **Incaricato della Pastorale Giovanile** nelle Parrocchie di **SS. Trinità e Corpus Domini**.

### *FORESE*

**BIDINOTTO diac. Cesare (Diacono Permanente)** – In data **1° dicembre 2023** viene nominato **Collaboratore Pastorale** della Parrocchia di **S. Francesco d'Assisi in Limbiate**. Lascia l'incarico di **Collaboratore Pastorale** della Cappellania dei Santi Ambrogio e Francesco nell'Ospedale Giuseppe Corberi di Mombello di Limbiate.

**LODOLO D'ORIA diac. Alessandro (Diacono Permanente)** – In data **1° dicembre 2023** lascia l'incarico di **Collaboratore Pastorale** della Parrocchia di **S. Maria Immacolata** in **Origgio**, mantenendo il compito di **Collaboratore Pastorale** della Seconda Casa di Reclusione di Milano – Bollate.

**LYDEN diac. Thomas Anthony (Diacono Permanente)** – In data **1° dicembre 2023** viene nominato **Collaboratore Pastorale** della **Comunità Pastorale "Santi Pietro e Paolo"** in **Arese**. Lascia l'incarico di **Collaboratore Pastorale** di S. Martino in Bollate, mantenendo gli altri incarichi.

**MIOTTO don Italo** – In data **1° dicembre 2023** viene nominato **Incaricato Pastorale** nella **Comunità Pastorale "S. Francesco d'Assisi"** in **Mariano Comense**.

**MONTI p. Gianluigi (I.C.M.S.)** – In data **12 dicembre 2023** viene nominato **Vicario Parrocchiale** della Parrocchia **Beata Vergine del Rosario** in **Castiglione Olona**.

**TOFFALONI don Davide Odino** – In data **10 dicembre 2023** viene nominato **Vicario Parrocchiale** delle Parrocchie di **S. Alessandro** in **Gallarate** e di **S. Eusebio** in **Caiello di Gallarate**. Lascia l'incarico di **Vicario Parrocchiale** a S. Magno in Legnano e **Incaricato della Pastorale Giovanile** a S. Domenico in Legnano.

## **Altri incarichi**

---

Legenda: Ente - Data - Persona - Incarico attuale - Incarico precedente

---

**ISTITUTO SUPERIORE DI SCIENZE RELIGIOSE** – In data **5 dicembre 2023** la prof.ssa **Elena Lea BARTOLINI** viene nominata **Docente Stabile Straordinario** per l'Area di **Teologia delle Religioni**.

**FONDAZIONE ISTITUTO DEI CIECHI DI MILANO – ONLUS** – In data **13 dicembre 2023** viene nominato **Membro del Consiglio di Amministrazione** il prof. **Giangiaco RUGGERI**.

**SORELLE DELLA PARROCCHIA** – In data **19 dicembre 2023** viene **confermata** la nomina di **Daniela GIUDICI** a **Responsabile**, contestualmente si approva l'elezione a **Membri del Consiglio** di **Angela MAGNOLI** e **Maura BRUSADELLI**.

**ABBÀ – COMUNITÀ CATTOLICA PER L'EVANGELIZZAZIONE** – In data **21 dicembre 2023** viene **confermato Assistente Spirituale** il rev.do p. **Alberto CASELLA (OP)**.

## Ministri Ordinati defunti

Legenda: Persona - Incarico - Ente - Località - Anno di nascita - Anno di ordinazione - Anno di morte

**BAVERA don Luigi Giuseppe** – Residente Parrocchia di S. Stefano in Appiano Gentile – 1935 – 1958 – **6.12.2023**

**CALDIROLA don Enrico** – Vicario Comunità Pastorale “S. Apollinare” in Arcore – 1949 – 1975 – **7.12.2023**

**MERONI don Romano** – Residente con Incarichi Pastorali Comunità Pastorale “S. Giacomo e S. Teresa di Calcutta” in Vergiate – 1927 – 1953 – **29.12.2023**

**PELLEGATTA don Alessandro** – Residente Parrocchia di S. Anastasio M. in Cardano al Campo – 1930 – 1953 – **12.12.2023**

**PESSINA don Angelo** – Residente Piccolo Cottolengo Don Orione in Seregno – 1935 – 1958 – **3.12.2023**

## Variazione indirizzi e telefoni Ministri Ordinati

Legenda: Persona - Ente - Indirizzo

**CASTIGLIA don Francesco** – c/o Seminario Arcivescovile di Milano – Via Papa Pio XI, 32 – 21040 VENEGONO INFERIORE VA

**ESPOSTI don Arturo** – c/o Ufficio per la Pastorale Missionaria – P.zza Fontana, 2 – 20122 MILANO MI

**LOCATELLI don Enzo Giuseppe** – c/o Istituto Sacra Famiglia – P.zza Mons. Luigi Moneta, 1 – 20090 CESANO BOSCONI MI

**MOTTA don Carlo** – Parrocchia di S. Vittore – Via Parrocchiale G.B. Rocca, 10 – 23825 ESINO LARIO LC

**ROSCIO RICON don Pierangelo** – c/o Ufficio per la Pastorale Missionaria – P.zza Fontana, 2 – 20122 MILANO MI

**TROVERO don Pier Michele** - c/o Istituto Sacra Famiglia – P.zza Mons. Luigi Moneta, 1 – 20090 CESANO BOSCONI MI

# ilSegno

DELLA DIOCESI DI MILANO

## L'informazione che unisce

Dal 1961 il giornale  
della Comunità

### ABBONATI

Risparmi e non perdi neanche un numero

ilSegno

ANNUALE  
**CARTA+DIGITALE**

**€ 20**

SCONTO 27%

ANNUALE  
**SOLO DIGITALE**

**€ 15**

SCONTO 44%

### Come abbonarsi

#### Online

[ilsegno.chiesadimilano.it/abbonamenti](http://ilsegno.chiesadimilano.it/abbonamenti)

#### Bonifico Bancario\*

Iban: IT 75 J 06230 01634 000015151427

#### C.c.postale\*

n.13563226 intestato a ITL srl

\* Inviandoci ricevuta del versamento con i vostri contatti per la spedizione, e-mail e numero di telefono



ARCIDIOCESI DI MILANO

## NUOVO MESSALE AMBROSIANO

(MA2024)

*È il libro liturgico ufficiale per la celebrazione eucaristica secondo il Rito Ambrosiano, rinnovato in modo significativo nella sua struttura e nei suoi contenuti, che tutte le parrocchie ambrosiane hanno il dovere di adottare e che, come da decreto del cancelliere arcivescovile, entrerà in vigore con la prima domenica di avvento ambrosiano (17 novembre 2024).*



400  
pagine  
in più

### DESCRIZIONE

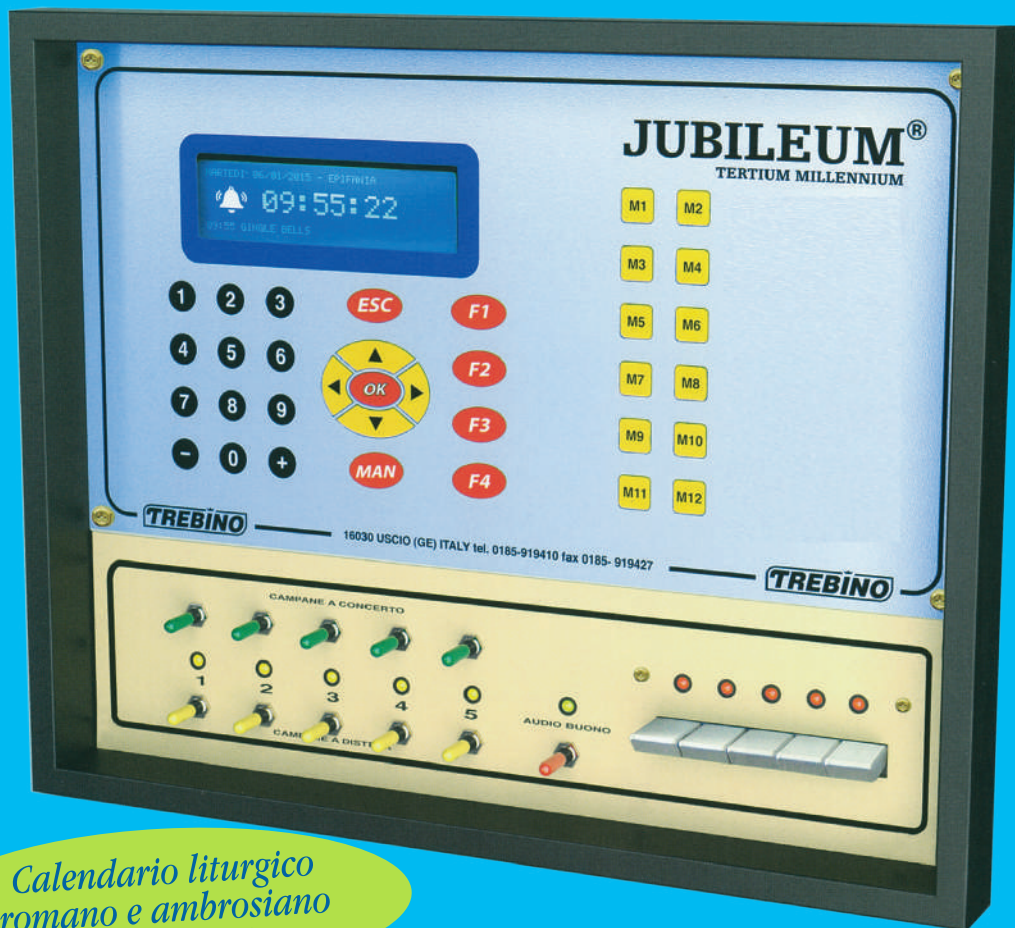
Il Nuovo Messale Ambrosiano:

- recepisce la nuova scansione dell'Anno Liturgico introdotta con il Lezionario Ambrosiano nel 2008. In particolare il Tempo Ordinario è stato completamente sostituito e riorganizzato nei due Tempi dopo l'Epifania e dopo Pentecoste;
- chiude la stagione provvisoria degli ultimi quindici anni, che doveva armonizzare in qualche modo due libri liturgici – il Lezionario e il Messale – che erano organizzati con due diverse logiche celebrative;
- rinnova e aggiorna, secondo il nuovo Calendario liturgico (2010), il PROPRIO DEI SANTI, fermo alla fine degli anni '80 del secolo scorso;
- integra i cambiamenti intervenuti nel Rito della Messa a partire dall'Avvento 2020, e che finora erano riportati in un sussidio a parte, piuttosto scomodo da utilizzare;
- introduce testi liturgici di nuova composizione.

IL VATICANO PER LA BASILICA DI S. PIETRO  
HA SCELTO

# JUBILEUM<sup>®</sup>

TERTIUM MILLENNIUM



JUBILEUM<sup>®</sup> È UNICO - È UN MARCHIO REGISTRATO DELLA TREBINO

*Calendario liturgico  
romano e ambrosiano  
sino al 2100*

## JUBILEUM<sup>®</sup>

**MIGLIORA E PERFEZIONA IL SUONO DELLE VOSTRE CAMPANE**

*Progettato per qualsiasi tipo di impianto esistente.*

**FONDERIE CAMPANE E CARILLONS - OROLOGI DA TORRE  
INCASTELLATURE - ELETTRIFICAZIONE CAMPANE**



**Cav. ROBERTO TREBINO s.n.c. 16036 USCIO (GE) ITALIA**

**Tel. 0185.919410 Fax 0185.919427**

**e-mail: [trebino@trebino.it](mailto:trebino@trebino.it) - [www.trebino.it](http://www.trebino.it)**

**Fornitore dello Stato Città del Vaticano**

**Assistenza e vendita in tutta Italia - Sopralluoghi e preventivi gratuiti**



# De Antoni

## Ora potete programmare il suono delle campane di campanili diversi ovunque vi troviate!

Per i Parroci che hanno necessità di comandare il suono delle campane di più Chiese Parrocchiali di loro competenza: con il QUADRO COMANDO DE ANTONI oggi è possibile e facile!  
Basta un collegamento ad internet.



Ore 8.30  
S. Messa del Patrono



Ore 10.30  
Liturgia Domenicale



Ore 11.30  
Celebrazione del Sacro Matrimonio



### Dan Giubileo Net\_System

Due o più Parrocchie da gestire?  
Due o più campanili da programmare il suono delle campane?  
Suono imprevisto delle campane da aggiungere alla programmazione o da eliminare?  
E Voi non potete recarvi personalmente sul posto.....

È sufficiente un collegamento ad internet, e tramite uno smartphone, pc o tablet potrete eseguire e modificare la programmazione del suono delle campane di tutti i campanili di Vostra competenza o far eseguire immediatamente i suoni o i rintocchi secondo le necessità del momento!  
Anche accensione riscaldamento e luci.

  
**De Antoni**

DAN di De Antoni srl  
25030 Coccaglio (BS)  
Via Gazzolo, 2/4  
Tel. 030 77 21 850  
030 77 22 477  
Fax 030 72 40 612

[www.deantonicampane.com](http://www.deantonicampane.com)  
[informazioni@deantonicampane.com](mailto:informazioni@deantonicampane.com)



